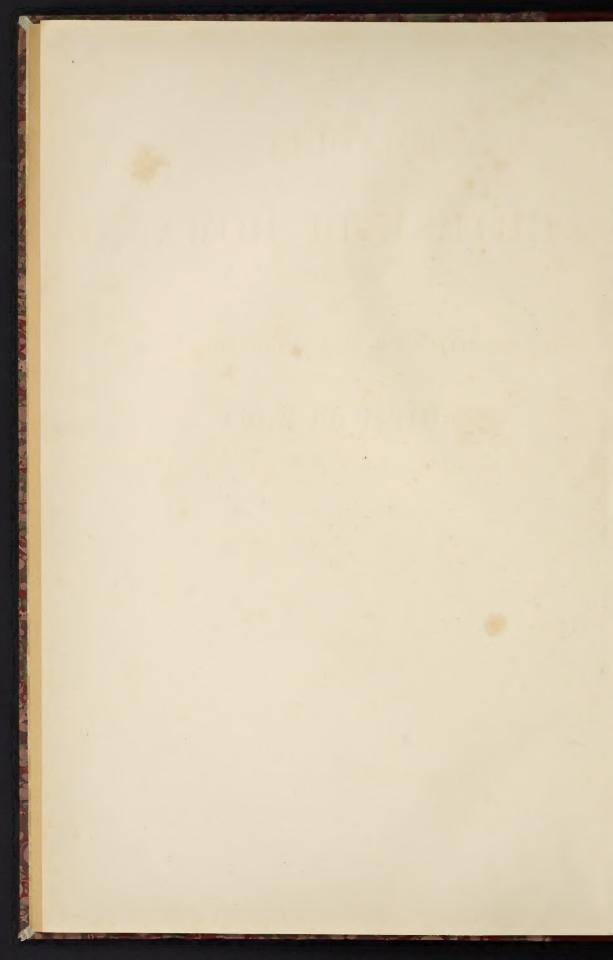


RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

CHIESE DI ROMA

I.



RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

CHIESE DI ROMA

E SUBURBANE

SEGUITA DA UNA

RACCOLTA DI MUSAICI DELLA PRIMITIVA EPOCA

ESPOSTE CON TAVOLE DISEGNATE, INCISE

E CORREDATE DI CENNI STORICI E DESCRITTIVI

DALL'ARCHITETTO PROSPETTICO

GIACOMO FONTANA

SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA

VOLUME PRIMO

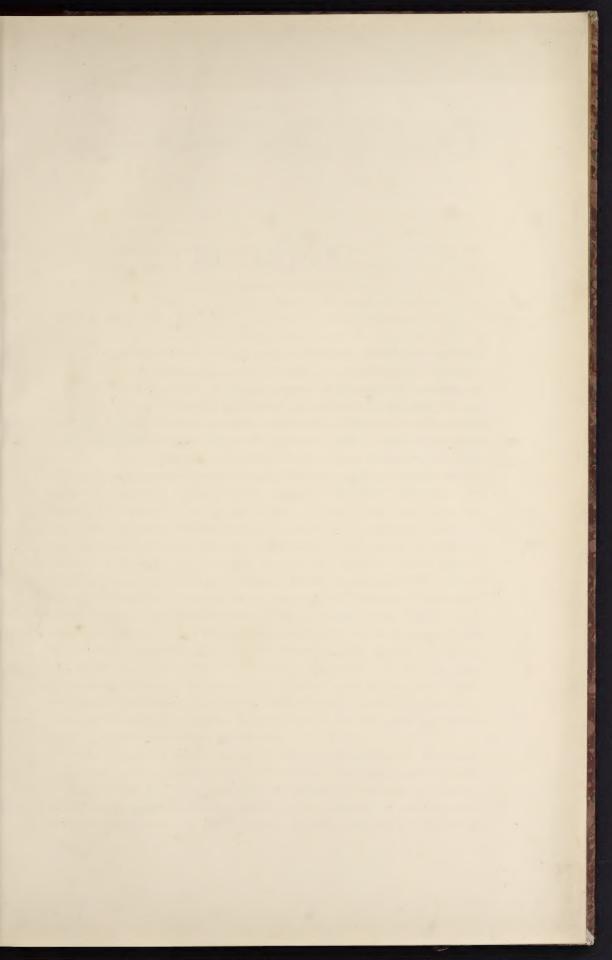


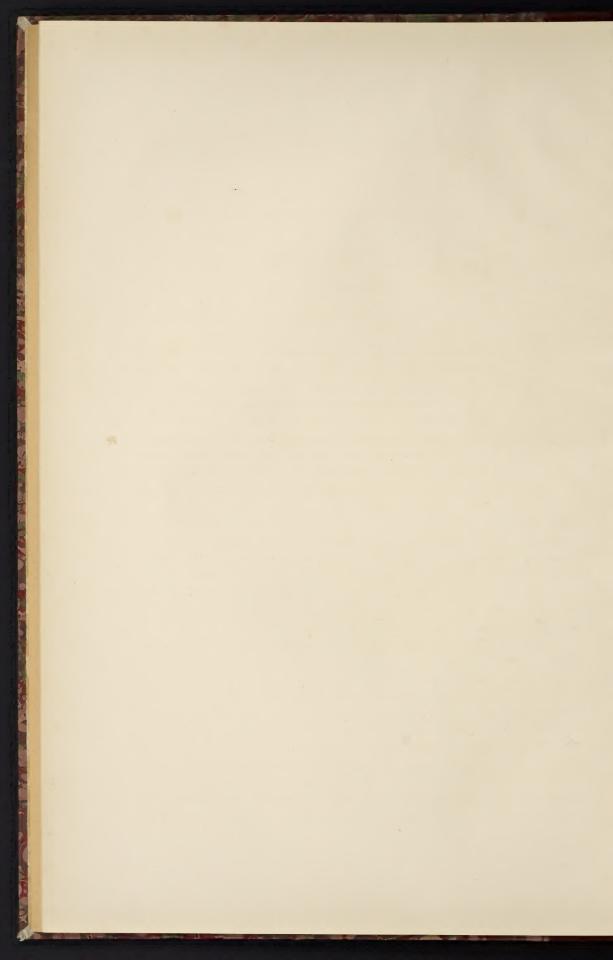
TORINO UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE 33 - Via Carlo Alberto - 33

ROMA NA POLI
Piazza San Silvestro, 75, piano primo.

CATANIA - FIRENZE - PALERMO - CAGLIARI

Diritti di traduzione e riproduzione riservati.







PREFAZIONE

maestà di molti Tempii di questa Capitale del Mondo Cattolico, per cui Roma sacra sorse a fama di magnificenza non inferiore della Metropoli del Mondo pagano, e la venerabile antichità di

> altri non pochi, che sia per la loro struttura, sia pei monumenti che racchiudono, debbono a tutto diritto riguardarsi come altrettante preziose memorie de' primi Eroi di nostra Santa Fede, ha ben sovente fornito degna

materia di occupazione a' Dotti ed agli Artisti, a quelli per descriverne la storia ed illustrarne i pregi, a questi per porne sott'occhio degli Amatori le forme e le bellezze, e per farne parte anche a coloro, che mai la ventura non ebbero di ammirarle dappresso. Ma mentre può giustamente affermarsi, che quasi nulla ci hanno lasciato a desiderare in tal genere gli Scrittori, conviene d'altronde confessare, che per ciò che risguarda la parte Artistica mancava ancora una Collezione completa de' più interessanti Edifizii di tal fatta, in cui venisse il soggetto con lo stesso metodo e con egual distribuzione di parti trattato. Sono parecchi anni da che mi colpì l'idea lusinghiera di supplire a questo difetto; e lungi dall'atterrirmi la vastità di questo stadio da altri non interamente finora percorso, questo pensiero appunto mi aggiunse stimoli e lena ad imprenderne la carriera. Se avvicinato mi sia alla meta, sta al Colto Pubblico il deciderlo; il cui giudizio però, mi sia lecito il dirlo, non dispero favorevole. A tale lusinga mi conforta la coscienza di nulla aver omesso nè di studii nè di fatiche, perchè l'Opera se non del tutto pari all'alto soggetto, almeno non indegna ne riuscisse.

E per accennarne qualche cosa più da vicino, le Fabbriche, che formeranno la Raccolta, saranno conosciute tutte meritevoli di farne parte, essendosi scelte in seguito a maturo esame, non senza il consiglio di persone per dottrina rispettabili. E dappoichè l'ordine vuol essere il fondamento di qualunque siasi intrapresa, è doveroso, che qui si conosca il modo, con cui ho divisato di

PREFAZIONE

condurre l'Opera stessa. La Icnografia, e la Scenografia interna sono parti troppo essenziali, perchè se ne abbia a fare particolar menzione. Oltre queste però, che verranno date in ciascuna Chiesa, altre parti pur si daranno, le quali non potrebbero senza colpa tralasciarsi. E chi non sa, che in tali Edifizii, in questi il Chiostro, in quelli la Facciata, in taluni il Sotterraneo sono parti tanto pregevoli, quanto altre mai? E come lasciare indietro le opere de'più valenti Scultori e Pittori, che sì spesso concorrono ad accrescere la nobiltà di questi sacri Monumenti? Io per verità non solo ho pensato, che grata sarà per riuscire al Pubblico cotesta distribuzione; ma mi sarei creduto degno di giusto biasimo, se seguita non l'avessi.

Verrà nondimeno questa sempre diretta dalla più scrupolosa economia, di modo che nulla vi si troverà esposto, che inutile possa sembrare, o superfluo. La fedeltà ne' disegni, l'esattezza nelle incisioni sono le regole propostemi nell'esecuzione, e dalle quali spero, che gl'Intelligenti non saranno per giudicare ch'abbia io mai deviato.

Infine ho fatto precedere alle Incisioni un piccolo compendio storico di ciascuna Chiesa, e l'analoga descrizione si di essa, che de' monumenti, i quali si riportano; il che, sebbene possano d'altronde ricavarsi più ampie notizie da' molti Scrittori di tal genere, pur formerà un accessorio non inutile, e da cui par che non possano andar disgiunte le Opere di questa sorte.





BASILICA DI SAN CLEMENTE



INO all'anno 1858, in che vennero eseguiti alcuni sterri nel piano della basilica, si era creduto che l'attuale chiesa fosse ancora la primitiva trasformata e restaurata in varie epoche. Gli accennati scavi però fruttarono la scoperta di un'altra basilica immediatamente sottoposta alla odierna, ed in questa inferiore dobbiamo ora senza alcun dubbio riconoscere l'antichissimo edifizio sacro alla memoria di S. Clemente. Ed è a notarsi che sotto al piano della più profonda chiesa tornarono in luce molte rovine di un edifizio privato della buona epoca imperiale, nel quale assai verosimilmente può riconoscersi la casa abitata dal Santo titolare. Ed una parte di questa casa

dovè essere durante una qualche persecuzione confiscata e concessa ai seguaci del culto di Mitra, chè una di quelle stanze si è rinvenuta trasformata in uno speleo o santuario mitriaco. Al disotto finalmente delle accennate costruzioni apparvero, a dimostrare come in quel luogo il suolo si sia gradatamente innalzato, alcuni muri di opera quadrata di tufo, pertinenti al periodo reale o ai primi tempi della romana repubblica.

L'abbandono della chiesa più antica e la ricostruzione della nuova si possono con ogni probabilità ascrivere ai tempi di Roberto Guiscardo, quando egli, come è noto, devastò nel 1084 tutta la contrada dal Colosseo al Laterano.

Alcune parti ornamentali, che si ammirano nella odierna chiesa, vi vennero trasportate dall'antica; debbono fra queste annoverarsi molte lastre componenti il recinto della *Schola Cunturum*.

Premessi questi pochi cenni storici, passiamo a descrivere le parti di questa fabbrica si rilevante.

Un piccolo portico esposto all'oriente, giusta il costume degli antichi tempi del Cristianesimo, forma l'ingresso principale di questa chiesa, siccome accenna la Tavola I, fig. l. Quattro colonne, le due anteriori ioniche, le posteriori corintie servono a sostenerlo. Una specie di semigotico apparisce al disopra nei tre lati esteriori: e la vôlta, che un di cra ornata di pitture, è a crociera. Da questo piccolo portico si ascende ad un gran cortile od atrio quasi quadrato circondato da

portici, come vedesi alla fig. 2. Il primo di essi portici è retto da piloni, mentre gli altri tre sono ornati di colonne ioniche, ed un architrave parimenti ionico ricorre per tutti i lati. Sul lato orizzontale si erge la facciata di recente struttura.

Esaminate queste parti esteriori, passiamo ora all'interno della chiesa. E dessa (Tavola II) a tre navate distinte da colonne ioniche, talune striate, e da piloni nel mezzo abbelliti da pilastri. Nella navata maggiore degni di nota sono: un vasto recinto marmoreo ornato di croci e di emblemi, che dagli antichi scrittori trovasi chiamato *Schola Cantorum* e *Chorus*, nel quale prendevano luogo i suddiaconi, i chierici minori, ed i cantori, e a destra e a sinistra del medesimo i due amboni o pulpiti pure di marmo per la lettura degli evangeli e delle epistole, non che una colonna spirale pel Cereo Pasquale.

In ultimo si ascende alla parte più sacra della chiesa, chiamata perciò Santuario, Sacrarium e Sancta Sanctorum, come pure Presbyterium e Tribunal. E chiuso anch'esso da plutei marmorei ornati quasi alla stessa foggia di quei del coro, e nel suo interno non avean luogo che i vescovi, i sacerdoti ed i diaconi. Nel mezzo è situato l'altar maggiore, sotto ad un tabernacolo con colonne, cui gli antichi nominavano Ciborium, Propitiatorium e Umbraculum Altaris. Nell'abside, che termina il sautuario, sono disposti i sedili pe' sacerdoti, e nel mezzo la cattedra episcopale. Quest'abside è decorato di pitture a musaico; ed incominciando dalla parte esterna, vedesi nella sommità dell'arco effigiata l'immagine del Salvatore, alla cui sinistra più in basso verso l'estremità trovansi S. Pietro e S. Clemente, il primo in atto d'indicare il Redentore, ed il secondo avente a' piedi una trireme, allusiva forse al suo martirio. A destra poi dell'immagine suaccennata, parimenti verso l'estremità, veggonsi S. Paolo e S. Lorenzo. Inferiormente è ritratto il profeta Isaia, come dall'altro lato sotto S. Pietro e S. Clemente ritrovasi Geremia. Nella parte superiore poi vengono rappresentati i quattro Evangelisti dalle particolari loro insegne collocate due a destra e due a sinistra del Salvatore.

Facendoci ora a parlare dell'interno dell'abside, l'ornamento principale della sua parte superiore consiste in una vite, dal cui ceppo posto nel mezzo sorge una croce cui è affisso il Redentore, ai lati del quale trovasi la Vergine Madre e l'apostolo S. Giovanni. Sulla sommità della croce havvi una mano, che stringe una corona, in atto d'imporla; il qual emblema sembra con certezza esprimere l'Eterno Padre, che corona il suo Divino Figlio. Dal ceppo indicato poi diramansi dall'una parte e dall'altra una quantità di propagini, che combinate fra loro in tante volute lasciano degli scompartimenti, i quali sono occupati dalle immagini de' quattro Dottori di Santa Chiesa, di Angeli e di augelli di varie specie; diverse altre figure si veggono nel basso, al di sotto delle quali, e precisamente sopra alla cornice sono effigiati tredici Agnelli, rappresentanti gli Apostoli col Divino Maestro, il quale è figurato in quello di mezzo ornato di aureo diadema. Al piano medesimo di questa fi scia, ma nella parte esteriore, sono accennate due cuttà. Gerusalemme e Betlem. Ciò che in emblema viene indicato al di sopra, vedesi realmente espresso al di sotto: dappoichè nella parte inferiore dell'abside tutto il semicircolo è occupato dai dodici Apostoli con Gesù Cristo nel mezzo.

Rimane ora a dar qualche contezza di altre parti della chiesa, che sono pur degne di particolare menzione. E in primo luogo vuolsi nominare la cappella di S. Caterina, i cui dipinti sono lavoro del rinomatissimo Masaccio, e tanto pregevoli, che non potemmo a meno di darne un'idea nella Tavola III, le cui parti verranno in appresso indicate. — Il pavimento della chiesa si riferisce allo stile della *Schola* e dei pulpiti, ed appartiene a quel genere di lavoro detto dei cosmati. — Non possiamo in ultimo dispensarci dall'accennare a due sepolori di marmo, lavori del secolo XV. Il primo, che scorgesi nella navata minore a destra, oltre la porta della sagrestia, è del cardinale Bartolomeo Roverella: l'altro, a sinistra dirimpetto a questo, è del cardinale Giacomo Veneri, ambidue titolari di questa chiesa. — Il ricco soffitto della basilica è opera di Clemente XI.

Perchè poi le cose finora descritte e le altre accessorie possano vedersi a colpo d'occhio, diamo nella Tavola IV, figura 1, l'icnografia di questa chiesa, richiamando con lettere le rispettive parti:

- A Ingresso principale
- B Cortile
- C Portico
- D Porta del Convento
- E Navata della Chiesa
- F Coro
- G Amboni
- H Abside
- I Santuario

- K Cattedra
- L Cappella di S. Caterina, ossia della Passione di Gesù Cristo
- M Sacristia
- N Scala che porta al piano del Coro moderno
- O Cortile superiore
- P Campanile
- Q Porta laterale d'ingresso.

Spiegazione della Tavola III.

- 1. Crocifissione di N. S.
- Disputa di S. Caterina avanti l'Imperatore con i Sapienti pagani — Martirio dei medesimi convertiti dalla Santa.
- Santa Caterina esposta al martirio delle ruote miracolosamente rotte dall'Angelo alla vista dell'Imperatore.
- 4. Decollazione di S. Caterina, e sepolcro della medesima sul monte Sinai.
- Diluvio avvenuto in Alessandria in pena dei Martiri uccisi — S. Caterina in atto di pregare.

- 6. Morte di un Santo.
- 7. S. Caterina predica contro l'idolatria nel tempio di Alessandria.
- S. Caterma converte alla fede cristiana la Imperatrice — Decollazione della Santa Imperatrice.
- 9. S. Caterina bambina in culla.
- 10. Quadro laterale, di cui ignorasi il soggetto.
- 44. Gli Evangelisti coi quattro Dottori.
- 12. Gli Apostoli di N. S.
- Nella parte superiore all'arco l'Annunziazione di Maria Vergine





BASILICA DI SANT'AGNESE

OSTANTINO, ad istanza di sua figlia Costantina, eresse questa basilica in onore della martire Agnese sulla via Nomentana, e precisamente nel luogo ove la beata giovane fu sepolta. Quivi pure costruito venne dal medesimo un battisterio, in cui il pontefice S. Silvestro comparti le acque battesimali alle due Costanze, l'una sorella, l'altra figlia di Costantino stesso.

Questa basilica, come ben si conveniva ad un monumento si degno, richiamo sovente a sè la cura de' Sommi Pontefici anche da' primi

secoli; e Liberio, S. Innocenzo I, S. Simmaco, Onorio I e Adriano I gareggiarono in ristaurarla ed abbellirla. — Per ciò che riguarda il governo della basilica stessa, troviamo che questo fin da' tempi più prossimi alla sua fondazione venne affidato a' Preti del Titolo di Vestina. Una lapide di un acolito regionario di quel titolo rinvenuta nel cimitero ne fa fede, ed ogni dubbio ne toglie un decreto di S. Innocenzo I.

Per qual lasso di tempo ne ritenessero questi preti il governo, s'ignora: ma da Giulio II sappiamo essere stata la basilica concessa a' Canonici Regolari del Salvatore.

Passando ora ad osservare il materiale di questo santuario, è in primo luogo notabile l'ampia scala, per cui fa d'uopo discendere, e la quale viene espressa nella Tavola V. Ne adornano le pareti molte antiche epigrafi sepolerali, le quali probabilmente tolte dal cimiterio quivi furono collocate.

L'interno poi della basilica ci offre un esempio molto rilevante delle tanto celebri basiliche de' profani nostri antenati pel doppio ordine di portici. Tutte le colonne sono di pregiati marmi di diversa specie, come diverso n'è l'ordine; essendo i capitelli taluni corintii ed altri compositi. Richiamano particolarmente l'attenzione dello spettatore due colonne di paonazzetto con sì fino lavoro condotte, che in ciascuna si numerano 140 scanalature.

Ascendendo ora all'altar maggiore isolato all'antica foggia, è degno d'osservazione il magnifico tabernacolo, di cui lo decorò Paolo V. Le quattro colonne, da cui è sostenuto, sono del più bel porfido, come scelte sono le varie pietre che lo compongono.

È pure mirabile la statuetta della Santa Martire formata di un antico torso di alabastro orientale di eccellente lavoro, ed in cui le parti mancanti, cioè la testa, le mani e le estremità inferiori si sono supplite in bronzo dorato. La parete dell'abside è intonacata di marmo greco a varii scompartimenti divisi da liste di porfido, a guisa di pilastrini, come di porfido è la fascia soprapposta, terminata da una cornice di marmo di finissimo intaglio.

Sollevando ora gli occhi alla parte superiore dell'abside, ci si offrono tre figure a musaico in campo dorato. Nel centro è la vergine eponima della chiesa e a' suoi piedi sono gli strumenti del suo martirio. Alla destra di essa sta il pontefice Onorio I, che ha nelle mani il modello della basilica da lui riedificata. Alla sinistra havvi un altro pontefice con libro nelle mani, probabilmente S. Simmaco. Non è da omettersi, che le teste de' due pontefici sono al presente ristaurate in semplice pittura, essendone da molto tempo caduto il musaico. Al di sotto di queste immagini si legge a lettere d'oro una iscrizione metrica, da cui si raccoglie, essere questo musaico opera de' tempi di Onorio. Anche l'arco dell'abside è decorato a musaico con serti di fiori e di frutta, che nascendo da due vasi vanno a congiungersi nella sommità, ove in mezzo ad un circolo apparisce la Croce.

In questa chiesa sono pure a vedersi un antico candelabro di marmo bianco condotto in eccellente maniera, ed una testa del Salvatore in scultura eseguita dal Buonarroti, esistenti nella cappella della Madonna.

Spiegazione della Tavola IV, figura 2.

A Scala che conduce alla Chiesa

B Portico interno della Chiesa

C Navata principale

D Altar maggioreE Abside

F Cappella della Madonna

G Sacristia

H Campanile

I Scala che porta al piano superiore.





BASILICA DI SAN LORENZO



uestro è pur uno de' sacri edifizi, che dobbiamo all'imperator Costantino, il quale ad istanza di S. Silvestro secondo alcuni, di S. Gallicano secondo altri, fondò la presente basilica in onore del levita S. Lorenzo. Sorge essa sopra il cimitero di S. Ciriaca nel Campo Verano sulla via Tiburtina, ove il corpo di questo Santo Martire fu sepolto da S. Giustino Prete e da S. Ippolito. Fu da quell'imperatore colla solita magnificenza fornita di ricchi doni, e dotata di rendite e possessioni. Un Santuario si ragguardevole fu spesso riparato, abbellito ed accresciuto da' Sommi Pontefici: e primieramente S. Sisto III vi costruì la Confessione con

colonne di porfido, e vi fece varii altri preziosi ornamenti. Quindi S. Leone eccitò la generosità di Placidia a ridurre in miglior forma e più grande questa basilica, il che fu eseguito appianando il colle, che ad essa sovrastava non senza pericolo di ruina. Da S. Ilaro vi si fece un monastero, e da S. Simmaco un'abitazione pei poveri. In appresso però avendo questa fabbrica molto sofferto, e per le vicende de' tempi, attesa l'invasione de' Longobardi, e per le ostinate pioggie che in quell'epoca minacciarono d'inondar Roma, Pelagio II la riedificò di nuovo, o come piace ad altri vi rinnovò solo la Confessione, e adornò di musaico il grand'arco. Checchè siasi di ciò, sembra chiaro che di quanto Pelagio può aver oprato in questa basilica, null'altro ci resti, tranne una porzione del musaico anzidetto. Adriano I rinnovò l'edifizio, cangiandone la orientazione, e a lui può ascriversi il Presbiterio che ancora ne resta. Finalmente Onorio III portò la basilica a più magnifica forma, aggiungendovi tutta quella parte di fabbrica, che trovasi compresa fra l'ingresso presente e il grand'arco, ossia le tre navate.

Fu questa basilica in origine Collegiata, poi fu eretta in Badia, e la tennero i Monaci Benedettini; quindi nel secolo X venne data a' Monaci Cluniacensi. Posteriormente l'Abbazia passó in Commenda, e a' tempi di Sisto IV fu affidata a' Canonici Regolari del Salvatore.

Vedesi nella Tavola VII l'esterno di questo edifizio, che presenta un portico sostenuto da sei colonne con capitelli ionici: le quattro di mezzo sono spirali. Gl'intagli della estremità della cornice, adorna pur di musaici, non sono spregevoli. Le pareti del portico sono dipinte con fatti allusivi al Santo Martire, ed al pontefice Onorio III, che lo edificò. Sopra sorge la facciata; e a destra si erge il campanile, sotto al quale scorgesi il portico e porzione del Monastero.

La prospettiva dell'interno, che si dà nella Tavola VIII, è presa dal fondo della chiesa, essendosi creduto necessario di scegliere questo punto di vista, perchè meglio veggasi il Presbiterio colle altre parti più interessanti. E da questo incominciando la descrizione, sono in primo luogo a vedersi 12 belle colonne di paonazzetto scanalate poste cinque a destra e cinque a sinistra,

e due nel fondo. Poggiano queste sopra un piano assai inferiore a quello della chiesa attuale, e ci dimostrano quanto in progresso di tempo si sia innalzato il suolo all'intorno. Sono in esse ammirabili due capitelli bizzarramente composti di figure femminili ed arnesi militari di effetto e scultura eccellente, come può osservarsi nella Tavola XII, figura 1; gli altri sono corintii, e molto eleganti anch'essi, la cui forma vien riportata nella figura 2. Nè di minor bellezza sono i capitelli de' pilastri, i quali sono delineati nella figura 3. Un cornicione composto di varii pezzi e di lavori differenti è sostenuto dalle anzidette colonne (fig. 5). Su questo cornicione si ergono altre 12 colonne ben più piccole delle inferiori. Ed ecco in questa parte di chiesa un altro esempio delle antiche basiliche pagane a doppio portico. Queste minori colonne sostengono degli archi ornati di pitture, come dipinto è il fregio soprapposto, cogli altri ornamenti che veggonsi fra le finestre. Il musaico che sul grand'arco apparisce fu fatto da Pelagio II. È nel mezzo Gesù Cristo assiso su di un globo per indicare il supremo suo dominio sul mondo. Dal lato destro sta S. Pietro, e presso a lui S. Lorenzo ed il pontefice Pelagio. Dall'altro lato poi stanno S. Paolo e S. Stefano, ed infine mirasi S. Ippolito. La figura di Pelagio, ad eccezione della testa e de' piedi, e buona porzione dell'altra di S. Lorenzo, sono ristaurate modernamente. Il soffitto di questa parte del tempio, adorno d'intagli e di figure parimenti intagliate, fu fatto dal cardinale Francesco Boncompagno. Venendo ora ad esaminare il piano, fa bella comparsa nel mezzo l'altare maggiore con ciborio di marmo sostenuto da quattro colonnette di porfido. Dirimpetto all'altare v'è la cattedra marmorea riccamente adorna di musaici, al pari delle colonnette spirali e dei pilastrini, che la fiancheggiano, e di tutta quanta la parete come si osserva nella Tavola XI, figura 2. Alla cattedra, ma più in basso, è congiunto un sedile di marmo, che ricorre per tutta la estensione del Presbiterio, ed ha nell'estremità due leoni.

Venendo ora alla navata maggiore, ha essa undici colonne ioniche per parte, che reggono una cornice, sulla quale sono rimarcabili de' piccoli archetti. Meritano osservazione i due amboni, e particolarmente il maggiore ricco di belli pezzi di porfido e di serpentino, e di musaici, che abbiamo riferito nella Tavola XI, figura 1, unitamente alla colonnetta spirale pur a musaico, che serviva di candelabro pel Vangelo. Il piano che trovasi fra gli amboni, e da questi alla gradinata, che porta al Presbiterio, è alquanto elevato, e forse era recinto da parapetto ad imitazione di quello di S. Clemente. Il soffitto a cassettoni e rosoni dipinti e dorati fu fatto dal cardinale Oliviero Caraffa, al quale pure si attribuisce dal Panciroli il pavimento a marmi diversi ed a musaico, che però da altri credesi esser dono della pietà di varii gentiluomini romani. In fondo alla navata, si discende ad una cappella sotto l'altar maggiore, e chiamata la Confessione di S. Lorenzo, in cui riposano i corpi di questo Santo e del protomartire S. Stefano. Dalla nave a sinistra si ha l'adito alle catacombe di S. Ciriaca, Sono di molto merito i quadri del primo e del terzo altare della stessa navata, ne' quali in uno è rappresentato S. Lorenzo in atto di dispensare a' poveri il Tesoro della chiesa per ordine del santo pontefice Sisto; e nell'altro vien espressa la Decollazione di S. Giovanni Battista: ambidue questi dipinti, cui credemmo degni d'essere accennati nella Tavola X, sono opere di Giovanni Serodine d'Ascona.

A destra dell'ingresso attuale trovasi un prezioso monumento, che serve di sarcofago al cardinale Guglielmo Fieschi diacono di S. Eustachio, e nipote di Innocenzo IV, come apparisce dalla iscrizione appostavi. Rappresenta una pompa nuziale.

Sopra questa urna è collocato un altro bassorilievo più piccolo ed ancor più elegante, che serve come di coperchio alla medesima.

Ora il monumento è coperto da una specie di tabernacolo retto da due colonne, e nella parete v'è una pittura rappresentante nel mezzo il Redentore, alla cui destra ritrovansi S. Lorenzo e S. Ippolito, ed alla sinistra S. Stefano e S. Eustachio. Fra il Redentore e S. Lorenzo è dipinto Innocenzo IV in ginocchio. A sinistra pure, ove ora trovasi il fonte battesimale, si veggono nella parte superiore della parete alcune pitture antichissime esprimenti varii fatti sacri.

Visitando questo Santuario non dee tralasciarsi di passare nel chiostro dell'annesso Monastero, il quale presenta de' bei punti pittoreschi, come può scorgersi nella Tavola XIII. Sono pure di qualche interesse i varii pezzi di antiche sculture e le lapidi, di cui sono abbellite le pareti; e prova ne sia il bassorilievo che diamo nella Tavola XII, figura 4. Il monumento a guisa di tempietto, che mirasi nel fondo, ed altro simile dal lato opposto esistevano dapprina nel portico della basilica, donde furono qua trasportati.

Sotto il pontificato di Pio IX, e per cura del pontefice stesso, la basilica di S. Lorenzo venne nobilmente restaurata in ogni sua parte e decorata da splendidi quadri di Cesare Fracassini, di Cesare Mariani e di Francesco Grandi. In questa chiesa entro una modestissima urna riposano le ceneri di papa Pio IX.

Nella Tavola XIV, figura 1, può vedersi la pianta di questo sacro edifizio fornita delle seguenti indicazioni:

A Portico

B Navata maggiore

C Navate minori

D Amboni o Pulpiti

E Scala per cui si discende alla Confessione

F Scale per cui si ascende al Presbiterio

G Altar maggiore

H Presbiterio

I Cattedra

K Navata posteriore al Presbiterio, ove si crede che fosse l'antico ingresso

L Ingresso laterale

M Altro ingresso

N Portici

 ${\cal O}$ Sacristia sopra la quale vi è il Campanile

P Piccolo Coro interno

Q Cappella privilegiata da cui si passa alle Catacombe.





CHIESA

DI

SAN STEFANO ROTONDO

A chiesa sacra al protomartire S. Stefano, e che dalla sua forma rotonda ha preso il nome, è edificata con materiali di più vetusti edifizi e sorge nell'area occupata forse dal *Mucellum magnum* dei Romani. Fu dedicata, a quanto sembra, da papa Simplicio nel V secolo. S. Gregorio Magno vi recitò la IV Omelia. Innocenzo II,

Niccolò V ed Innocenzo VIII vi operarono grandi ristauri.

Oltre la circonferenza esterna formata dalle mura costruite negli intercolunnii del primo ordine di colonne, è all'esterno munita di un altro recinto sferico; da un piccolo portico retto da quattro colonne si passa in una porzione di questo recinto lateralmente chiusa, e che

serve di vestibolo alla chiesa. Elegante e bella n'è la figura, come può vedersi nella Tavola XV.

Le pilture a fresco, rappresentanti le gloriose gesta degli Eroi della fede, sono nella maggior parte opera del Pomarancio: Matteo da Siena vi esegul i paesaggi e le prospettive; e Antonio Tempesta pinse la Vergine Addolorata, la strage degl'Innocenti ed il Martirio de' Ss. Primo e Feliciano, presso alla cappella del Sacramento, ove per opera di papa Teodoro I erano stati deposti i corpi di questi martiri. Oltre a questi dipinti è a vedersi il quadro dell'Annunziata nella sua cappella eseguito da P. Pozzi gesuita.

E pur degno di osservazione l'artificio, con cui è condotto il gran tabernacolo dell'altar maggiore. Nell'uscire infine da questo tempio si osservi a sinistra nel vestibolo quella sedia marmorea fatta a guisa di faldistorio, e la quale credesi che sia quella stessa da cui S. Gregorio Magno recitò la Omelia al popolo, come sopra si è accennato.

La Tavola XIV, figura 2, presenta la pianta di questa fabbrica; e se ne soggiungono le relative dichiarazioni:

- A Portico
- B Vestibolo
- C Area fra i due peristilii
- D Area del secondo peristilio
- E Altar maggiore
- F Colonne Corintie che con le arcate sorposte sostengono il tetto
- G Intercolunnii Ionici
- H Intercolunnii ora chiusi da muro
- I Area fra il primo peristilio e il recinto
- L Recinto antico
- M Cappella della Santissima Annunziata
- N O Altari
- P Cappella del Santissimo Sacramento.



CHIESA DI SANTA COSTANZA



ma dar brevemente la storia di questo tempio, conviene far menzione di una controversia da varii scrittori di antichità trattata sulla origine del medesimo. Pretendono alcuni, che a Costantino non se ne debba attribuire la fabbrica, ma che fosse dedicato dapprima a Bacco; e quindi quello imperatore lo convertisse in uso di battisterio all'occasione del battesimo della sua figlia Costanza, la quale poi v'ebbe pur sepoltura. Altri al contrario sostengono, che da Costantino venisse espressamente fabbricato per l'uso anzidetto. — Questo edifizio fu, circa la metà del secolo XIII, convertito in chiesa dal pontefice Alessandro IV, e dedicato a

S. Costanza, il cui corpo riposa sotto l'altare dal pontefice stesso eretto nel mezzo e da lui pure consacrato. Sul principiare del secolo XVII minacciando rovina quest'edifizio, il cardinale Fabrizio Veralli lo fece ristaurare ed ornare, come ne fa fede un'iscrizione apposta nel tempio stesso. Anche il cardinale Paolo Emilio Sfondrato nipote di Gregorio XIV lo fece risarcire ed abbellire.

L'interno di questo tempio (Tav. XVI) presenta ventiquattro colonne di granito cenerino circolarmente disposte, a seconda della forma circolare della fabbrica stessa, ma binate verso il centro, ossia su i raggi, e non sulla periferia, ed hanno degli archetti invece di architravi. È inoltre a notarsi che questi archetti incrostati di marmo bianco al di sotto sono a retrosguincio, e di altezze differenti. I capitelli sono compositi, e tanto essi, quanto le basi, ed i cornicioni sono pure di marmo bianco. La vólta, che posa sulle colonne anzidette, e che gira intorno nella nave interiore separata dal centro dell'edifizio dalle colonne stesse, è decorata di musaici e di pitture, le quali debbono essere state eseguite posteriormente in luogo del musaico caduto. Fra i diversi generi di ornati, che si ravvisano ne' diversi scompartimenti, principalmente trionfano e viti e grappoli di uva con puttini occupati a coglierli, e con augelli di varie sorti. Negli angoli poi si veggono altri fanciullini intenti a vendemmiare, de' quali taluni recano sulle spalle un canestro pieno di uva, altri guidano un carro egualmente carico di uva, ed alcuni la pestano. Basta essere per poco versato nella Sacra Archeologia, onde persuadersi che siffatti ornamenti sono emblemi, di cui bene spesso hanno fatto uso gli antichi Cristiani. La parete all'intorno ha quattordici nicchie, altre semicircolari, altre rettangolari, tutte però circolari nell'alto. Tre di esse egualmente distanti sono più grandi e giungono fino a terra, mentre le altre minori sono ricavate ad una certa altezza. Di queste tre quella che trovasi diametralmente opposta all'ingresso servi a contenere, dopo che fu tolta dal mezzo, la grand'urna di porfido, che si descriverà in appresso,

e di cui presenta ora l'immagine in pittura per memoria della traslazione fattane da Pio VI nel Museo Vaticano, come accenna l'iscrizione soprapposta. Gli altri due nicchioni a destra ed a sinistra, in cui sono state tagliate due porte moderne, hanno nella parte superiore talune figure rozzamente effigiate in musaico. Sorge nel centro della chiesa l'altare nel luogo stesso, ove dapprima era l'urna, e sotto il quale riposano i corpi delle Ss. Costanza, Attica ed Artemia. I due candelabri, che ai lati si veggono e di cui tornerà discorso dappoi, sebbene più non esistano in questo luogo, pure credemmo far cosa grata indicarli, e non preterire così alcun ornamento di questo tempio. Perchè si avesse un'idea più completa del medesimo, nella Tavola XVII, figura 1, se n'è dato lo spaccato, e nella figura 2 la pianta. E qui devesi avvertire, che il tempio ha nel davanti una fabbrica di forma bislunga ossia un vestibolo coll'estremità quasi in semicircolo, il quale va ad unirsi ad un gran cortile della stessa forma. Nel lato destro era più elevato, perchè rimane su di un pendìo, e quivi il muro è sostenuto da speroni. Presentemente se ne veggono pochi avanzi; e perciò ne diamo soltanto una traccia, come alle lettere A A.

Si è varie volte accennato all'urna, in cui fu sepolta la Santa, alla quale è sacro cotesto tempio, e trasportata poi nel Museo Vaticano. È questa di un sol pezzo di bellissimo porfido, e vien riprodotta nella Tavola XVIII, figure 1 e 2.

Quantunque quattro sieno i lati, due soltanto sono i disegni; trovandosi ripetuti nelle rispettive facciate. La scultura offre nell'assieme una vendemmia, ed è in accordo col soggetto rappresentato ne' musaici della volta sopra descritti. Le facciate maggiori (fig. 1) presentano un grand'arabesco a foglie di acanto: e ne' vani delle tre volute sono disposti quattro putti alati o genii, de' quali chi distacca i grappoli, chi n'empie il paniere, chi par lo rechi verso il tino. Inferiormente trovasi un altro puttino simile con un serto nelle mani in atto di danzare; dappresso un ariete; ed agli angoli due grandi augelli.

Nelle minori facciate (fig. 2) mirasi un gruppo di tre puttini, che pestano l'uva nel tino. Tre vasi o dolli sottoposti, che sembrano cerchiati di ferro, sono destinati a ricevere il mosto, che scorre dal tino per la bocca di un mascherone. Un arabesco formato da tralci di vite circonda l'accennato gruppo, e adorna il resto di queste facciate. Il coperchio, pur esso di un sol pezzo, ha scolpito in ciascun lato una maschera bacchica sostenente nel mezzo un festone.

Il candelabro, che si vede nella stessa Tavola XVIII, figura 3, unitamente ad un altro simile, esisteva, come accennammo, in questa chiesa, donde Clemente XIV li fece ambidue trasportare al Museo Vaticano. Sono di marmo chiamato grechetto; molto elegante n'è il disegno e fina la esecuzione: e perciò non è affatto improbabile il sentimento di coloro, che li credono tolti da qualche tempio profano per ornamento di questo sacro edifizio. Lo stelo o scapo è in forma di balaustro intagliato con varii arabeschi di ottimo gusto: ha nella parte superiore un capitello a guisa di patera, che sostiene la tazza. Poggia lo stelo su di un'ara triangolare, la cui sommità presenta negli angoli una testa d'ariete, e la base ha una sfinge pure in ciascun angolo. Nelle faccie poi è scolpita una figura alata, che ha nella mano sinistra un canestro di fiori e frutta, e va a terminare dal mezzo in giù in arabeschi assai gentili, che risorgendo colle loro volute lateralmente la circondano.



CHIESA DI SANT'URBANO



ENNE costruita fra le rovine di un antico edifizio che può credersi sia stato un tempio sacro a Bacco. Una tale opinione è confortata dal trovamento ivi avvenuto di un'ara marmorea dedicata da un certo Apponiano al ricordato Nume.

Passando ora ad accennare le vicende di quest'edifizio ne' tempi posteriori, sembra che ben presto, cioè prima della metà del terzo secolo, venisse consacrato al culto cristiano in onore del pontefice e martire S. Urbano. Che poi sul cominciare del secolo undecimo fosse

nuovamente ristaurato o almeno abbellito, lo danno a conoscere le pitture, che nell'interno si veggono, e le quali da un'iscrizione posta sopra la porta si rileva, essere state o eseguite o ordinate da un tale Bonizzo. Quindi però sia per le vicende de' tempi, sia per altre cause ignote, questo sacro edifizio era restato in un totale abbandono, e però in gran parte deteriorato, finche sotto Urbano VIII ne fu aftidata la ristaurazione al cardinale Francesco Barberini vicecancelliere di S. Chiesa. Ridotta per tal guisa la fabbrica in istato degno del divin culto, a di 25 maggio dell'anno 1635 fu solennemente benedetta da monsignor Giovanni Battista Scannaroli arcivescovo di Sidonia.

Nella tavola XIX, figura l, si riporta la facciata attuale del tempio, in cui si osservano gli intercolunnii chiusi con muro, e le colonne stesse in gran parte ricoperte. La figura 2 n'esprime la pianta, delle cui parti si darà in fine la dichiarazione. La Tavola XX presenta l'interno, il quale è distribuito in tre ordini. L'inferiore è semplicissimo e privo di qualunque ornamento. L'ordine medio è formato da diversi vani quadrati chiusi da pilastri, che sostengono un architrave. A questo è soprapposta una cornice, su cui posa il terz'ordine attico, che forma l'imposta della vôlta. È la medesima divisa in cassettoni ottangolari, i quali dovevano essere ornati di stucchi egualmente che i quadrati intermedii, vedendosene delle tracce visibili, quantunque il tempo abbia distrutto questi ornamenti. Le pitture, delle quali già notammo l'antichità, offrono nella maggior parte fatti evangelici relativi alla vita e morte del Redentore, e de' Ss. Urbano, Tiburzio, Valeriano e Cecilia.

Avendo il lodato Piranesi esposto nelle sue Tavole questo tempio nella forma, in cui originariamente doveva essere, ci sembrò di accrescere un vero pregio all'opera, riportandone i disegni nella Tavola XXI.

Per ultimo, a meglio dimostrarne la bellezza, abbiamo dato nella Tavola XXII alcuni principali dettagli di questa fabbrica. Si vede alla figura 1 la base, l'imoscapo, il sommoscapo e il capitello della colonna; quindi l'architrave, il fregio e la cornice con porzione dell'attico, e in fine la cornice orizzontale del timpano. La figura 2 presenta la cornice superiore del fianco del tempio diversa da quella della fronte. Si osserva nella figura 3 un'antefissa di terra cotta, di quelle che già dicemmo coronare le gronde de'fianchi del tetto. Nella figura 4 viene riportato il fregio di stucco ricorrente sotto la vôlta; come pure nella figura 5 si scorge un cassettone ottagono, adorno di figure pure in istucco ed esistente nel mezzo della vôlta. Finalmente la figura 6 presenta quell'Ara o Mensa di Bacco, la quale pure ha servito a congetturare, che a quel Nume sacro fosse il presente tempio, come già riferimmo. Serve questa in oggi a sostenere la conca dell'acqua santa.

Spiegazione della Tarola XIX, figura 2.

A Portico

B Altare

C Scala che porta al Sotterraneo

D Sedile di marmo

 $E\,$ Scale che ascendono all'abitazione del Custode

F Speroni aggiunti da Urbano VIII

G Ruderi, creduti avanzi dell'antica abitazione dell'Editno.





PANTHEON

 $\Theta(\tau G)$

CHIESA DI SANTA MARIA AD MARTYRES DETTA LA ROTONDA



ANTO SI È SCRIITO dagli eruditi e dagli artisti di cotesto famoso tempio, il quale per buona ventura delle arti si è fra gli antichi monumenti conservato il più illeso, che vana lusinga sarebbe il voler raccogliere, quantunque si voglia compendiosamente, entro i limiti alla presente opera assegnati, le disquisizioni tutte e le osservazioni sul medesimo pubblicate. Ci contenteremo pertanto di esporre quanto n'è sembrato più conveniente al nostro scopo; in guisa che la brevità non abbia a far sì che si desiderino le più importanti cose.

M. Vipsanio Agrippa nell'anno 729 dedicò questo splendido monumento al ciclo storico mitologico della gente Giulia, cui esso era per vincoli di sangue e di gratitudine strettamente legato. L'immensa mole era stata pensata come parte delle annesse terme, ma, durante la stessa costruzione, l'edificatore, riconosciutane la magnificenza, volle ridurla in tempio, e a questa nuova fase dell'edificio spetta il grande portico ottastilo che ne decora la fronte. Le statue di Augusto e di Agrippa erano ne' due nicchioni del pronao, ed è noto a questo proposito come l'edificatore avesse in animo d'intitolare il Pantheon ad Ottaviano stesso, il quale però non volle accettare un tale onore e permise soltanto che la sua statua fosse posta all'esterno. Fra le decorazioni onde era celebrato questo classico tempio, dobbiamo ricordare con Plinio le famose cariatidi di bronzo, opera di Diogene Ateniese, e che probabilmente tenevano officio di colonne negli otto tabernacoli di cui diremo appresso, e i capitelli di bronzo siracusano sovrapposti probabilmente alle citate cariatidi, e le sculture in bronzo che occupavano il frontone. L'edificio insigne arse nel famoso incendio dell'anno 80 imperando Tito, e fu da Domiziano ristaurato. Incendiato nuovamente da un fulmine all'epoca di Traiano, vi operò grandi restauri Elio Adriano, e più tardi ancora Settimio Severo e Caracalla con altri ed ingenti restauri provvedevano alla conservazione del monumento. Nell'anno 608 dell'êra nostra rimasto abbandonato, il tempio fu da Foca concesso a Bonifacio IV, il qual pontefice lo dedicò alla Vergine ed ai Santi Martiri (Sancta Maria ad Martyres). Nel 663 Costante II ne depredava tutti i bronzi, comprese le tegole, che ne difendevano la cupola. In progresso di tempo i pontefici Gregorio III, Adriano I, Anastasio IV, Martino V, Eugenio IV, Niccolò V e Clemente VIII ne curarono in varia maniera la conservazione.

Alcuni bronzi che erano sfuggiti alla depredazione di Costante e che ancora esistevano nel soffitto del portico, furono da Urbano VIII convertiti in cannoni pel Castel Sant'Angelo e in

PANTHEON 15

parte della nuova Confessione della basilica vaticana, onde il motto popolare: Quod non feverunt barbari fecerunt Barbarini. Fu questo stesso pontefice che innalzò sul muro del pronao i due campanili con opera del Bernini. Altra deturpazione veniva ordinata a danno dell'insigne edifizio da papa Benedetto XIV, il quale faceva spogliare l'attico dei marmi che restavano ancora testimoni della primitiva decorazione.

Nel Pantheon ebbero sepolcro alcuni insigni artisti. Ricorderò Raffaello Sanzio, Annibale Caracci e Flaminio Vacca. Finalmente nel 1878 le ceneri di Re Vittorio Emanuele II venivano per comune consenso della nazione deposte siccome in luogo degno nel Pantheon di Agrippa, e tra breve la cappella centrale a destra sarà convertita, sui disegni dell'architetto Manfredi, in definitivo mausoleo del primo re d'Italia.

Nel 1882 Guido Baccelli, allora ministro per la pubblica istruzione, compiva la rivendicazione del celeberrimo monumento, atterrando le case addossate alla parte posteriore della cella e togliendo quei campanili che ne deturpavano la fronte.

Passiamo ora ad un cenno descrittivo del tempio. Il portico è sostenuto da sedici smisurate colonne di granito orientale: delle quali otto formano la fronte, ed otto altre disposte in quattro linee dividono quasi il portico in tre navate. Nella direzione di queste otto sono collocate quattro ante o pilastri, che segnano la linea del pronao, il quale avanti la porta sopra l'ingresso è coperto dalla volta di materiale ornata di cassettoni, e sul quale si erge il secondo frontespizio pertinente alla più antica decorazione della fronte. La gran porta di bronzo, l'antica del tempio, è ornata da due pilastri scanalati dello stesso metallo, che reggono una cornice, sopra la quale una grata fissa ne divide l'altezza.

All'ingresso del tempio richiamano l'attenzione gli enormi massi di marmo bianco che formano gli stipiti, e l'architrave pur dello stesso marmo di un sol pezzo, non che la soglia di africano.

Nell'interno del tempio, in cui non so se più sorprenda la grandiosità o l'armonia delle parti, sono collocate circolarmente, a seconda della forma dell'edifizio, quattordici colonne disposte a due per due innanzi a sei cappelle, eccettuate le due della tribuna, che sono poste fuori dell'arco. Negl'intervalli di mezzo fra una cappella e l'altra, e a destra e sinistra dell'ingresso risaltano dalla circonferenza otto edicole o cappellette. Sulle colonne accennate gira il maestoso cornicione: su questo s'innalza un attico sopra il quale è impostata la superba volta. La tribuna, che sta diametralmente opposta all'ingresso, ha le colonne fuori dell'arco, come si disse; queste sono di paonuzzetto, con molta finezza scanalate. I pilastri, che scorgonsi nell'interno della tribuna, non sono di antica struttura. Innanzi a questa tribuna è collocato al presente l'altar maggiore, sostituito, da Clemente XI, a quello che vi esisteva dapprima ornato di colonne di porfido; il quale sappiamo, che anticamente era stato coperto di un ciborio di argento da Adriano I; e venuto quindi a mancare questo prezioso ornamento, era stato da Innocenzo VIII supplito in marmo.

L'attico sopra il cornicione è ornato con diverse finestre e riquadri, e fu in questa guisa deturpato dall'architetto Pasi nei ristauri qui eseguiti per ordine di Benedetto XIV, come si è già narrato. Anteriormente era formato da una impellicciatura di bellissime pietre divise da pilastri.

La superba vôlta è ripartita in ventotto cassettoni quadrati con le loro cornici. È facile l'immaginare che la vôlta di un tempio tanto ornato non doveva esser priva di ornamenti come al presente, e sembra che da stucchi fosse abbellita. Non merita neppure l'onore di una confutazione la leggeuda che l'occhio del Pantheon sia stato un giorno chiuso da una pigna di bronzo.

Il pavimento corrisponde alla magnificenza dell'edifizio, essendo ricoperto di pregevoli pietre. I muri di grossezza prodigiosa sono costruiti ad opera incerta, e fermati spesso da un letto di tegoloni ad eguali intervalli: inoltre diversi archi formati pure di tegoloni concorrono a renderli vieppiù stabili: all'esterno poi sono investiti i muri di mattoni triangolari. Sopra l'ultima cornice

PANTHEON

esterna trovasi un ripiano, dal quale si ascende ad un altro, coperto in parte d'antiche tegole di marmo: e qui comincia ad innalzarsi la cupola co' suoi gradi, che giungono circa alla metà dell'altezza, e che sono interrotti nella periferia da alcune scale, per le quali si ascende fino al ripiano, che circonda l'occhio ossia la finestra del tempio.

Veniamo infine a dare una breve indicazione delle Tavole. Presenta la Tavola XXIII la veduta esteriore del tempio, che, per meglio goderne l'effetto, abbiamo creduto di dare del tutto isolato. Nella Tavola XXIV si dà la veduta interna del medesimo, presa dalla seconda cappella a destra; il qual punto n'è sembrato più opportuno, onde possa vedersi sì l'ingresso che l'altare maggiore. Offre la Tavola XXV, figura 1, lo spaccato, ossia sezione per lungo dell'interno edifizio, dimostrante il portico, il pronao e l'interno del tempio. Nella stessa Tavola (figura 2) se ne scorge la pianta: in cui A segna il portico; a il pronao; B l'area del tempio; C la balaustra che cinge l'altar maggiore e le due laterali edicole; D la tribuna maggiore, ossia coro attuale; E E le edicole; FF le cappelle; G l'occhio, o la finestra del tempio; H i nicchioni, ov'erano collocate le statue di Augusto e di Agrippa; LMN i vani semicircolari nella grossezza del muro. Nella Tavola XXVI, figura 1 si è dato il prospetto geometrico del tempio; e la figura 2 ne presenta il fianco con alcuni avanzi delle terme di Agrippa. Finalmente ci sembrò doveroso di offrire nella Tavola XXVII taluni dettagli d'alcune parti di questo capolavoro, Vedesi nella figura 1 la base con porzione di una colonna del portico, quindi altra porzione della medesima tagliata al di sotto del sommoscapo; il capitello, col suo architrave, fregio e cornice: non che una dimostrazione del soffitto della cornice stessa. Nella figura 2 si presenta la base, ed il capitello di uno de' pilastri del pronao, con porzione dello stesso pilastro scanalato. Si ha nella figura 3 la modinatura dell'architrave, fregio e cornice della porta del tempio. La figura 4 rappresenta uno de' bassorilievi che ornano gl'interpilastri del pronao.





CHIESA DI SANTA SABINA



UESTA chiesa, secondo la piu comune opinione, sembra sia surta sul luogo ove era la casa della Santa Matrona martirizzata all'epoca di Adriano.

Fu questa edificata circa l'anno 425, sotto il pontificato di Celestino I, da un tal Pietro Prete di nazione Schiavone, come leggesi nella iscrizione a musaico posta sulla porta maggiore.

Anche Anastasio fa menzione di tal fabbrica; ma ne riporta l'epoca a' tempi di Sisto III, successore di Celestino. Sulla fine del secolo ottavo furono eseguite in questa chiesa delle importanti

riparazioni per cura del pontefice Leone III, come ci narra Anastasio nella sua vita. Sappiamo dallo stesso autore, che non molto dopo fu ornata ed abbellita da Eugenio II, che essendo cardinale n'era stato il titolare. E dalla grande venerazione, in che tenevano questa chiesa, egual premura è a credere che ne avessero gli altri pontefici, e massimamente Benedetto XI e Pio II, i quali pure dal titolo di essa ascesero al pontificato. Di molto va pur debitrice questa chiesa a Sisto V, che nell'anno secondo del suo pontificato, fece primieramente toglier via un muro alto circa dodici palmi, che traversando tutte tre le navate divideva in due parti la chiesa, e che fu costruito forse, come congettura l'Ugonio, onde i Frati di S. Domenico, a cui da Onorio III era stato concesso questo luogo, stessero più raccolti nella parte interna pel canto de' divini ufficii. Restituita questa chiesa alla sua grandezza, ne provvide anche allo splendore, facendovi diverse riparazioni, e miglioramenti, come si legge nella iscrizione posta da un lato della tribuna. Nè mancarono dal contribuire al decoro di questo tempio i titolari, fra i quali particolare menzione si vuol fare del cardinale Giuliano Cesarini.

In questo luogo ancora dopo la morte di Onorio IV fu tenuto Conclave, in cui venne eletto papa Niccolò IV nell'anno 1288.

L'ingresso attuale della chiesa rimane da un lato della medesima; ma il principale era quello che trovasi dirimpetto alla tribuna. L'ingresso attuale ha nella parte anteriore un portico sostenuto da quattro colonne. L'interno della chiesa, come si scorge nella Tavola XXVIII, è a tre navate, la maggiore delle quali è formata da ventiquattro colonne di marmo bianco, scanalate, con basi attiche, e capitelli corintii di bella forma, disposte dodici per lato. Quegli ornati che veggonsi nel muro sopra le colonne, e que' varii scompartimenti, in cui è divisa la fascia che gira nella parte superiore agli archi, sono di diverse pietre pregevoli. L'altare maggiore isolato fu fatto quivi innalzare da Sisto V, essendo stato rimosso dalla tribuna l'antico collocatovi da Eugenio II. Sotto l'indicato altare trovasi una cappelletta fatta costruire dallo stesso Sisto V.

Le pitture, che adornano la tribuna nella parte superiore, furono eseguite da Taddeo Zuccheri per cura di Ottone Truchses creato cardinale titolare di questa chiesa da Paolo III.

Passando alla navata minore a destra è degna di osservazione la cappella di S. Giacinto, che è la seconda. Fu questa fabbricata dal cardinale Girolamo Bernieri da Correggio vescovo di Ascoli, il quale essendo stato Priore del Convento di questa chiesa, fu molto benemerito dell'una e dell'altro. Le pitture che ne abbelliscono le pareti sono lavoro di Federico Zuccheri; ed il quadro dell'altare è un'opera pregiata di Lavinia Fontana. Dirimpetto a questa, nell'altra navata minore, trovasi una cappella dedicata a S. Caterina, che appartiene alla famiglia Delci di Siena, e la quale pur richiama l'attenzione e per la sua eleganza e per la ricchezza de' marmi. Finalmente nell'altare della cappella del Rosario, che è in fondo alla navata minore destra si ammira un dipinto del Sassoferrato. — L'arco della tribuna era anteriormente dipinto a musaico; ma di questo non resta che la descrizione e il disegno fattone dal Ciampini (Vet. Mon., P. I, cap. 21). — L'atrio o portico antico, che serviva di principale ingresso alla chiesa, è sostenuto da otto colonne; le quattro che sono aderenti al muro della chiesa stessa sono scanalate a spira. Fra le due a sinistra è la gran porta della chiesa, tutt'ornata di bassirilievi divisi in scompartimenti e scolpiti nel legno stesso. Ambedue le pareti sono fregiate di antiche iscrizioni e frammenti di scultura, come si vede nella Tavola XXIX.

Parlando di questa chiesa non si deve omettere di far menzione dell'ampio ed antico Chiostro dell'annesso Convento, di cui abbiamo dato la veduta nella Tavola XXX. Nella stessa Tavola si è pur espressa la pianta della chiesa medesima: in cui A, indica l'ingresso attuale; B, l'altare maggiore; C, la cappella Delci di S. Caterina, e dirimpetto l'altra cappella Bernieri di S. Giacinto; D, la scala che conduce alla sacrestia E, da cui si passa nel chiostro F, e dal quale per l'altra scala D si discende al portico G, che formava l'antico ingresso.





CHIESA

DI

SANTA MARIA DEGLI ANGELI



NA grande sala centrale delle terme di Diocleziano, forse il tepidario, venne fino da epoca remotissima trasformata in chiesa dedicata a S. Ciriaco. Di questa dedicazione non si sa precisamente l'epoca; ma ne viene chiaramente additata l'antichità dagli Atti del Sinodo tenuto sotto il pontificato di S. Simunaco sul cadere del secolo V; ove si fa menzione di Martino ed Epifanio Preti del Titolo di S. Ciriaco alle Terme. Ai tempi del Biondo, cioè sotto Eugenio IV, come riferisce l'Ugonio, cotesta chiesa era già quasi distrutta.

Un pio sacerdote siciliano per nome Antonio Duca, specialmente divoto degli Angeli, recatosi in Roma nel tempo di Clemente VII, nutriva un vivo desiderio di veder dedicata una chiesa in loro onore; ed in seguito alle sue istanze, aveva egli riportato da Giulio III la facoltà di benedire e dedicare questo luogo a Maria Regina degli Angeli; ma per poco fu pago il suo desiderio, giacchè profanatosi nuovamente il luogo, rimase per varii anni in dimenticanza la cosa. Ma il sommo pontefice Pio IV ridusse a chiesa questa parte delle Terme, quando concedendo le Terme stesse ai Padri della Certosa per fabbricarvi un Monastero, a sè riserbò la cura di fabbricarvi la chiesa, ciò che magnificamente eseguì il Buonarroti. Lo stesso pontefice Pio IV ebbe in questo tempio sepolcro. Altri pontefici presero cura dell'insigne monumento; e Gregorio XIII pel primo, non molti anni dopo la morte di Pio IV, ne fece fare il pavimento ch'era rimasto scoperto: nel quale pavimento fu per ordine di Clemente XI, che venne delineata da monsignor Bianchini e dal Maraldi la meridiana, che vi si scorge. Sotto il pontificato di Benedetto XIV fu non poco ornata questa chiesa con la direzione dell'architetto Vanvitelli, ed arricchita della maggior parte de' quadri, che han servito di originale a quelli in musaico, che si ammirano nella Basilica Vaticana; e de' quali si farà menzione in appresso.

La forma di questo grandioso edifizio è a croce greca, come si vede nella pianta del medesimo espressa nella Tavola XXXII. La vôlta a crociera, come può vedersi nella Tavola XXXII, in cui si dà l'interno dell'edifizio, è sostenuta da sedici grandi colonne; otto delle quali soltanto sono

di granito, essendo le altre otto aggiunte nell'epoca, che si disse, di materiale, dipinte ad imitazione. L'altezza però delle dette colonne antiche non è intera; giacchè a togliere l'umidità, che si rinvenne nell'antico pavimento, ne fu alzato un nuovo dal Buonarroti, e quindi porzione delle colonne rimase sepolta con le basi di marmo, le quali furono supplite da quelle che vi si veggono. Conservano però i loro capitelli di marmo; ad eccezione di una presso l'altare maggiore, alla quale, essendone mancante, ne venne da Pio IV sostituito uno trovato sul Celio in una vigna. È da notarsi su questi la diversità dell'ordine; essendo li quattro agli angoli della gran nave traversa di ordine corintio, e gli altri quattro compositi; ad imitazione dei quali sono quelli delle colonne aggiunte.

Facendoci ora a descrivere partitamente quest'edifizio nello stato attuale, e tornando alla Tavola XXXI, ci si presenta l'ingresso fiancheggiato da due ale, che formano un semicerchio A. Entrando in chiesa si discende in un vestibolo rotondo B, il quale anche in costruzione primitiva dev'essere stato destinato a dare ingresso alla sala. Trovansi in esso due cappelle, una a destra e l'altra a sinistra; e negli angoli quattro monumenti sepolcrali di personaggi illustri, quali sono i cardinali Parisio Cosentino, e Francesco Alciati, e i due pittori Carlo Maratta, e Salvator Rosa. Il deposito del Maratta è di sua invenzione; ed il busto è scultura del suo fratello Francesco. Passando ora alla navata traversa C, si presentano all'estremità DD due grandi cappelle. Il quadro di quella eretta a destra al B. Niccolò Albergati da Benedetto XIV, è opera di Ercole Graziani Bolognese; e l'altro della cappella a sinistra dedicata a S. Brunone è del cav. Odazj: i quadri laterali poi, che ornano le cappelle stesse si devono a Francesco Trevisani. Nelle pareti di questa nave sono distribuiti otto de' quadri suaccennati, i quali uniti ad altri quattro esistenti nella parte superiore dell'altra nave, lateralmente all'altare maggiore, formano anche in oggi una vera Pinacoteca di quest'edifizio; e de' quali non possiamo dispensarci dal dare un'indicazione. Il primo che si trova a destra, entrando nella nave traversa suddetta, rappresenta la Crocifissione di S. Pietro, ed è lavoro di Niccolò Ricciolini. Nel secondo, a lato di questo, viene figurata la caduta di Simon Mago: è questo una copia del quadro eseguito in lavagna dal Vanni, ed esistente nella Basilica Vaticana. Di rimpetto scorgesi S. Pietro in atto di richiamare a vita Tabita: e questo dipinto è pur una copia di un quadro a fresco esistente in parte nelle Grotte Vaticane, e che ha per autore il Baglioni. Siegue il quadro, in cui sono effigiati S. Girolamo, S. Francesco, ed altri Santi; che è una delle più belle opere del Muziano. Passando ora alla navata dell'altare maggiore E, si vede in primo luogo a destra la Presentazione di Nostra Signora al Tempio; pittura del Romanelli. Si ammira quindi un dipinto a fresco del Domenichino, esprimente il martirio di S. Sebastiano. Vedesi di fronte un'opera di Carlo Maratta, esprimente il Battesimo di Nostro Signore. D'appresso è il quadro dipinto in lavagna dal Roncalli, in cui sono effigiati i SS. Apostoli Pietro ed Andrea, con Anania e Saffira. Venendo all'altro braccio della nave traversa, si offre primieramente il quadro di Pietro Bianchi, rappresentante la Concezione di Nostra Signora. Quindi mirasi nuovamente S. Pietro in atto di risuscitare Tabita; e questa è pittura di Placido Costanzi. Di contro trovasi pur di nuovo espressa la caduta di Simon Mago; tal dipinto ha per autore Pompeo Battoni. Chiude questa insigne collezione un quadro del Subleyras, in cui viene effigiato S. Basilio in atto di offrire l'incruento sacrifizio. Volendosi da noi fra tante belle opere sceglierne qualcuna da inserirsi, giusta il sistema stabilito, in questa Raccolta, non abbiamo esitato a dare la preferenza al quadro del Domenichino, che si riporta nella Tavola XXXIII. Presso l'altare maggiore, in cui si venera un'antica immagine di Maria circondata da Angeli, veggonsi i monumenti sepolerali di Pio IV, e del cardinale Serbelloni primo titolare di questa chiesa, disegnati dal Buonarroti stesso.

Nell'annesso Monastero, che dopo la concessione loro fattane da Pio IV qui si fabbricarono i Certosini, havvi il Chiostro maggiore architettato dal medesimo Buonarroti, che per la grandiosità e per la disposizione ha un aspetto veramente imponente; talche non abbiamo potuto a meno di

darne la veduta nella Tavola XXXIV. La forma n'è quadrata, ed è circondato da un portico sostenuto da cento colonne di travertino; superiormente ai quattro lati del portico stanno disposte altrettante gallerie costruite per abitazione de monaci.

 ${\bf E}$ perchè meglio possa vedersi la distribuzione dell'intero edifizio, soggiungiamo l'indicazione della pianta.

- A Ingresso
- B Vestibolo rotondo
- C Navata traversa
- D Grandi Cappelle
- E Altare maggiore
- F Coro de' Monaci

- G Sacrestia
- H Chiostro minore
- I Chiostro maggiore
- L Adjacenze di proprietà de' Monaci
- M Porzione del Cortile nel Reclusorio de' poveri
- N Avanzi delle Terme.





BASILICA

DI

SANTA MARIA IN COSMEDIN



I. Inogo ove ora sorge questa vetustissima basilica si crede fosse occupato dai templi di Cerere e Proserpina; checchè ne sia, antichissima è la dedicazione della chiesa, che viene attribuita a S. Dionisio pontefice nel secolo III. Quasi in pari tempo alla sua dedicazione primitiva si vuole che fosse istituita in Diaconia da S. Caio pontefice dello stesso secolo III. Quale fosse questa prima fabbrica, si raccoglie da Anastasio, nella vita di Adriano I, ove la indica dudum brevem in aedificiis existentem; sicchè è a credersi, che fosse un piccolo Oratorio. Fu circa l'anno 772, che Adriano I, facendo a gran fatica sbarazzare il luogo dagli ammassi

di rovine, la riedificò nella forma grandiosa, che al presente ancora si vede, tolte alcune modificazioni posteriormente fattevi, che noteremo a suo luogo. E fu allora, che questa basilica ebbe il titolo di S. Maria in Cosmedin, che le venne dagli abbellimenti ed ornamenti fattivi da quel pontetice: perciocchè la greca voce seques (cosmos), appunto significa ornamento. E poichè di questo titolo abbiam favellato, cade ora in acconcio di far parola dell'altra intitolazione, che più anticamente si trova data a questa chiesa, cioè di S. Maria in Schola Graeca, forse da una scuola di greche lettere prossima alla basilica. Tale opinione favorirebbe la pia tradizione, che in questa scuola greca S. Agostino insegnasse Rettorica. Havvi una terza denominazione, ed universalmente più adottata, cioè la Bocca della Verità. Ha questa avuto origine da un gran marmo rotondo, il quale per più secoli stette appoggiato al muro della facciata del portico, e nel 1632 fu trasportato entro il portico stesso. Evvi scolpita a bassorilievo un'orrida testa colossale con occhi aperti e bocca spalancata, nell'estremità coperta di pelle, e con due piccole corna. Correva in proposito nel volgo una strana leggenda, che cioè questo marmo avesse la virtù di scoprire la menzogna, troncando la mano a chi giurando il falso la poneva nella sua bocca.

Torniamo ora alla storia della basilica. Dopo la restaurazione o per meglio dire la riedificazione fattane da Adriano I, troviamo che S. Niccolò I vi fabbricò dappresso una grande abitazione pei Sommi Pontefici e per la Corte: nella chiesa poi rinnovò il Segretario, ossia la camera de' paramenti, e da quella parte stessa restaurò il portico. Quindi Calisto II vi rinnovò l'altare maggiore; ed in quell'epoca stessa da Alfano suo camerlengo fu abbellita del pavimento in musaico. Era questo edifizio circa la metà del secolo XVII ridotto in pessimo stato, a cagione delle rovine e macerie d'intorno ammassatevisi, che il Capitolo intraprese a restaurarla, e

mercè queste cure sul cominciare del secolo XVIII era a nuovo decoro risorta questa chiesa: la quale però non avea tutto ottenuto, e ricaduta sarebbe in breve nell'antico squallore, se il pontefice Clemente XI non avesse ordinato che venisse restituita all'antico piano, togliendole d'intorno quelle macerie, da cui era restata mezza sepolta. Fu in questa stessa occasione, che portata al medesimo piano anche la piazza, venne questa abbellita della nobile fontana che vi si scorge.

Eccoci ora, secondo il nostro sistema, a far la descrizione di questo sacro edifizio. Nella Tavola XXXV (fig. 1) se ne osserva la facciata, presa in punto tale da fare scorgere a destra una porzione dell'antico tempio quivi presso esistente, erroneamente detto di Vesta; a sinistra la grande fontana accennata. Nella stessa Tavola (fig. 2) si scorge la pianta della basilica, di cui daremo in fine l'indicazione. Innanzi di lasciare la veduta della facciata, rinnovata, come si disse, sull'antico disegno, merita osservazione il gran campanile. Dei sette archi, in cui è distribuita la parte inferiore della facciata, quattro sono chiusi affatto con muro, ciò che è segulto posteriormente alla restaurazione suindicata, poichè dal disegno originale, che se ne ha, apparisce, aver avuto nella parte superiore dei fenestroni, grandi quanto l'intero emisfero dell'arco, come tuttora scorgesi nell'ultimo a destra. Degli altri tre che rimangono aperti, muniti però di cancelli, quello di mezzo, che serve d'ingresso principale ha innanzi un vestibolo o antiportico, sostenuto da quattro colonne ioniche. Da questo si passa nel portico, ove nel fondo a sinistra trovasi il mascherone in marmo, di cui si è abbastanza parlato; ed oltre varie iscrizioni, havvi il sarcofago di quell'Alfano camerlengo di Calisto II, che già dicemmo aver fatto a questa basilica il pavimento.

Per tre porte corrispondenti ai tre archi aperti della facciata, ed alle tre navate interne, si ha ingresso alla chiesa. Quella di mezzo è decorata di una gran cornice di marmo variamente intagliata anche nella sua larghezza; e particolarmente la parte superiore di questa è ornata d'intagli simbolici. Su questa linea segnata dal muro della chiesa sono collocate alcune grandi colonne scanalate con belli capitelli corintii, delle quali una se ne vede isolata nel mezzo della sacrestia, ove però servendo di sostegno alla vôlta, ne apparisce una porzione inferiore soltanto, e due altre si osservano nella camera che precede la sacrestia stessa. Anche a destra e a sinistra della porta principale se ne veggono altre due, come due altre se ne trovano presso le porte delle navate minori. Queste sono state con saggia avvedutezza scoperte per una metà circa dal muro che le chiudeva, come nella parte superiore presso le Camere Capitolari sono stati scoperti alcuni capitelli, onde possano più dappresso mirarsi. E poichè siamo a parlare di tale soggetto, faremo anche qui menzione delle altre tre colonne che si osservano nella stessa navata minore a sinistra, non sulla linea di queste, ma incastrate nel muro laterale. Della prima si scopre soltanto il sommoscapo ed il capitello, per essere nel rimanente coperta dal frontespizio della cappella del Fonte Battesimale. Le altre due si mostrano dappresso incastrate nel muro della cappella seguente; e queste hanno capitelli diversi. Esse appartennero senza dubbio all'antico edifizio, sulle cui rovine fu innalzata la basilica. Ma passiamo all'interno della chiesa, il quale apporisce nella Tavola XXXVI. Viene la medesima divisa in tre navate da due ordini di colonne, oltre due gran piloni, che trovansi frapposti in ambidue i lati alla terza e quarta, ed alla sesta e settima. La loro ineguale grossezza e la diversità de' capitelli, fra i quali ve ne sono alcuni eleganti, chiaramente addita, che furono tolte da qualche più antico edifizio profano. Sulle colonne in luogo dell'architrave poggiano degli archi, che sostengono i muri, i quali vanno a terminare in un cornicione, donde ha principio l'impostatura della volta. Circa alla metà della navata maggiore trovasi l'antico Coro. Alle estremità laterali di esso sono collocati i due amboni per la lettura del Vangelo e della Epistola. — Salendo ora al Presbiterio o Santuario, è da notarsi in primo luogo, che ove al presente trovansi i cancelli di ferro ve n'erano dapprima di marmo ornati di musaico. A destra e a sinistra sono disposti gli stalli del moderno Coro, appoggiati

al muro, da cui sono chiusi gl'intercolumnii di questa parte del tempio tin quasi all'altezza dei capitelli. Vedesi tuttora in fondo alla tribuna l'antica Cattedra. Pontificale: quello stesso Alfano sopraddetto, che fece il pavimento, fece anche fabbricare questa Cattedra, come rilevasi da la iscrizione che vi si legge. Nel mezzo del Presbiterio s'erge un maestoso Ciborio o Tabernacolo di gotica struttura, che devesi alla munificenza del cardinale Francesco Gaetani diacono di questa chiesa, e nipote di Bonifazio VIII. Sotto al Ciborio è posto l'altare maggiore rinnovato e consacrato da Calisto II nel 1123, come tuttora leggesi nella grossezza della gran lastra di marmo, che ricopre la bellissima Urna antica di granito orientale, nella quale si conservano molte Reliquie. Presso la tribuna della navata sinistra vedesi una scaletta, donde si discende nell'antica confessione, che vuolsi sia appunto il sito dell'antica chiesa. Dopo essere stata per circa due secoli affatto chiusa, fu nuovamente aperta, restaurata, ed abbellita nel 1717, per cura del Crescimbeni.

Non rimane ora, che osservare il bellissimo pavimento spesso nominato, che trovasi assai ben conservato; ed accennare per ultimo, che le mura di questo sacro edifizio erano anticamente coperte di pitture, sventuratamente quasi del tutto perdute. Ed eccoci finalmente a dare la spiegazione della pianta.

A Vestibolo

B Portico

C Navata maggiore

D Antico Coro

E Ambone dell'Epistola

F Ambone del Vangelo

G Altare maggiore

II Cattedra Pontificale

 ${\cal I}$ Cappella della Beatissima Vergine Lauretana

L Cappella del SS. Sacramento

M N Navate minori

O Cappella della Beatissima Vergine delle Grazie

P Coro d'inverno

Q Fonte Battesimale

R Sacrestia

S Antiche colonne.





BASILICA

DI

SANTA MARIA IN TRASTEVERE



ul luogo ove è fama sorgesse la *Taberna Meritoria*, cioè un edifizio, in cui a pubbliche spese erano ricovrati ed alimentati que' soldati, che avevano invecchiato nelle armi, o che per férite od altri disagi della guerra divenuti erano invalidi, fu da papa S. Calisto dedicata questa basilica ed intitolata alla Vergine. Oltre la comune denominazione di S. Maria in Trastevere per la sua posizione, dal nome del fondatore in essa sepolto, ebbe quello di basilica di S. Calisto; come pure di S. Giulio si disse dal nome di questo pontefice, che la restaurò, e che quivi anch'esso riposa; e finalmente per la traslazione fattavi del corpo di S. Cornelio,

da questo papa ancora prese il titolo. E dopo che Gregorio IV qui fondò un Monastero, fu anche chiamata basilica di S. Maria al Monastero. Celebre infine è la sua intitolazione di Fons Olei, o ad Fontem Olei; perchè in questo luogo circa il tempo della nascita del Redentore scaturi improvvisamente un largo fonte di olio, che per tutto un giorno corse, siccome ne racconta Paolo Orosio (Hist., VI, 18). Papa S. Giulio fu il primo che avesse cura di restaurare questo tempio. Quindi Giovanni VII l'abbellì con pitture ed altre decorazioni, facendole sontuosi doni; inoltre l'onorò della sua residenza, avendo quivi stabilito l'Episcopio. Di S. Gregorio III pure leggiamo che le offrì de' donativi. Adriano I la restaurò premurosamente in ogni parte. S. Leone III l'arricchì di magnifici doni. Gregorio IV dopo avervi fatto grandi riparazioni, vi fece la cappella del Presepio a simiglianza di quella della basilica di S. Maria Maggiore. S. Leone IV ancora vi operò de' restauri, ed il suo successore Benedetto III vi aggiunse la tribuna. Circa tre secoli dopo, Innocenzo II, che essendo del Rione di Trastevere un particolare affetto nutriva per questa basilica, nobilmente la riedificò, aggiungendovi il bel pavimento, ed il gran musaico alla tribuna, non che il tabernacolo di marmo sostenuto da quattro colonne di porfido. Finalmente Clemente XI ne rinnovò magnificamente il portico e la facciata con disegno del cav. Carlo Fontana. I cardinali Giulio Antonio Santorio, che vi fece il soffitto messo a oro nella nave traversa; Marco Sittico di Altemps, che vi eresse l'ampia e magnifica cappella. in cui trasferl l'immagine antichissima della Vergine della Clemenza; Alessandro de' Medici, quindi Leone XI; Pietro Aldobrandini; e Niccolò Ludovisi, si resero tutti benemeriti della medesima basilica. E recentemente papa Pio IX assegnava ingenti somme ad un nuovo e generale restauro e della facciata e dello interno di questo edifizio.

Nella Tavola XXXVII si osserva la facciata della basilica, disegno, come si disse, di Carlo Fontana. Il portico a cinque archi è sostenuto da quattro colonne di granito: ed è ornato al di sopra di quattro statue rappresentanti i Santi Calisto, Cornelio, Giulio pontefici, e Calepodio prete, i cui corpi unitamente a quello di S. Quirino vescovo riposano sotto l'altare maggiore della basilica. Sotto al frontespizio della facciata vedesi l'antico musaico, studiosamente lasciato nel rinnovarla: in esso è effigiata Nostra Signora in compagnia di molte altre Vergini, che recano in mano una lampada, e nelle quali sembra essersi voluto alludere alla parabola delle Vergini prudenti. Tiensi questo musaico per lavoro del secolo XII eseguito sotto Eugenio III, posteriormente però compito e restaurato. Presso la facciata sorge il gran campanile, nella cui sommità vedesi effigiata la Vergine col Bambino Gesú. A destra osservasi la gran fontana da tempo antico posta in ornamento della piazza; restaurata sotto Alessandro VII e poscia da Clemente VIII: ridotta quindi nello stato attuale da Alessandro VII, e nuovamente restaurata da Innocenzo XI, e in questi ultimi anni dal Municipio di Roma. L'interno del portico in cui si osservano molte iscrizioni, è decorato di antiche pitture.

La Tavola XXXVIII presenta l'interno della basilica, che è a tre navate: vengono queste separate da ventiquattro colonne antiche di granito diverso, come diverse ne sono le dimensioni, e le forme de capitelli quasi tutti ionici, fra i quali taluni sono rimarchevoli per la eleganza e per la finezza, come per la bizzarria richiamano l'attenzione quelli, nelle cui volute in luogo della rosetta dell'occhio havvi un busto di Arpocrate col dito alla bocca; abbiamo creduto far cosa grata di riportarne il disegno nella Tavola XLI. Per varii gradini si ascende all'altare maggiore isolato, che si erge sopra la confessione, ed è coperto dal tabernacolo, che conserva ancora le colonne di porfido collocatevi da Innocenzo II. Nell'alto della tribuna esiste il gran musaico, di cui la ornò lo stesso Innocenzo II, e nel quale sono rappresentati il Redentore e la Vergine in atto di sedere, ai quali fanno corona i SS. Pietro, Calisto, Giulio, Cornelio, Calepodio, e Lorenzo. Havvi ancora la immagine del ricordato pontefice, che tiene nelle mani la figura della basilica a dimostrare che egli ne fu il riedificatore. I quadri pure in musaico, che abbelliscouo la parte inferiore, sono lavoro della fine del secolo XIII, e rappresentano varii soggetti della vita della Vergine. Al di sopra pur dell'arcone si osservano de' lavori in musaico: la figura a destra rappresenta il profeta Geremia, nell'altra a sinistra è figurato Isaia. Nell'alto poi sono espressi i simboli de' quattro Evangelisti. Oltre i musaici, varie pitture abbelliscono questa tribuna, eseguite da Agostino Ciampelli per commissione del cardinale Alessandro de' Medici, poi Leone XI. In cotesta tribuna è il Coro, nel quale merita osservazione l'antica Cattedra Pontificale di marmo. - Fra le molte cappelle, disposte nelle navate minori, e che s'indicheranno nella descrizione della Pianta, è degna in primo luogo di particolare menzione quella in fondo alla sinistra, sacra a Maria della Clemenza, in cui si custodisce ancora l'Augustissimo Sacramento. Fu questa architettata da Martino Longhi, per commissione del cardinale Altemps che ne fu il fondatore. Presso questa cappella, nella navata traversa merita pure particolare osservazione l'altare de' SS. Filippo e Giacomo pel monumento del cardinale Filippo di Alençon, nipote di Carlo conte di Valois, e di Alençon, fratello di Filippo il Bello re di Francia. Fu egli vescovo di Beauvais, quindi arcivescovo di Rouen; poscia fatto cardinale da Urbano VI, ebbe il titolo di questa basilica, e morì in Roma, essendo vescovo di Ostia nel 1397, come apparisce dall'epitaffio. È questo monumento uno de' più insigni in tal genere, eseguito sul cominciare del secolo XV; e vuolsi, che sia opera di Paolo Romano, il cui nome si legge sul Mausoleo del cardinale Stefaneschi in questo medesimo luogo, o di Giovanni Cristoforo suo scolare, il quale ci narra Vasari, che ha lavorato in questa chiesa. Ci siamo fatti un dovere di riportarne il disegno nella Tavola XL (fig. 1). Finalmente nella navata destra richiama l'attenzione la cappella all'estremità della medesima, dedicata alla Vergine detta di Strada Cupa; fu essa eretta con disegno del Domenichino, il quale avea pur già cominciato ad ornarla di

pitture; ma di opera sua non v'è che un vaghissimo puttino nella vôlta in atto di spargere fiori. Quivi presso e a riscontro col sepolero innanzi descritto, è il monumento eretto nel 1524 al cardinale Armellini pur titolare della basilica.

Il soffitto della navata maggiore è molto pregevole e ricco d'intagli e dorature: il suo principale ornamento però è il magnifico quadro del Domenichino rappresentante l'Assunzione della Vergine; opera per unanime consentimento reputata fra le principali di quel sommo artista. Nella Tavola XXXIX ne diamo il disegno. Nel pavimento si osservano belle lastre di porfido, di verde antico, e di altri marmi a diverse forme, ornate all'intorno di fascie di musaico. — Possiede questa basilica un altro bel monumento del secolo XV, lavoro di Mino da Fiesole, il cui nome vi si legge. Esiste questo nella sacrestia, ove attualmente serve per custodia degli Olii santi. La Tavola XL (fig. 2) presenta il disegno di quest'ornatissimo lavoro, destinato in origine per uso di ciborio. Tornando ora alla Tavola XXXVII indicheremo secondo il costume sopra la Pianta in essa Tavola espressa le parti di questa basilica.

- A Portico
- B Navata maggiore
- C Navate minori
- D Altare maggiore
- E Tribuna, o Coro
- F Cappella del SS. Sacramento, e della Beatissima Vergine della Clemenza
- G Cappella della Madonna di Strada Cupa
- H Sacrestia
- I Altare de' SS. Filippo e Giacomo
- L Monumento del Card. Armellini
- M Custodia degli Olii Santi
- N Cappelle
- O Fonte Battesimale
- P Altare del SS. Crocifisso.





CHIESA

DEI

SANTI NEREO ED ACHILLEO



uesta chiesa, che trovasi sulla Via Appia presso le Terme Antoniniane, e che vuolsi fondata e fabbricata sull'antico Tempio d'Iside, è molto antica. Fin dal cadere del secolo V si hanno memorie del suo Titolo, che allora dicevasi in Fasciola. Papa S. Gregorio Magno qui recitò nel di festivo de' Santi Titolari un'Omelia, che è la vigesimaottava sull'Evangelio; alcuni periodi della quale ad onorevole rimembranza leggonsi scolpiti sulla Cattedra Pontificale ancora esistente. Verso la fine del secolo VIII, o sul principiare del IX, S. Leone III la rifabbricò magnificamente. All'epoca di Sisto IV, minacciando rovina, fu da quel

pontefice ancora restaurata. Ma circa centoventi anni dopo era già nuovamente ridotta in istato di quasi totale decadenza, venutole a mancarc perfino il Titolo; quando risorse pel nobile zelo del cardinale Cesare Baronio, nello stato, in cui attualmente si vede. In seguito all'accennato restauro, vennero restituiti a questa chiesa i corpi de' Santi Titolari e di S. Domitilla, che sotto il pontificato di Gregorio IX erano stati trasportati in S. Adriano.

Nella facciata di questa chiesa scorgonsi ancora in parte le pitture, di cui la ornò il Massei, effigiandovi la Vergine nel mezzo del timpano; e al di sotto i Santi Titolari. — Per un piccolo vestibolo sostenuto da due colonne doriche si ha ingresso nella chiesa. È dessa, come si osserva nella Tavola XLII, divisa in tre navate distinte da due ordini di colonne poligone. Su queste colonne poggiano degli archi: e nelle pareti superiori sono in grandi pitture espresse le gesta principali de' SS. Nereo, Achilleo e Domitilla. Per varii gradini si ascende al Presbiterio chiuso da un recinto ornato di lastre di marmo, e di musaico. L'altare maggiore isolato è ricoperto di un elegante ciborio sostenuto da quattro colonne di un bell'africano. Innanzi di descrivere l'interno della tribuna, crediamo opportuno di far parola degli ornamenti, che nella sua fronte si osservano. Superiormente all'arco vedesi tuttora il musaico, di cui fu abbellita questa chiesa da S. Leone III quando riedificolla, e che si riporta nella Tavola XLIII (fig. 1). È comune opinione, che in esso siasi voluta rappresentare la Trasfigurazione del Redentore.

L'interno della tribuna è tutto ornato di pitture. Superiormente alla cornice sono effigiati varii Martiri, in mezzo a' quali sorge la Croce: nella sommità è simboleggiato lo Spirito Santo. Nella parte inferiore alla cornice, è rappresentato il papa S. Gregorio in mezzo a venerabile consesso, in atto appunto di recitar l'Omelia. La cattedra di marmo, su cui egli si assise, e nel

dorso della quale sono incisi alcuni periodi di quell'Omelia, è conservata ancora, come si disse, in fondo a questa tribuna, ed i suoi particolari possono vedersi nella Tavola XLIII (fig. 2). Non devono lasciarsi inosservate le quattro mensole poste lateralmente verso il principio della tribuna; due di esse hanno sostegni in forma di balaustri di bel disegno, e di fino intaglio; e sembrano porzioni di un candelabro dimidiato, simile a quello che qui si conserva intiero, e di cui or ora parleremo: come le altre due mensole, simili nella forma e nell'ornato alla base di questo candelabro, paiono essere state destinate allo stesso uso. Merita pure osservazione il pavimento di questa parte della chiesa formato di pregevoli pietre. Nello scendere dal Presbiterio trovasi a destra nella medesima navata maggiore un bell'ambone antico decorato di scelti marmi; una graziosa colonna spirale intarsiata di musaico, e dappresso un pilastro con eleganti ornati trovansi a piè della scala, per cui vi si ascende. Anche questo monumento ci sembro meritevole di figurare in questa Raccolta, e l'abbiamo espresso nella Tavola XLIII (fig. 3). Di contro all'ambone vedesi un superbo candelabro di marmo, lavorato a finissimi intagli di molto gusto, in parte dorati: nella Tavola XLIV (fig. 1) se ne vede il disegno. — Le navate minori hanno un solo altare per cadauna, egualmente ornati da due belle colonne di paonazzetto con scanalature spirali. Nell'altare della navata sinistra il quadro rappresentante S. Domitilla è lavoro del Pomarancio: e sono pur di sua mano le pitture a fresco che nelle pareti di ambedue le minori navate si ammirano, e nelle quali in dodici diversi quadri sono espressi de' fatti relativi a ciascuno degli Apostoli. Sotto alle pitture ricorre per le intere due navate un sedile, interrotto soltanto dagli altari.

Nella stessa Tavola XLIV (fig. 2) si è data, secondo l'usato sistema, la Pianta di questa chiesa; ed eccone la indicazione.

- A Vestibolo
- B Navata maggiore
- C Navate minori
- D Ambone
- E Candelabro
- F Ingresso al Presbiterio
- G Tribuna
- H Cattedra Pontificale

- I Altare maggiore
- L Altari
- M Ingresso all'abitazione annessa
- NMensole sostenute da' balanstri
- O Sedili
- P Mensole formate da basi di candelabri
- Q Sacrestia.





CHIESA DI SAN CRISOGONO



L Santo Martire Crisogono, nobile Romano, venne poco dopo il suo glorioso martirio eretta questa chiesa; la cui fondazione, quantunque non se ne abbia memoria certa, comunemente si attribuisce al pontefice S. Silvestro. Chiunque stato ne sia il fondatore, non può dubitarsi dell'antichità sua, trovandosi ascritta già fra i Titoli sotto il pontificato di S. Simmaco. Circa la metà dell'VIII secolo ridotto in cattivo stato questo sacro edifizio, lo riparò splendidamente il pontefice S. Gregorio III, unendovi anche un Monastero forse di Basiliani. Stefano IV ancora, che era stato qui monaco fin dal pontificato del fondatore S. Gregorio III,

e quindi Benedetto III furono benemeriti di questa chiesa. Era però dessa in istato di totale decadenza a' tempi di Onorio II, quando il cardinale Giovanni da Crema la restaurò, o per meglio dire la riedificò, ornandola si nell'esterno che nell'interno. Dopo questa grandiosa riparazione ci conviene trascorrere cinque sècoli fino al cardinale Scipione Borghese, il quale essendo Titolare di questa chiesa, nel 1626 magnificamente la restaurò, rinnovandovi la facciata ed il portico, con disegno di Giovanni Battista Soria, ed aggiungendovi il ricco soffitto, il bel tabernacolo, e molti altri abbellimenti. Clemente XI ancora fu benemerito di questa chiesa; giacchè per sua provvidenza nell'anno 1707 furono chiusi con cancelli di ferro gli archi del portico.

Si presenta nella Tavola XLV (fig. 1) la facciata rinnovata, come già dicemmo dal cardinale Scipione Borghese, il cui nome e stemma in essa si osservano. Le quattro colonne che veggonsi nel mezzo del portico, sono di granito rosso. Vedesi a destra l'antico campanile, rimarchevole per la sua mole ed altezza. L'interno della chiesa maestoso e regolare trovasi riportato nella Tavola XLVI. Ventidue antiche colonne ioniche di granito la dividono in tre navate. Sopra le medesime ricorre un architrave; il fregio è ornato di stucchi dorati, e vi si scorge lo stemma della Famiglia Borghese, che si osserva pur anche negli stucchi similmente dorati, che abbelliscono le finestre; il cornicione è anch'esso di stucco con intagli dorati. Due bellissime colonne di porfido con capitelli corintii sostengono il grand'arco, che separa questa dalla navata traversa, a cui si ascende per diversi gradini. Sorge nel mezzo l'altare maggiore, coperto da un bel tabernacolo, il quale è sostenuto da quattro colonne di alabastro detto cotognino. Il nobile soffitto devesi pur esso al cardinale Borghese, e forma uno de' principali ornamenti di questo tempio sì per la eleganza degl'intagli che per la ricchezza delle dorature. Il maggiore pregio però gli veniva dalla celebre pittura del Guercino, una delle più rinomate di quel grande artista; rappresenta essa il Santo Titolare in gloria, come osservasi nella copia che ora trovasi

sostituita al prezioso originale. Il quadro, ch'è nel mezzo sopra il tabernacolo, ed in cui vedesi effigiata la Vergine col Bambino Gesù, è opera del cavaliere d'Arpino. — Nella cappella in fondo alla navata destra, dedicata alla Madonna del Carmine, le pitture della vôlta, in cui è figurata la Triade Augusta, sono del Gemignani: i monumenti della Famiglia Poli quivi esistenti meritano osservazione, per essere stati modellati dal Bernini. Ci conviene per ultimo far menzione del pavimento di questa chiesa, che è fra i più distinti sia per la varietà delle pregevoli pietre, sia per la vaghezza de' musaici che l'adornano, ed appartiene a quelle opere nelle quali tanto si distinsero i marmorari romani.

Nella Tavola XLV (fig. 2) si ha la Pianta della chiesa, di cui a secondo del prefisso metodo soggiungiamo la indicazione.

- A Portico
- B Navata Maggiore
- C Navate minori
- D Altare maggiore
- E Tribuna
- F Cappella del SS. Sacramento
- G Cappella della Madonna del Carmine
- H Sacrestia
- I Antico ingresso
- L Cappella della Madonna delle Grazie
- M Campanile
- N Ingresso laterale
- O Fonte Battesimale.





CHIESA

ÐI

SAN GIORGIO IN VELABRO



L titolo di questa chiesa prende origine della contrada, in cui trovasi; giacchè quivi fu uno de' due Velabri, e precisamente il minore, e ne' bassi tempi fu detta ad velum aureum, o ad velum auri. Vuolsi da taluni che sia stata innalzata sulle rovine della Basilica Sempronia dal pontefice Leone II. Papa Gregorio IV ebbe molto a cuore questo edifizio, e vi aggiunse de' portici ornati di pitture; ne fabbricò o restaurò dalle fondamenta la tribuna; ne rinnovò in miglior forma la sacrestia; e le fece inoltre de' donativi cospicui. Sembra fuori di dubbio che fra questa e la seguente epoca abbia a porsi la rinnovazione o grande

riparazione di questa chiesa fatta da uno Stefano priore della medesima, come ne insegna la iscrizione che tuttora si legge nel fregio del portico e che in appresso riporteremo. Circa la fine del secolo XIII per cura del cardinale Jacopo Gaetano Stefaneschi, che n'era stato nominato diacono da Bonifazio VIII, fu arricchita la tribuna di questa chiesa di pitture del Giotto. Dopo la metà del secolo XV e precisamente sotto il pontificato di Sisto IV ne fu rinnovato il tetto dal cardinale Raffaele Riario pur diacono di questa chiesa. Fu circa l'anno 1610 che dalla liberalità di un altro suo diacono, il cardinale Giacomo Serra, venne restaurata: ed altri risarcimenti dovè pure al cardinale Giuseppe Imperiali. Anche Clemente IX si rese benemerito di questa venerabile fabbrica, facendone restaurare il portico, che minacciava rovina. Finalmente negli ultimi anni del pontificato di Pio VII vi furono eseguite varie altre riparazioni di cui grandemente abbisognava. — Antico certamente è in questa chiesa il titolo di Diaconia, del quale però non sappiamo con certezza da qual pontefice fosse insignita.

Facendo ora passaggio alla descrizione, nella Tavola XI.VII si presenta la veduta esterna di questa chiesa, tolta dall'interno del Giano del Foro Boario: il qual punto offre un complesso veramente pittoresco, della chiesa, del campanile, e dell'antico Arco annesso, comunemente chiamato di S. Giorgio, del quale non sarà discaro che facciamo parola. Fu questo dedicato nell'anno 204 dell'Era Cristiana da' banchieri e negozianti del Foro Boario all'imperatore Settimio Severo, a Giulia sua moglie, e ai loro figliuoli Caracalla e Geta, il cui nome, come avvenne in altri monumenti di quest'infelice Principe, venne cancellato dalla iscrizione che vi si legge, scorgendovisi chiara la rasura: come pur chiaramente si scorge un vuoto ne' bassirilievi che l'adornano, nel luogo ove sono effigiati Severo e Caracalla, e nell'altro, ove questi è in atto di

sacrificare: in ambidue i quali luoghi dovea pur esservi la figura di Geta. Oltre le sculture indicate vi è nuovamente rappresentato l'Imperatore che sacrifica con la moglie. Finalmente vi si osserva pure l'immagine di Ercole; e probabilmente nel lato chiuso dal muro della chiesa eravi Bacco, rilevandosi dalle medaglie, che questi erano i Numi tutelari della Famiglia.

Tornando alla chiesa, il portico ne è decorato nella parte anteriore da quattro colonne di ordine ionico; ed è tutto all'intorno chiuso con cancelli di ferro. L'iscrizione che leggesi nel fregio, e che già sopra accennammo, è la seguente:

Stephanus Ex stella cupiens captare superna — Eloquio rarus virtutum lumine clarus — Expendens aurum studuit renovare pronaulum — Sumptibus ex propriis te fecit, Sancte Georgi — Clericus hic cuius Prior Eccleslæ fuit huius — Hic locus ad Velum prænomine dicitur auri.

L'interno della chiesa (Tav. XLVIII) è a tre navi: le minori sono divise dalla maggiore per mezzo di colonne in numero di quattordici, sette per cadaun lato: esse però dapprima erano quindici essendo stata posteriormente chiusa con muro la prima colonna della navata destra per costruire la sacrestia; e più anticamente erano sedici, come descrive l'Ugonio, essendo accaduto altrettanto della prima colonna, che trovavasi in corrispondenza di questa nella navata sinistra, ove ora si ha ingresso al campanile. Le dette colonne sono senza dubbio provenienti da qualche antico monumento, come la diversità della materia non che del lavoro e de' capitelli dimostra. Per alcuni gradini si ascende al Presbiterio; in cui l'altare maggiore vedesi isolato all'uso antico: al di sotto del medesimo esiste la confessione. Quattro colonnette di granito nero sostengono una graziosa cupoletta di marmo, e formano il tabernacolo o ciborio. Nella tribuna vedesi in fondo la Cattedra Episcopale, ai lati della quale sono disposti i sedili pe' preti. Le pitture che si osservano nell'alto poco o nulla conservano della mano di Giotto, essendo state rinnovate.

La Tavola L (fig. 1) offre la Pianta del tempio, di cui diamo la spiegazione:

A PorticoB Navata MaggioreC Navate minori

D Altare maggiore

E Tribuna

F Altari
G Sacrestia

H Campanile

I Arco antico.





CHIESA DI SAN SABBA



ELL'ORIENTALE delle due sommità, in cui si divide il Monte Aventino, trovasi questa chiesa antichissima. Dalla iscrizione scolpita sulla cornice del portico si ricava, essere quivi stata la casa di S. Silvia, madre di S. Gregorio, che quindi in sua venerazione fu convertita in Oratorio. Ciò probabilmente accadde circa la fine del secolo VII. Alla metà del secolo VIII appartiene la ricostruzione di questo edificio e la nuova dedicazione a Sabba abbate di Cappadocia e a S. Andrea, e ciò forse per opera de' Monaci Greci fuggenti la persecuzione degli Iconoclasti.

Sotto il pontificato di Lucio II sul principio del 1144 passarono ad abitarvi i Cluniacesi; tolta poscia anche a questi, fu instituita in Commenda, e da Giulio II nel 1512 venne concessa a' Monaci Cisterciensi di Chiaravalle. Finalmente, Gregorio XIII l'assegnò con tutte le sue rendite per la fondazione del Collegio Germanico. Ebbe questa chiesa il titolo ad cellam novam o in cella nova, il quale vuolsi da taluni scrittori che le venisse imposto da' Monaci Greci, che quivi abitarono, appunto per essere stato questo il primo Ospizio che avessero in Roma. Essa va annoverata fra le venti Badie privilegiate, i cui abbati avean l'onore di assistere al pontefice, quando solennemente celebrava, prendendo posto immediatamente dopo i cardinali, e i prelati delle cinque Patriarcali. — Ha questa chiesa un portico abbastanza spazioso, sostenuto da piloni di materiale, in luogo delle belle colonne di porfido, che il pontefice Pio VI fece trasferire nel Museo Vaticano. Rimarchevoli sono due di esse, per avere nella parte superiore una scultura rappresentante due Cesari, forse Costantino e Costanzo, in atto di stare abbracciati. Prima di passare nella chiesa merita osservazione quel gran Sarcofago, che vedesi in fondo del portico a sinistra: le sue sculture rappresentano un matrimonio; ma non se ne conosce la pertinenza.

L'interno della chiesa (Tavola XLIX) è diviso in tre navate da colonne di ordini diversi e di diversa materia; talchè chiaramente si scorge, essersi tolte da varii avanzi di antichi monumenti. La parte superiore della tribuna è ornata di musaici, esprimenti nel centro il Redentore con a lato i SS. Andrea e Sabba. Quella porzione di muro, compresa fra l'arco della tribuna ed il tetto, è anch'essa decorata di antiche pitture. Lateralmente ai gradini, per cui si sale al Presbiterio, havvi una scala per cui si discende nel sotterraneo. — Nel muro della navata

sinistra si veggono aggettare de' pezzi di capitelli, che indicano delle colonne incastrate, le quali portavano archi, di cui ancora si scorge l'andamento. E forse anticamente da questa parte eravi un'altra navata. Il pavimento della chiesa è ben lastricato e molt'ornato di fascie a musaico.

Nella Tavola L (fig. 2) viene espressa la Pianta di questa fabbrica; della quale ecco la dichiarazione.

A Portico

B Navata maggiore

C Navate minori

D Altare maggiore

E Tribuna

 ${\cal F}$ Cappelle

G Scale del sotterraneo

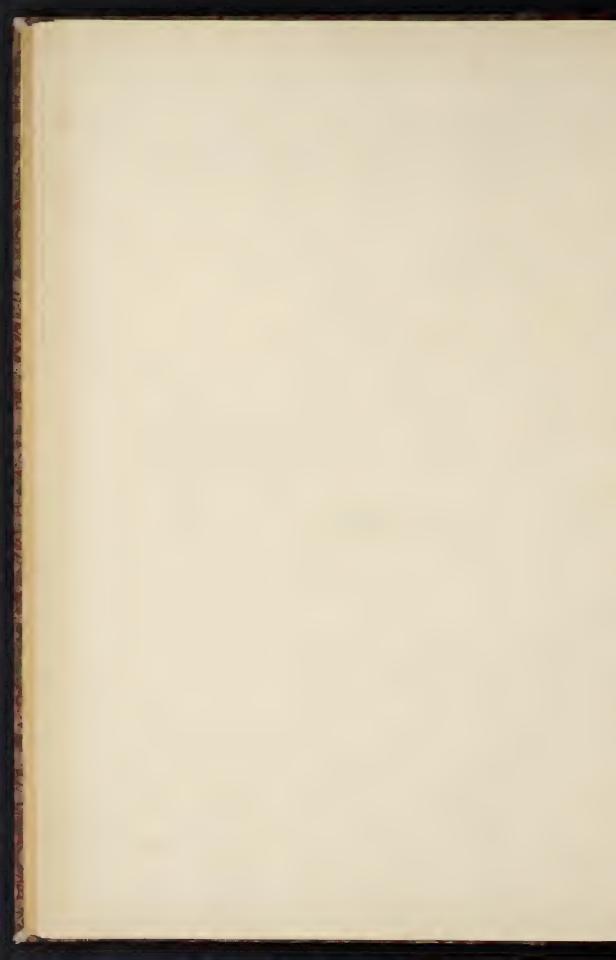
H Sacrestia

I Corridore con antiche pitture

L Altari

M Campanile.





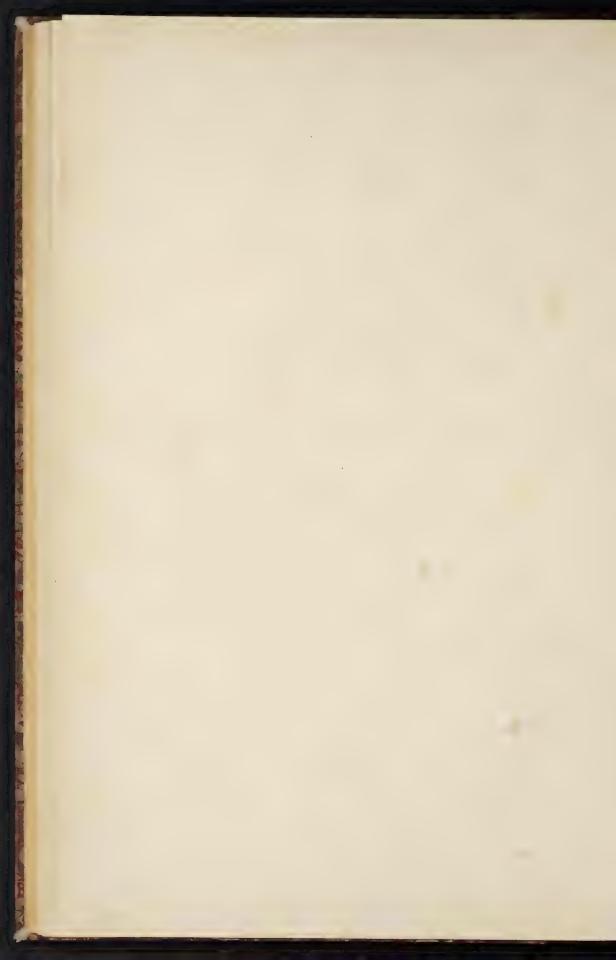


INDICE DEL TESTO E DELLE INCISIONI

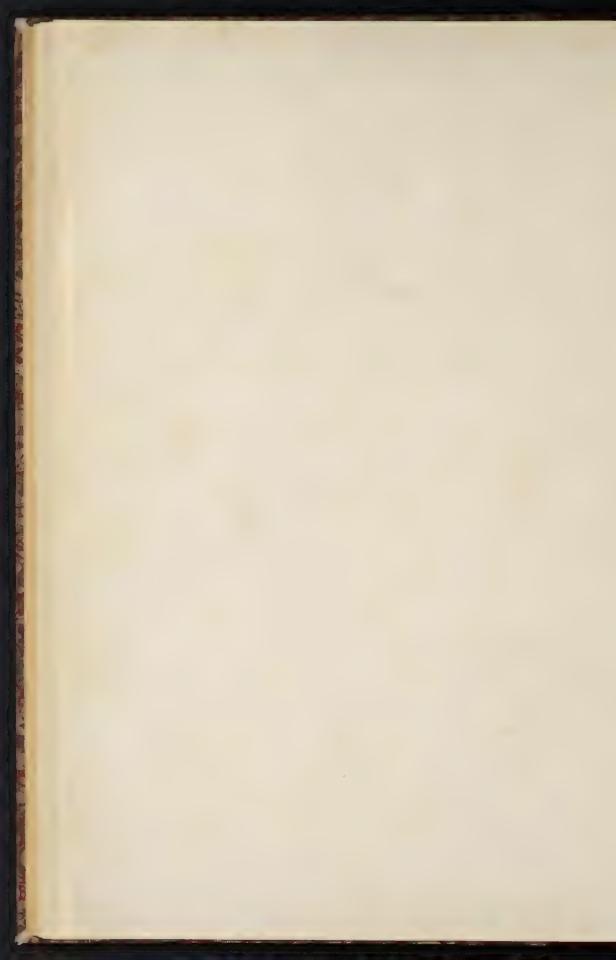
Basilica di	S. CLEMENTE	7.]
Tavols		,
	del cortile di S. Clemente.	
).	II. — Chiesa di S. Clemente de' RR. PP. Domenicani Irlandesi.	
>>	II A Prospetto ed interno dei musaici che decorano l'abside di S. Clemente.	
э	III. · Prospetto delle pitture del Masaccio nella Basilica di S. Clemente.	
D	IV. — (Fig. 1). Pianta della chiesa di S. Clemente.	
Basilica di A	S. AGNESE	. 1
Tavola	IV. — (Fig. 2). Pianta della chiesa di S. Agnese fuori le mura.	<i>p</i> 4
>>	V. — Veduta della gran scala che porta all'interno di S. Agnese fuori le mura.	
ù	VI. — Chiesa di S. Agnese fuori le mura.	
n	VI A. — Parte superiore dell'abside della medesima chiesa.	
Basilica di S	S. LORENZO	
Tavola		» fj
20	VIII. — Basilica di S. Lorenzo fuori le mura.	
D	IX. — Sarcofago del cardinale Fieschi.	
ù	X. — S. Lorenzo che dispensa ai poveri i tesori della chiesa. — Decollazione	
	di S. Giovanni Battista.	
ŭ	XI. — (Fig. 4 e 2). Pulpito e Cattedra episcopale nella Basilica di S. Lorenzo.	
))	XII. — (Fig. 1, 2, 3, 4 e 5). Dettagli de' capitelli e fregi nella Basilica di S. Lorenzo.	
α	XIII Chiostro annesso alla Basilica di S. Lorenzo.	
ه	XIV. — (Fig. 4). Pianta della Basilica di S. Lorenzo fuori le mura.	
Chiesa di S.	STEFANO ROTONDO	
Tavola	XIV. — (Fig. 2). Pianta della chiesa di S. Stefano Rotondo.	. 9
D	XV. — Chiesa di S. Stefano Rotondo.	
Chiesa di S.	COSTANZA	
Tavola	»	10
D	XVI. — Interno della chiesa di S. Costanza.	
ν	XVII. — (Fig. 4 2.e.3). Urua di pondo arian per la Costanza. — Pianta della medesima.	
	XVIII. — (Fig. 4, 2 e 3). Urua di porfido ov'era sepolta S. Costanza. — Candelabro di marmo.	
Chiesa di S.	TIDD ANO	
Tavola	No. of the control of	15
144014	XIX. — (Fig. 4 e 2). Facciata attuale della chiesa di S. Urbano. — Pianta	
W	della suddetta.	
>	XX. — Interno della chiesa di S. Urbano.	
	XXI. — (Fig. 4, 2, 3, 4, 5 e 6). Pianta dell'antico tempio. — Facciata. — Fianco.	
	 — Spaccato del portico. — Spaccato per lungo dell'interno. — Spaccato per largo del medesimo. 	
Ъ	XXII. — (Fig. 1, 2, 3, 4, 5 e 6). Dettagli delle parti del tempio.	
10 — Chies	se di Roma — Vol. I.	

PANTHEON, oggi Chiesa di S. Maria ad Martyres detta la Rotonda . Pay Tavola XXIII. — Pantheon d'Agrippa, oggi chiesa di S. Maria ad Martyres.	7.	11
 XXIV. — Interno del Pantheon. XXV. — (Fig. 1 e 2). Spaccato attuale del Pantheon. — Pianta del tempio. XXVI. — (Fig. 1 e 2). Prospetto del Pantheon. — Fianco del suddetto. XXVII. — (Fig. 4, 2, 3 e 4). Dettagli del Pantheon. 		
Chiesa di S. SABINA	>>	17
 Tavola XXVIII. — Chiesa di S. Sabina. XXIX. — Atrio antico che serviva d'ingresso alla chiesa di S. Sabina. XXX. — Chiostro annesso alla chiesa di S. Sabina. — Pianta della chiesa di S. Sabina. 		
Chiesa di S. MARIA DEGLI ANGELI Tavola XXXI. — Pianta della chiesa di S. Maria degli Angeli, detta la Certosa. XXXII. — Chiesa di S. Maria degli Angeli, detta la Certosa. XXXIII. — Martirio di S. Sebastiano.	≫	19
» XXXIV. — Chiostro dei Certosini in S. Maria degli Angeli.		00
Basilica di S. MARIA IN COSMEDIN Tavola XXXV. — (Fig. 1 e 2). Veduta esterna della Basilica di S. Maria in Cosmedin. — Pianta della Basilica. XXXVI. — Basilica di S. Maria in Cosmedin.	>>	22
Basilica di S. MARIA IN TRASTEVERE	>	25
Tavola XXXVII. — Facciata della Basilica di S. Maria in Trastevere. — Pianta della Basilica di S. Maria in Trastevere.		
 XXXVIII. – Basilica di S. Maria in Trastevere. XXXVIII. – Musaico che decora la facciata superiore all'abside di S. Maria in Trastevere. 		
 XXXIX. – Quadro esistente in S. Maria in Trastevere. XL. – (Fig. 1 e 2). Mausoleo del cardinale d'Alençon nella Basilica di S. Maria in Trastevere. – Ciborio di Mino da Fiesole nella medesima Basilica. XLI. – Capitelli ionici nella Basilica di S. Maria in Trastevere. 		
Chiesa dei SS, NEREO ED ACHILLEO	>>	28
Tavola XLII Chicsa dei SS. Nereo ed Achilleo. **XLIII (Fig. 4, 2 e 3). Musaico superiore all'abside dei SS. Nereo ed Achilleo. - Sedia pontificale Pulpito.		
XLIV. — (Fig. 1 e 2). Candelabro di marmo. — Pianta della chiesa dei SS. Nereo ed Achilleo.		
Chiesa di S. CRISOGONO	>>	30
Chiesa di S. GIORGIO IN VELABRO	>	32
» XLVIII Chiesa di S. Giorgio in Velabro.		
Chiesa di S. SABBA	>	34
Tavola XLIX. — Chiesa di S. Sabba. L. — (Fig. 1 e 2). Pianta della chiesa di S. Giorgio in Velabro. — Pianta		
della chiesa di S. Sabba.		

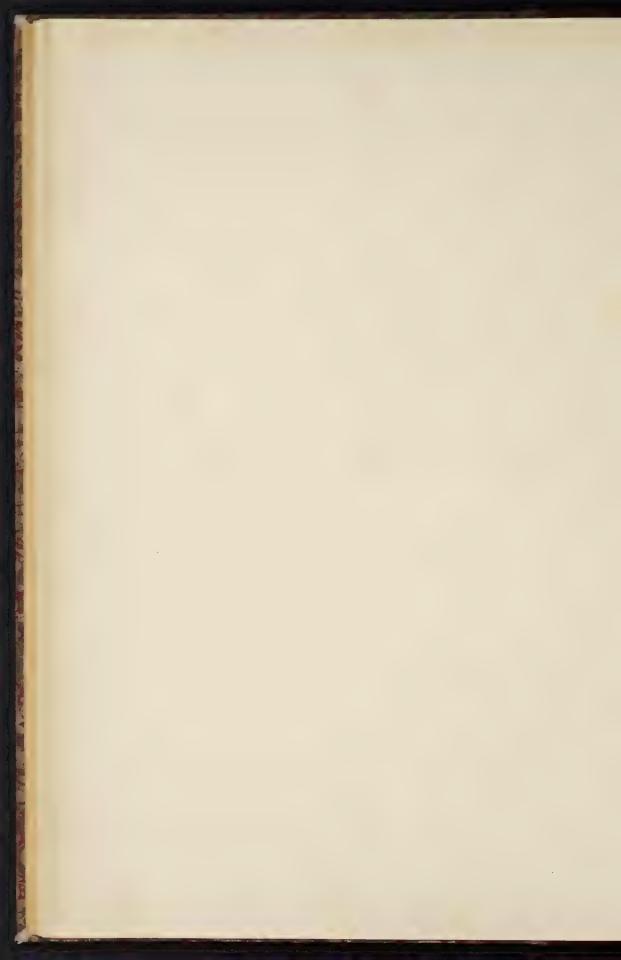












ENTRÉE PRINCIPALE DE L'ÉGLISE DE ST-CLÉMENT.

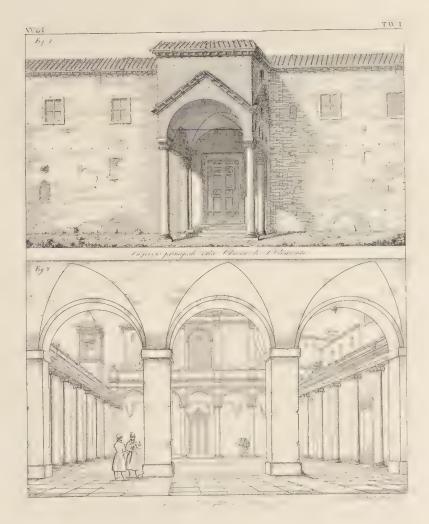
INTÉRIEUR DE LA COUR DE ST-CLÉMENT.

Vcl I

I of L. I

STATE FAINLY ALE DE 1 EG SE JE STOLE WENT

INTERIEUR DE LA COUR DE ST-CLÉMENT.





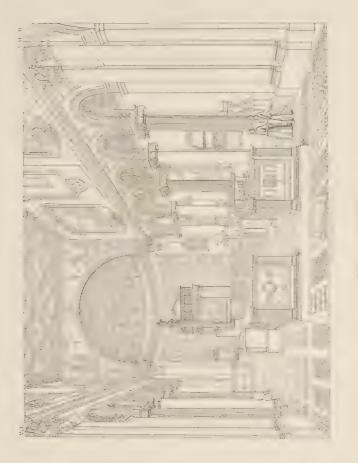
ÉGLISE DE ST-CLÉMENT

DES RR. PP. DOMINICAINS IRLANDAIS

Vc. I

MILLER TREET LIM.

2 40% 5 3 5 5 7 4 C 7 4 C 7 6 5 6 3 C



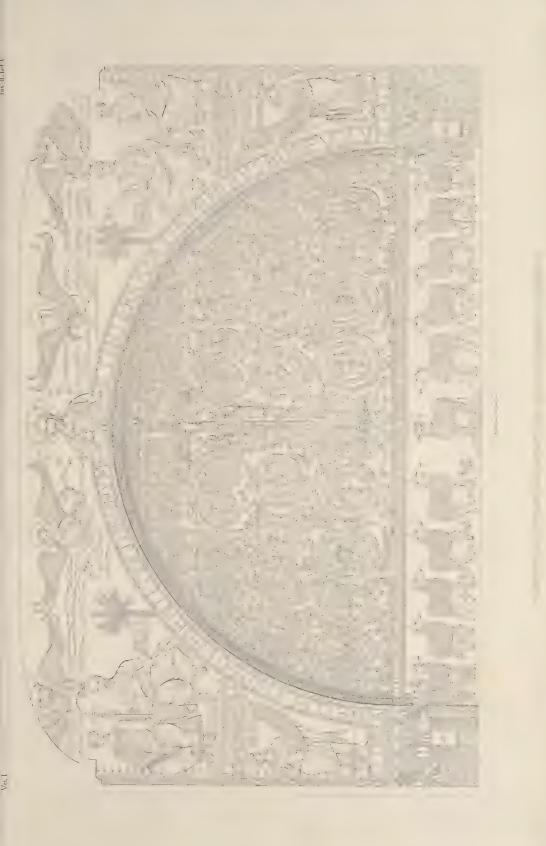
Course or I the weath



VUE ET INTÉRIEUR DES MOSAÏQUES

DÉCORANT L'ABSIDE DE ST-CLÉMENT.

Vul I





Vol. I.

Planche III

VUE DES FRESQUES DU MASACCIO

DANS L'ÉGLISE DE ST-CLÉMENT.

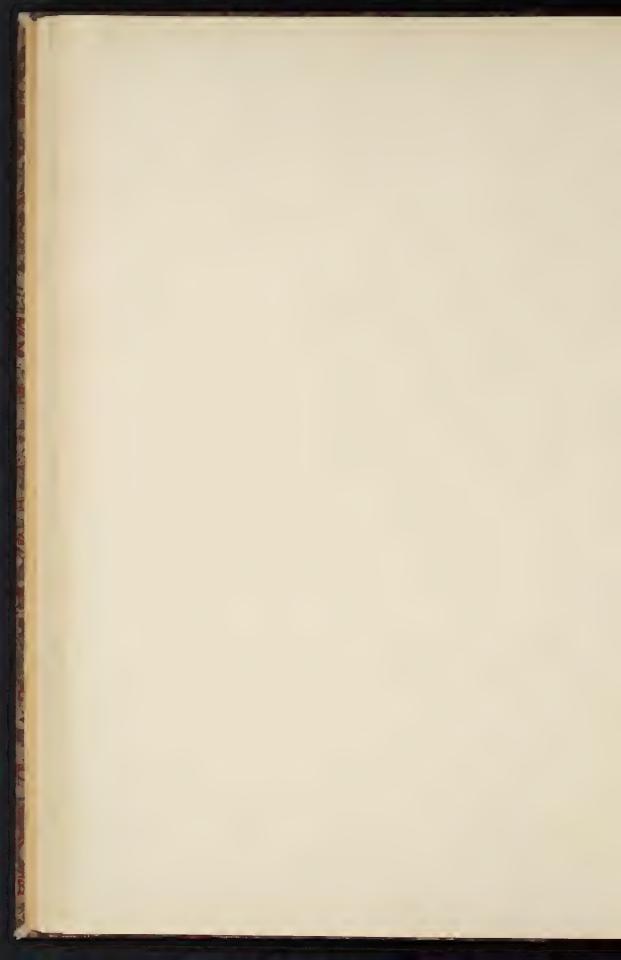
Fl: 1.1 IL

Vol I.

MINE DES PERHADORS LO MASADOR



To repette with the del to more cate In Some in I Che cute



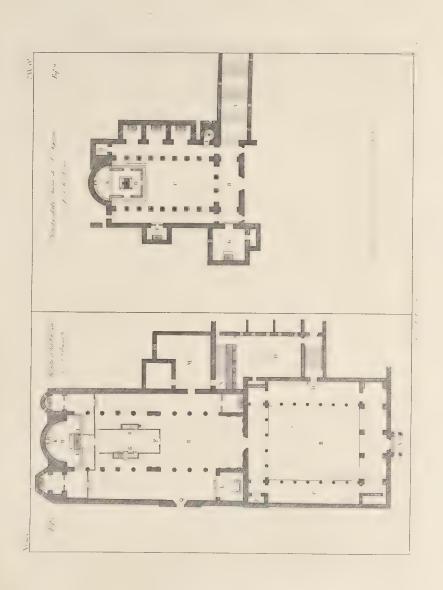
Vol I.

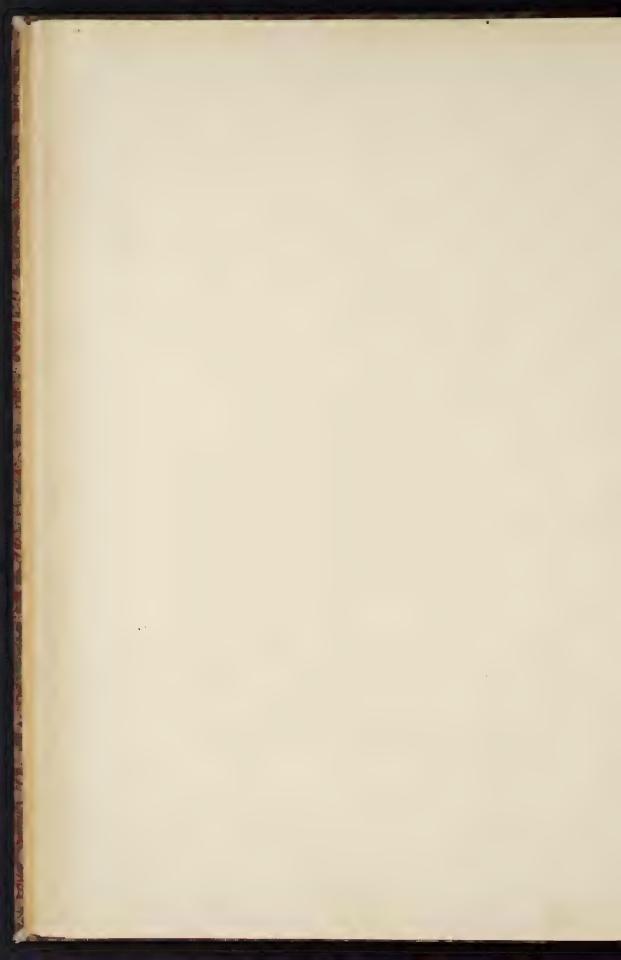
Planche IV

PLAN DE L'ÉGLISE DE ST-CLÉMENT.

PLAN DE LA BASILIQUE DE STE-AGNÈS HORS LES MURS.

PLAN DE LA BASILIQUE DE STE-AGNÈS HORS LES MURS.





Vol. I.

Planche V.

VUE DU GRAND ESCALIER

QUI CONDUIT À L'INTÉRIEUR DE STE-AGNÈS HORS LES MURS.

I LV

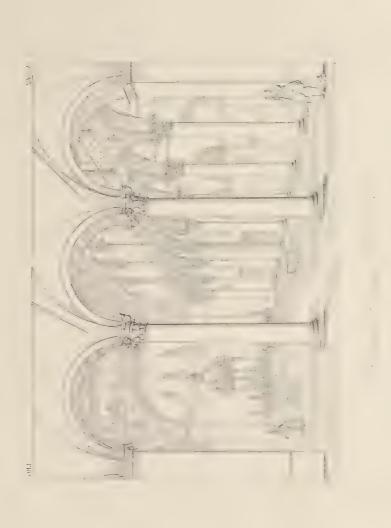


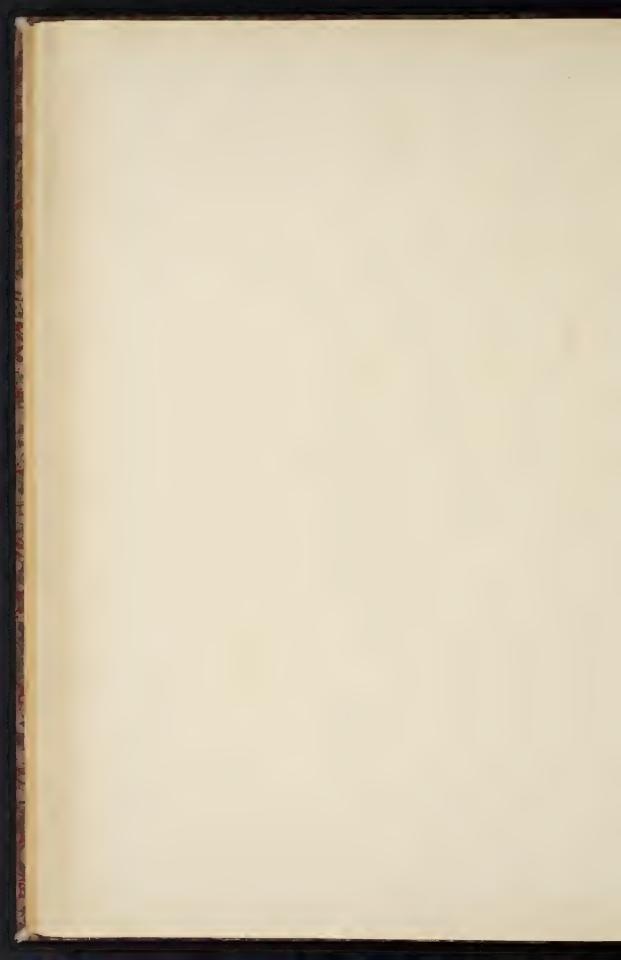
Geduta della quan Vada ek perta all'externo di 1 squae fione le Max



ÉGLISE DE STE-AGNÈS HORS LES MURS

ÉGLISE DE STE-AGNES HOUS LES MURS





Vol. I.

Planche VI A

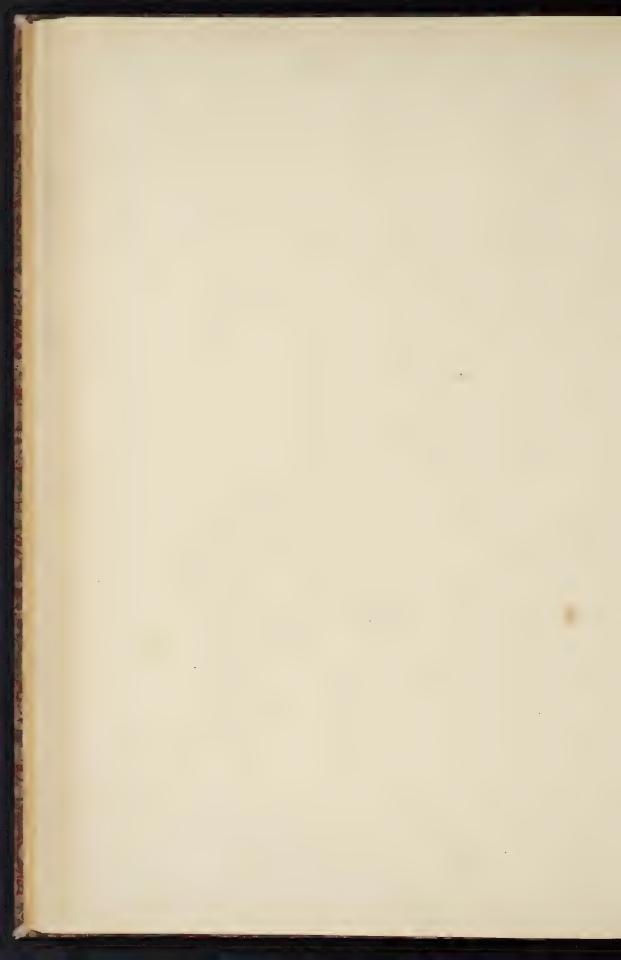
PARTIE SUPERIEURE DE L'ABSIDE DE STE AGNÈS

HORS LES MURS.

Planche VI 4

Vol. I.



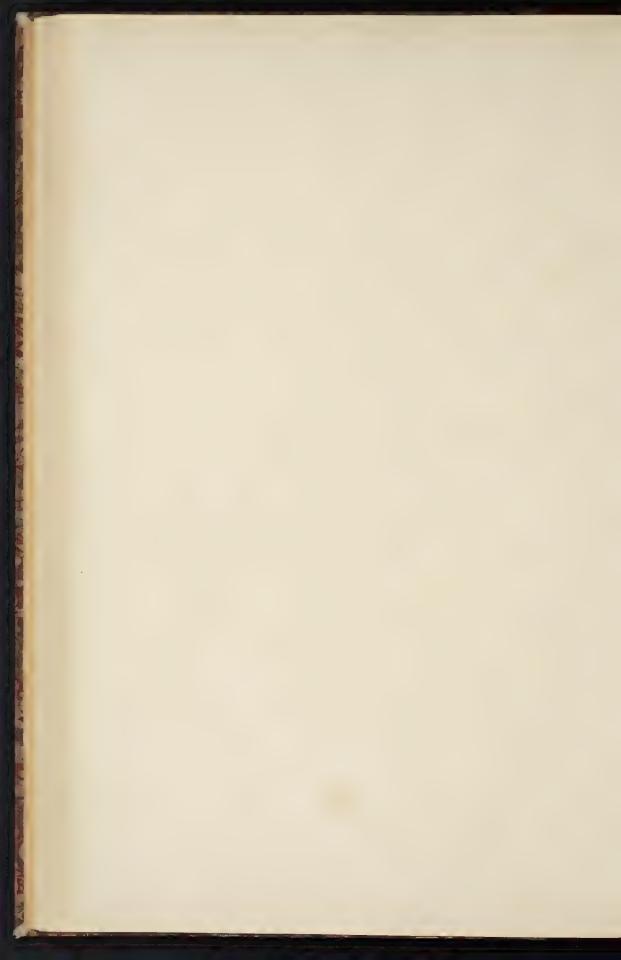


VUE EXTÉRIEURE DE LA BASILIQUE DE ST-LAURENT

HORS LES MURS.



Just to store Soller Bustones I June of in the server



Vol. I.

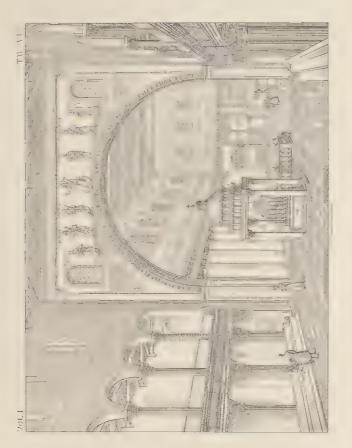
Planche VIII.

VUE INTÉRIEURE DE LA BASILIQUE DE ST-LAURENT

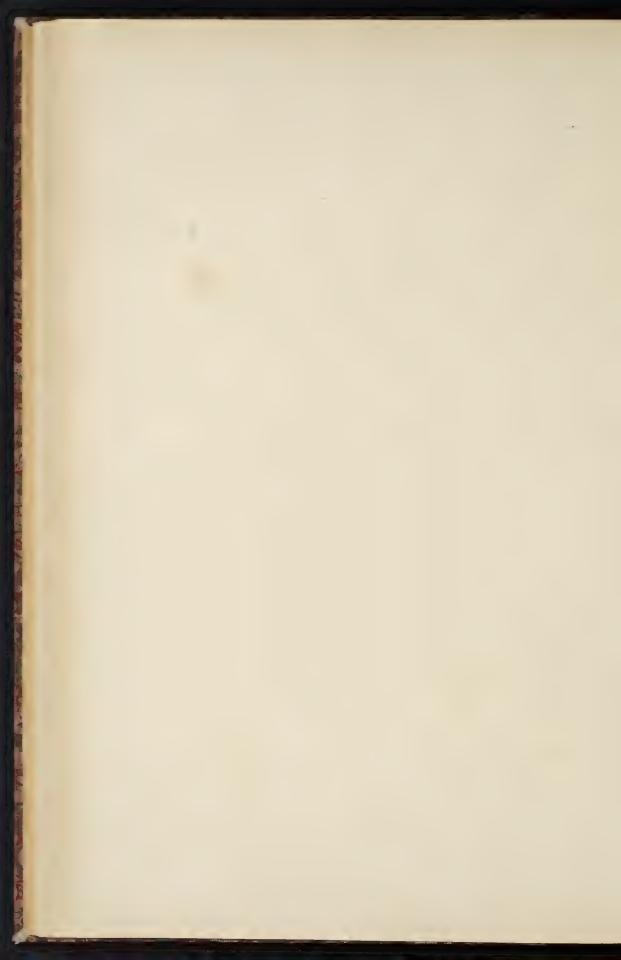
HORS LES MURS.

VUE INTERIEURE DE LA BASILIQUE DE ST-LAURENT

E 1. v 1



Charles de l'an fam l'an



SARCOPHAGE DU CARDINAL FIESCHI







Larcopago det Exerc. Tieschi

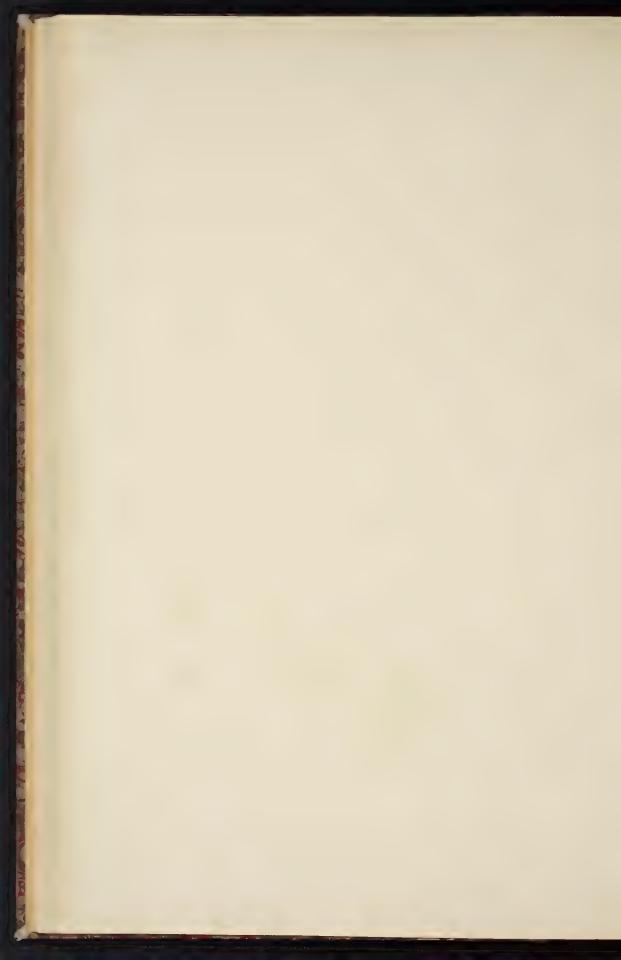


TABLEAU DE ST-LAURENT

DISTRIBUANT AUX PAUVRES LE TRÉSOR DE L'ÉGLISE.

DÉCOLLATION DE ST-JEAN BAPTISTE.

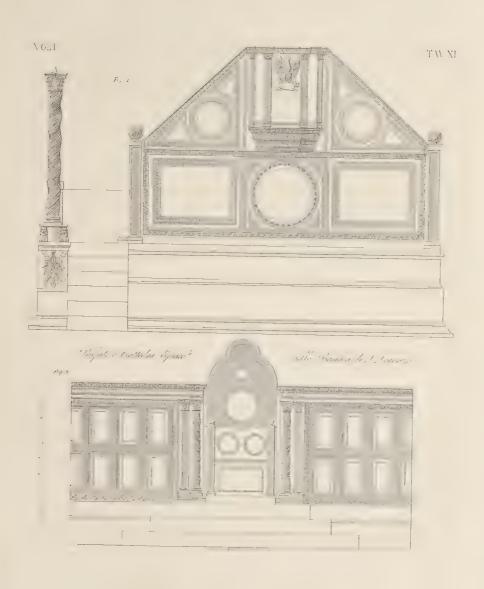
0.111101 DISTRIBUANT AUX PAUVRES LE TRESOR DE L'EGEISE

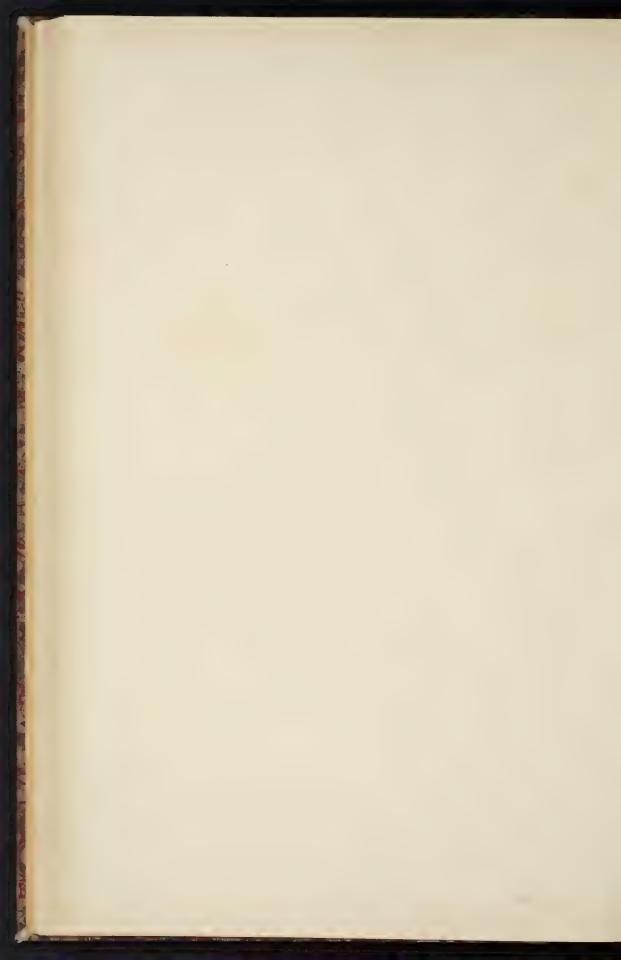




AMBONS ET CHAIRE ÉPISCOPALE

DE LA BASILIQUE DE ST-LAURENT.



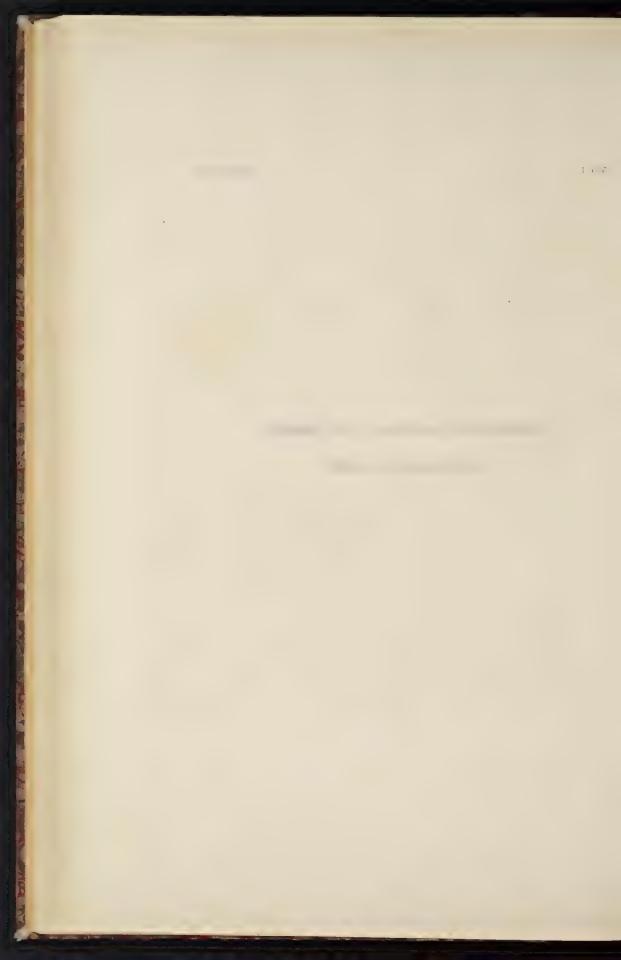


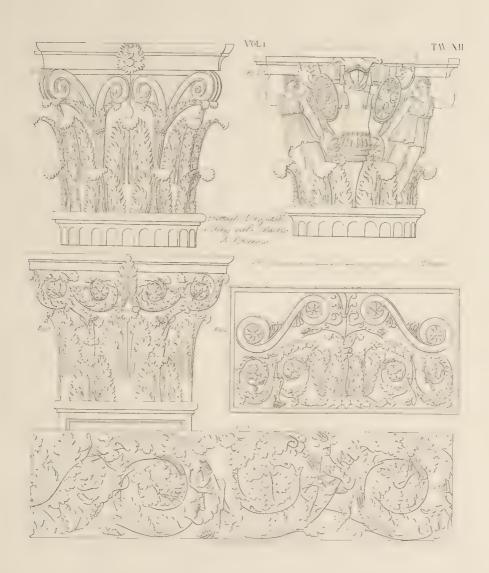
Vol. I.

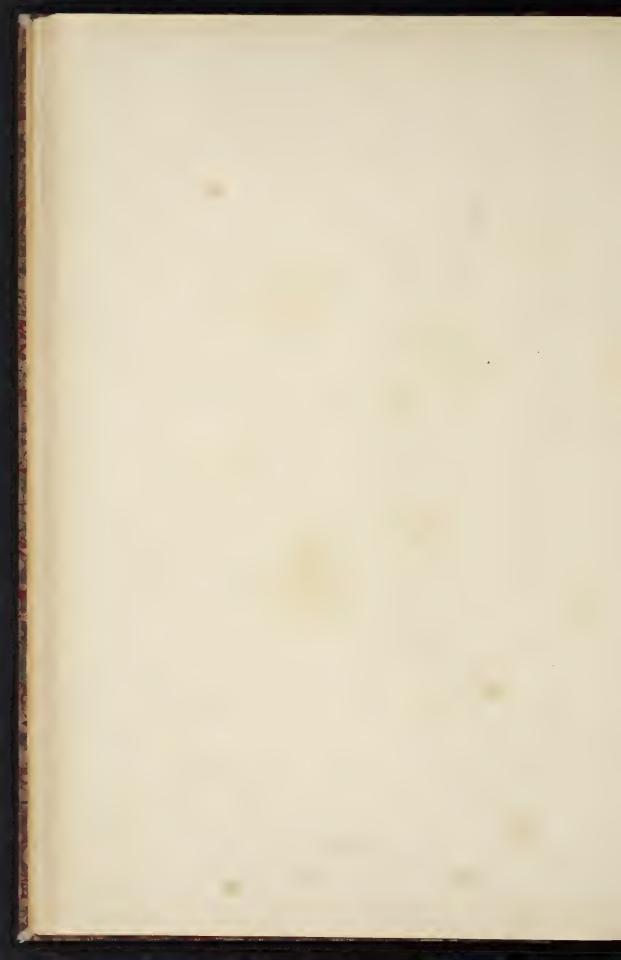
Planche XII.

DESCRIPTION DES CHAPITEAUX ET DES ORNEMENTS

DE LA BASILIQUE DE ST-LAURENT.

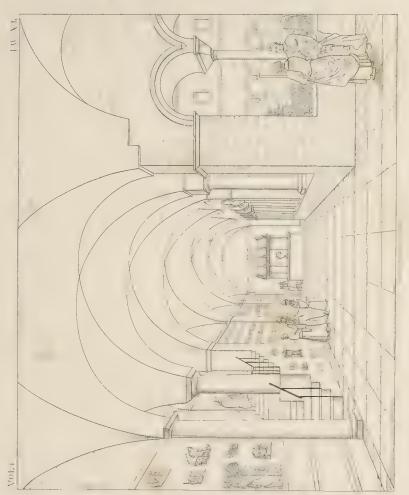




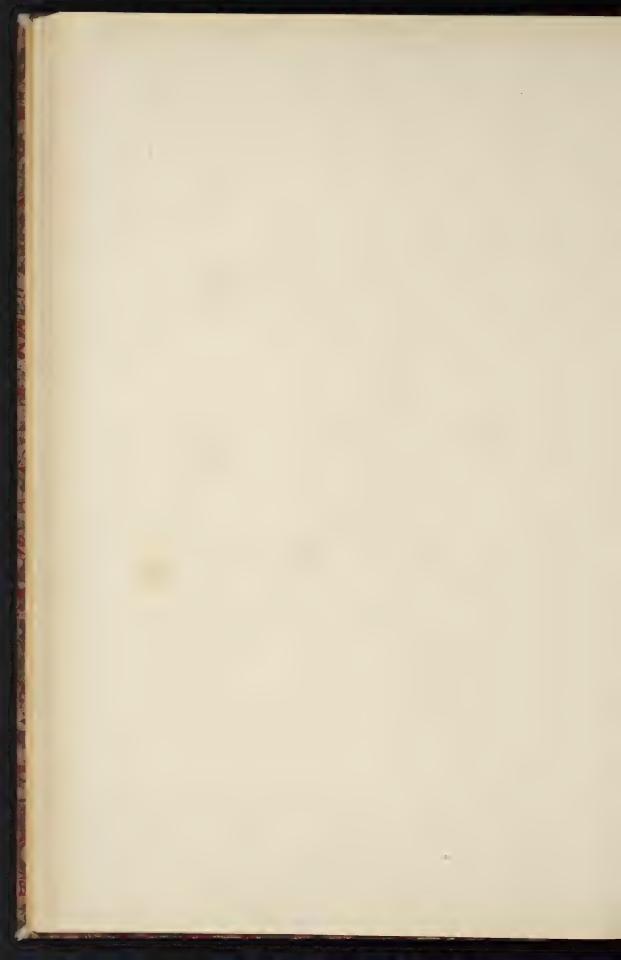


CLOÎTRE ANNEXÉ À LA BASILIQUE DE ST-LAURENT.

CLOÎTRE ANNEXÉ À LA BASILIQUE DE ST-LAURENT.

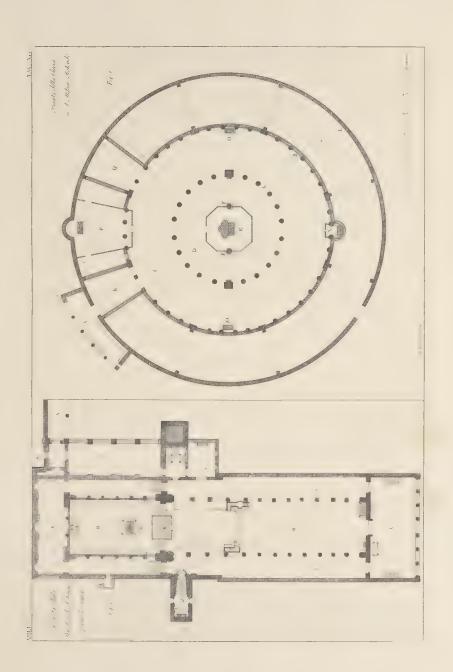


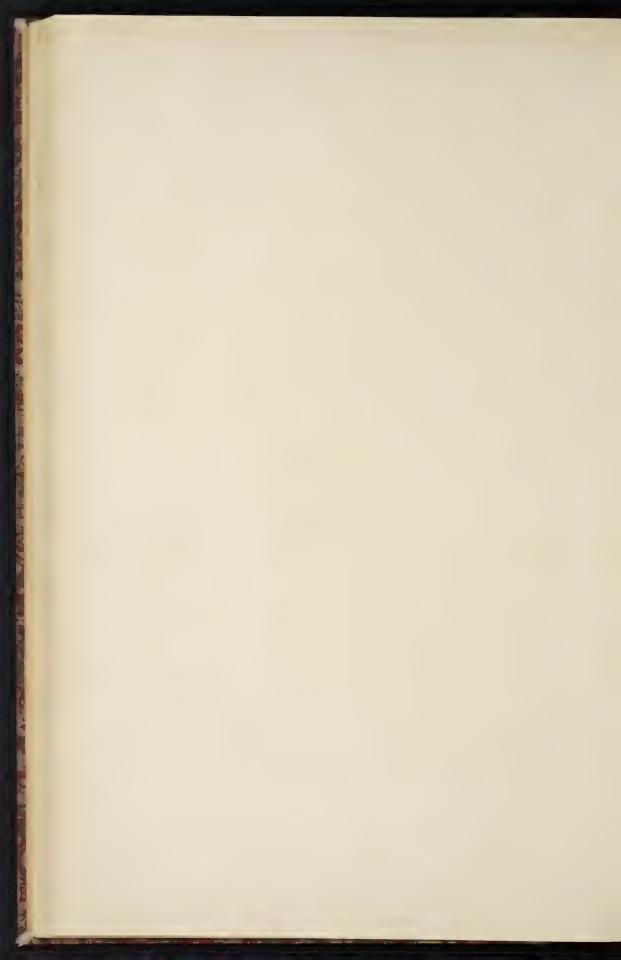
Opente mounder Martin de Jenne



PLAN DE LA BASILIQUE DE ST-LAURENT HORS LES MURS.

PLAN DE L'ÉGLISE DE ST-ÉTIENNE-LE-ROND.

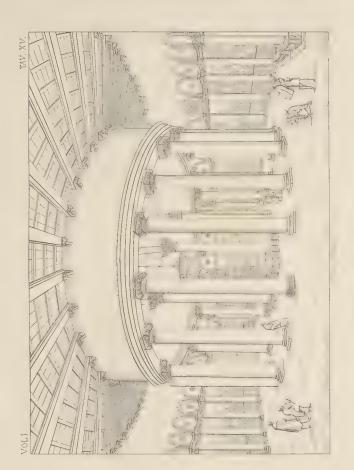




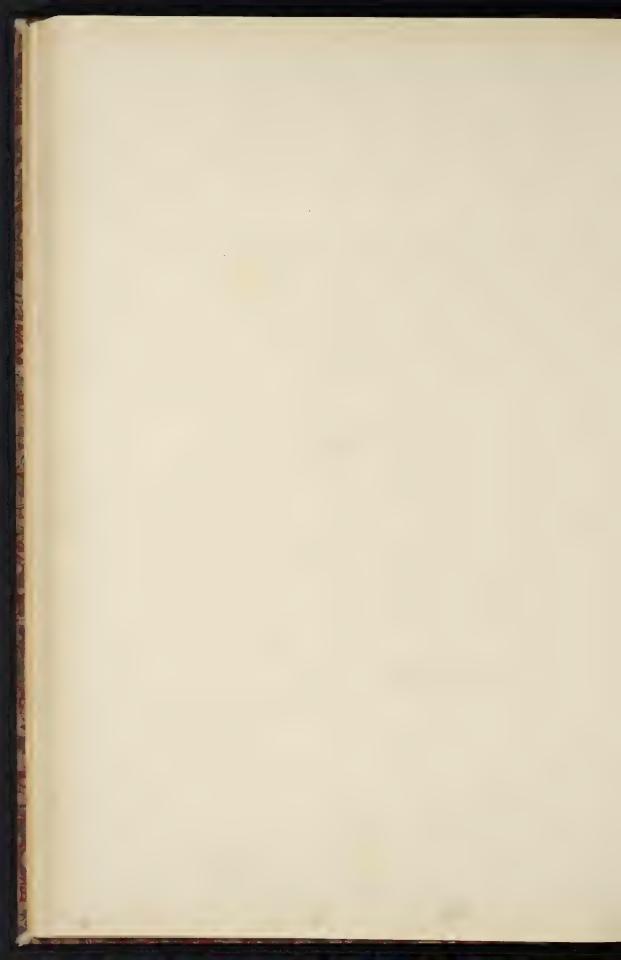
Vol. I

Planche XV.

ÉGLISE DE ST-ÉTIENNE-LE-ROND.

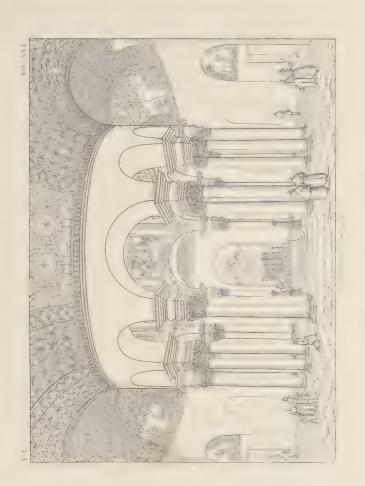


Opinion of It Super Millered



INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE STE-CONSTANCE.

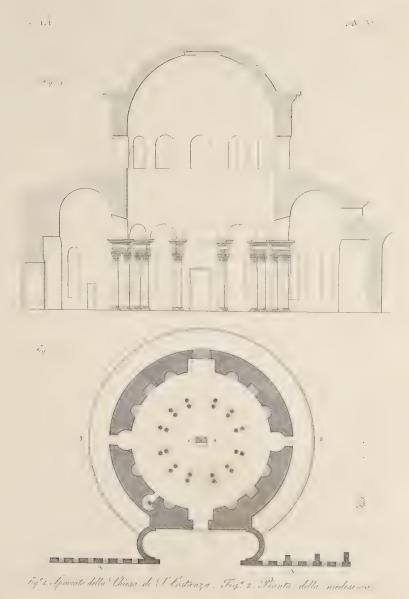
INTÉRIEUR DE L'EGLISE DE STE-CONSTANCE.





DESSIN DE L'INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE STE-CONSTANCE
PLAN DE L'ÉDIFICE.

DESSIN DE L'INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE STE-CONSTANCE.



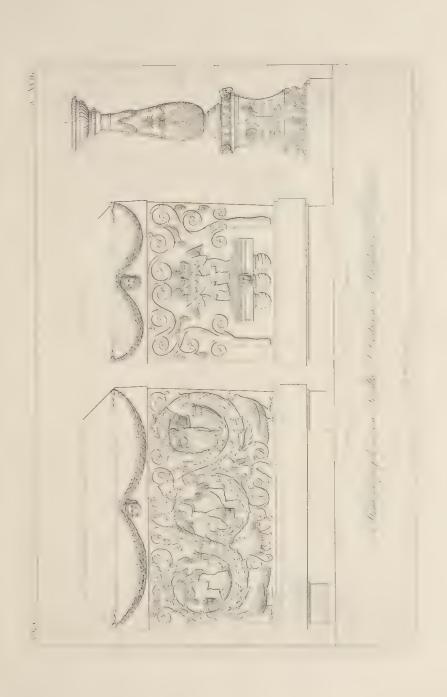


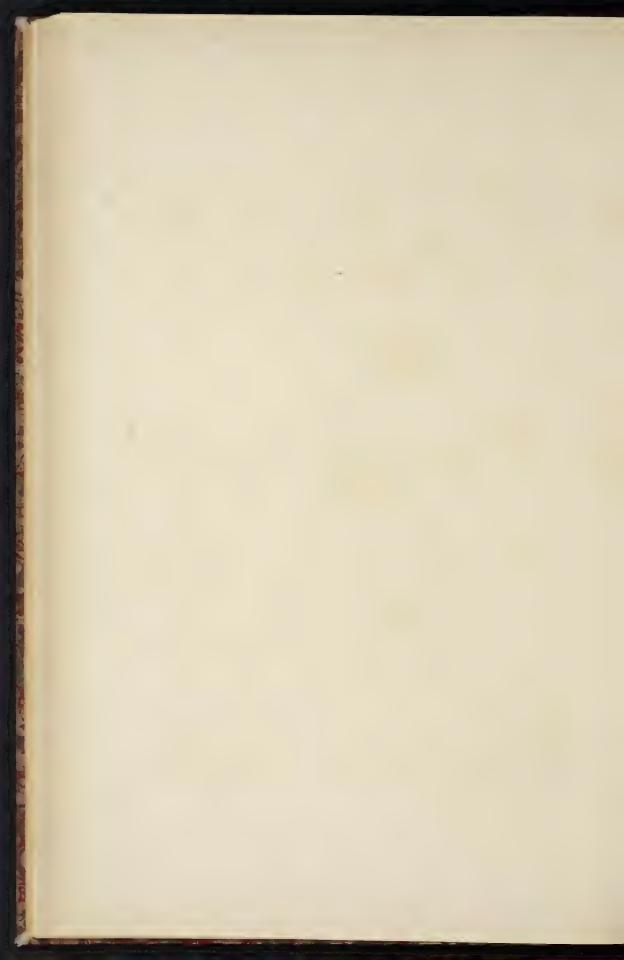
SARCOPHAGE DE PORPHYRE

AYANT RENFERMÉ LES CENDRES DE STE-CONSTANCE.

CANDÉLABRE EN MARBRE.

1 : V





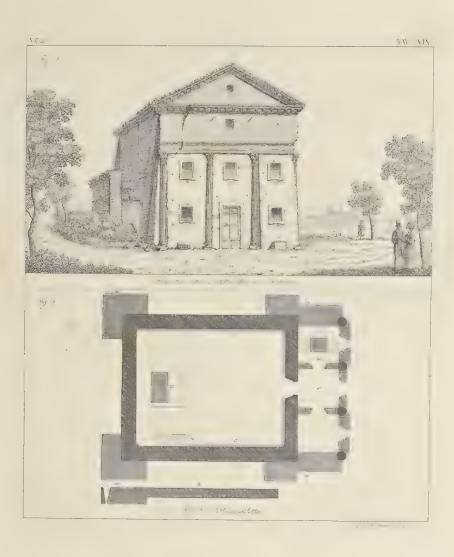
Vol. I.

Planche XIX.

FAÇADE ACTUELLE DE L'ÉGLISE DE ST-URBAIN.

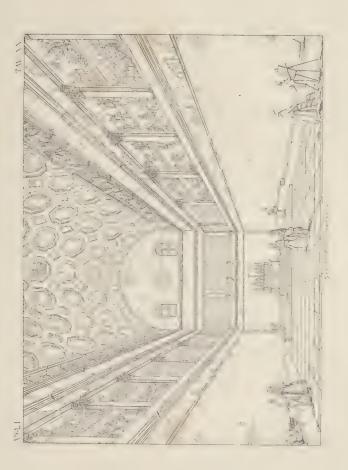
PLAN DE L'ÉDIFICE.

PLAN DE L'EDIFICE

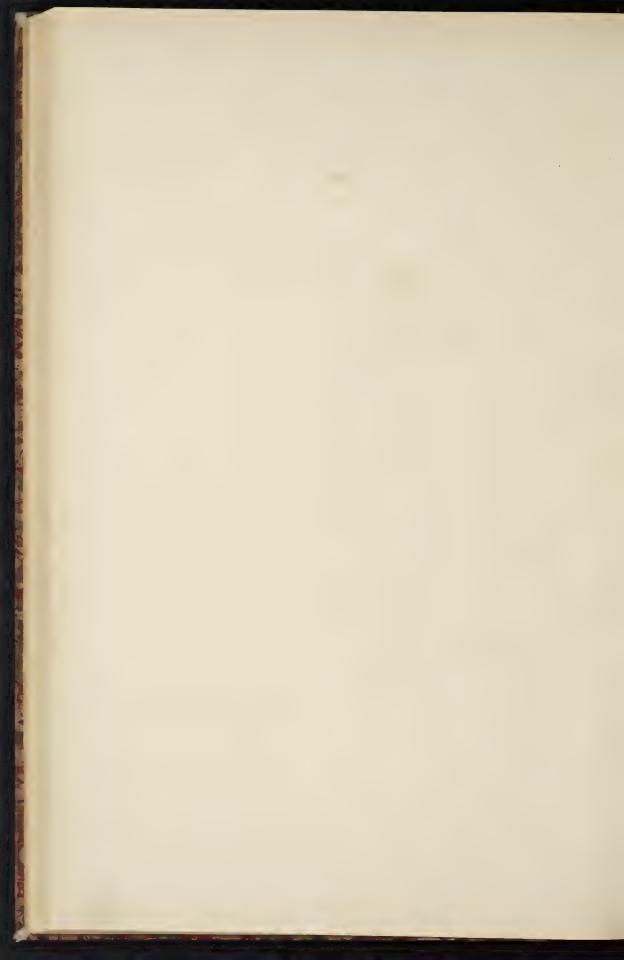




INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE ST-URBAIN.

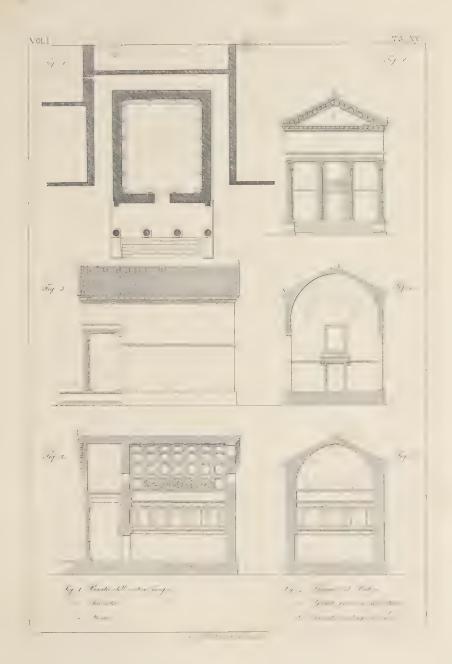


Charle Man il I Million



PLAN ET DESSINS DE L'ANCIEN TEMPLE.

. 1 - L. J. Wicks Till Win. i



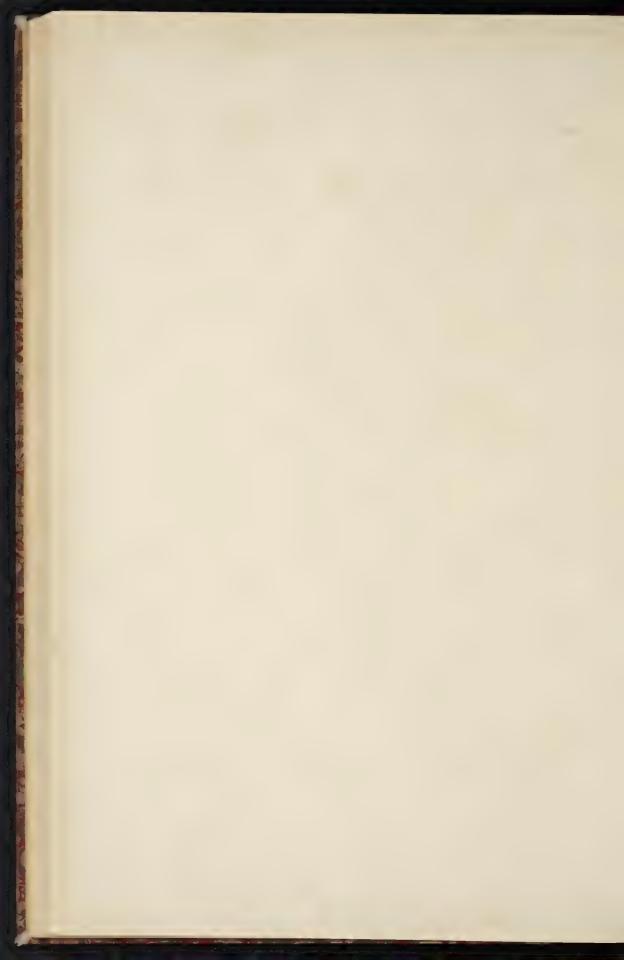
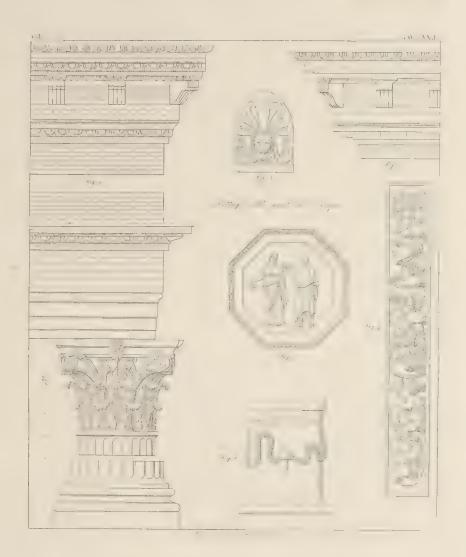


Planche XXII.

DÉTAILS DECORATIFS DES DIVERSES PARTIES DU TEMPLE.

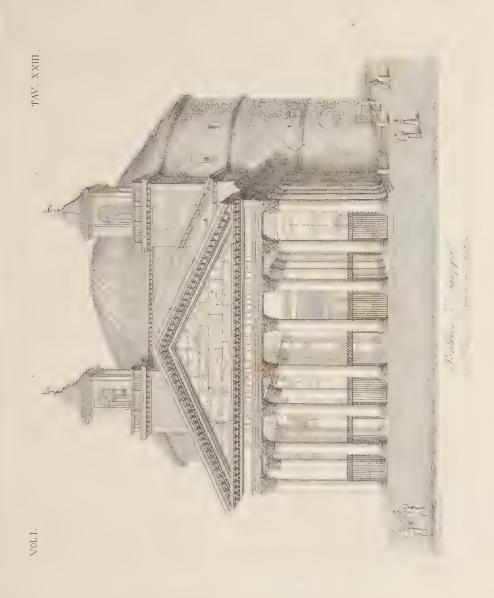
DÉTALLS DECORATHES DES DIVERSES PARTIES DU TEMPLE.





PANTHEON.

PANTHEON.



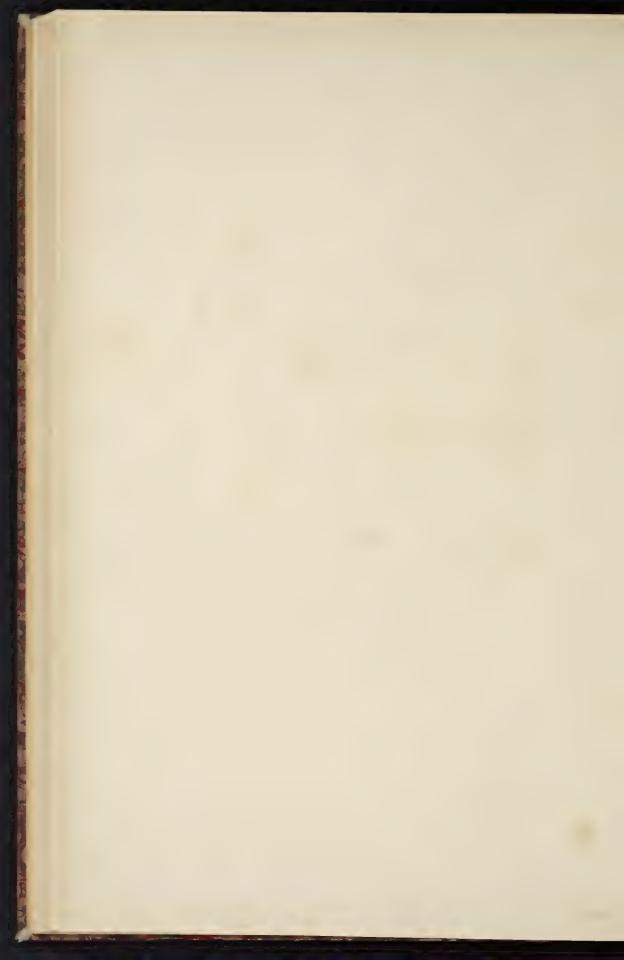
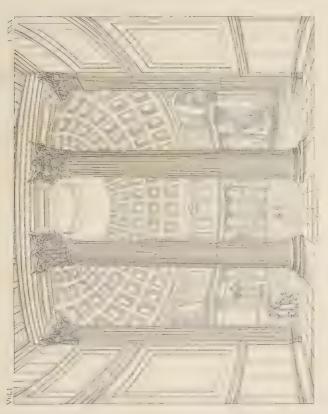


Planche XXIV.

INTÉRIEUR DU PANTHÉON.

INTÉRIFUR DU LANT ÉCN



Marine Marine Marine Land Will Michigan



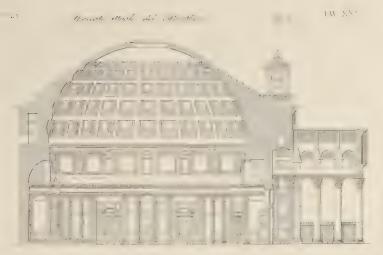
Planche XXV.

DESSIN ACTUEL DU PANTHÉON. PLAN DE L ÉDIFICE.

Vol 1

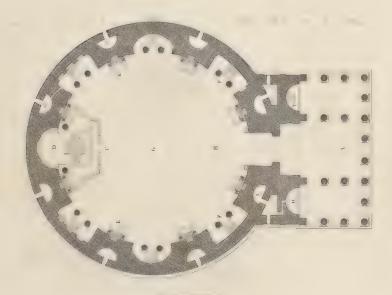
DESSIN ACTUEL DU PANTHEON. — PLAN DE L'EDIFICE.

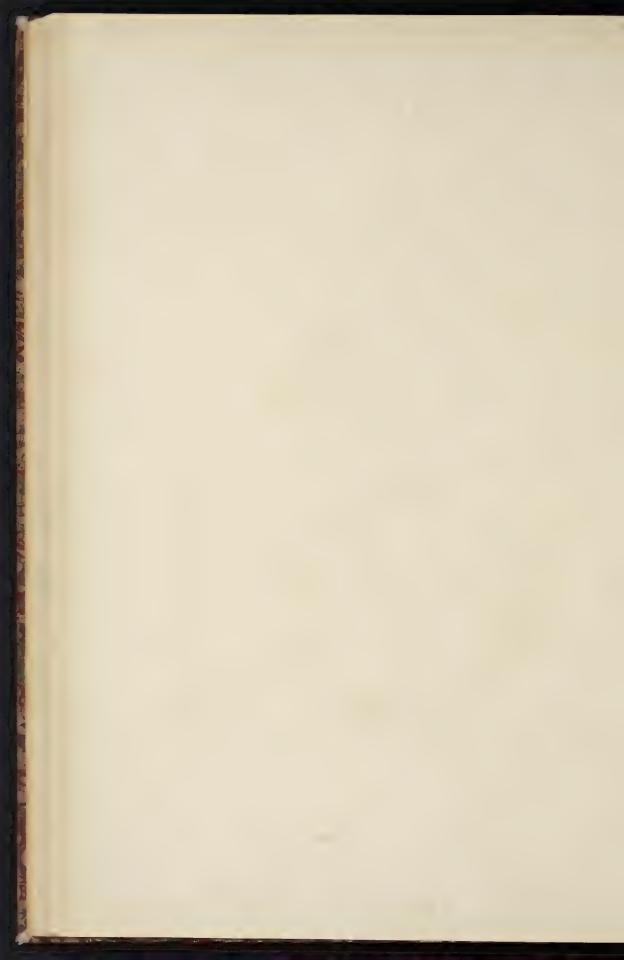
-



Thenin it's to 19 10





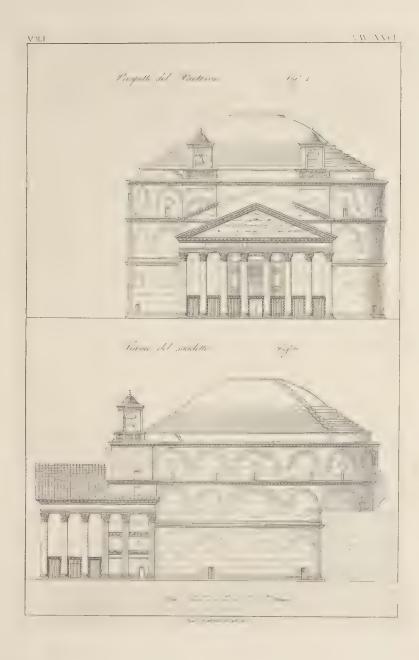


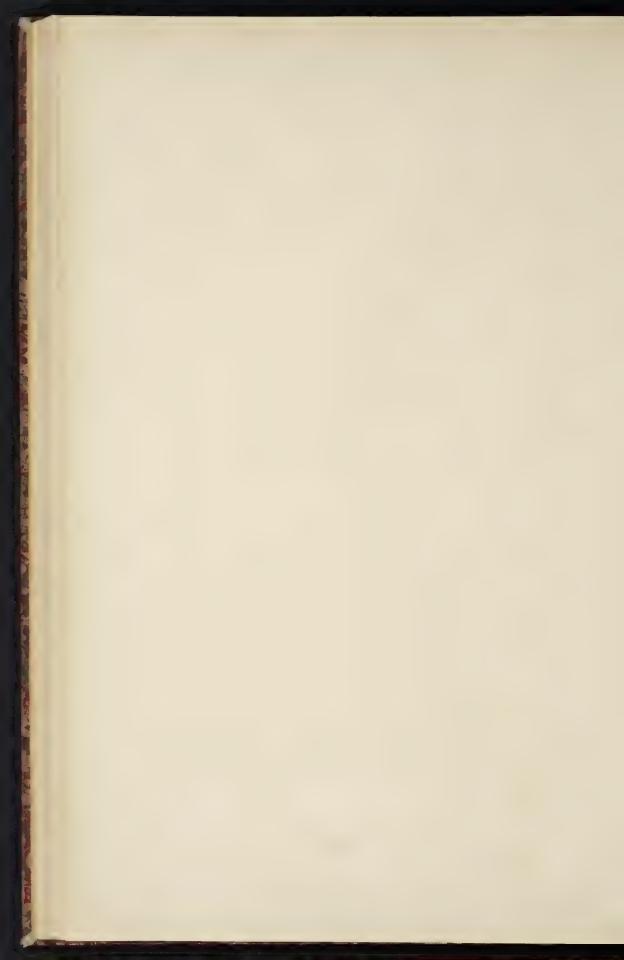
VUE DU PANTHÉON. — VUE D'UN CÔTÉ DE L'ÉDIFICE.

15. 1 1 . .

I loV

LEE DU MANTHEON. - VUE DOUN D'ES DE 1 ...

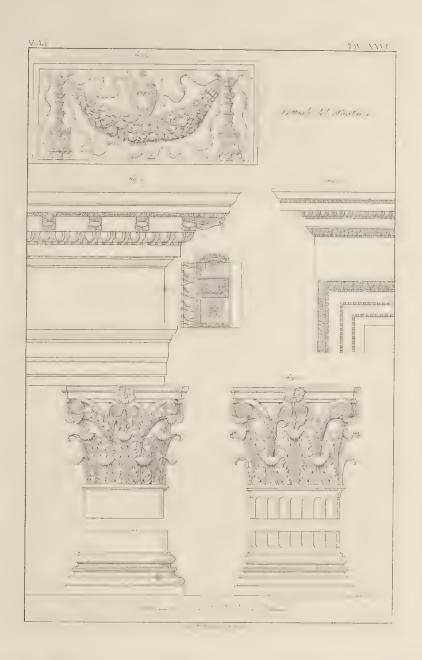


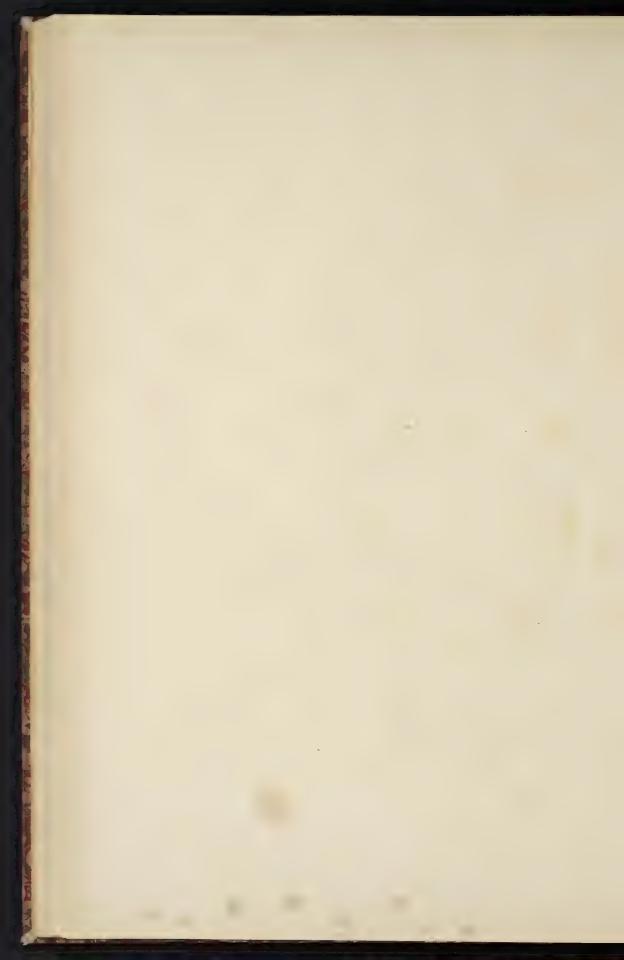


DÉTAILS DU PANTHÉON.

Pauch XX III

DÉTAILS DU PANTHÉCN.

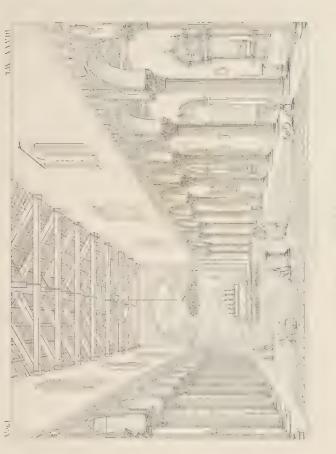




EGLISE DE STE-SABINE.

1......

FOLISH DE STE SABINE



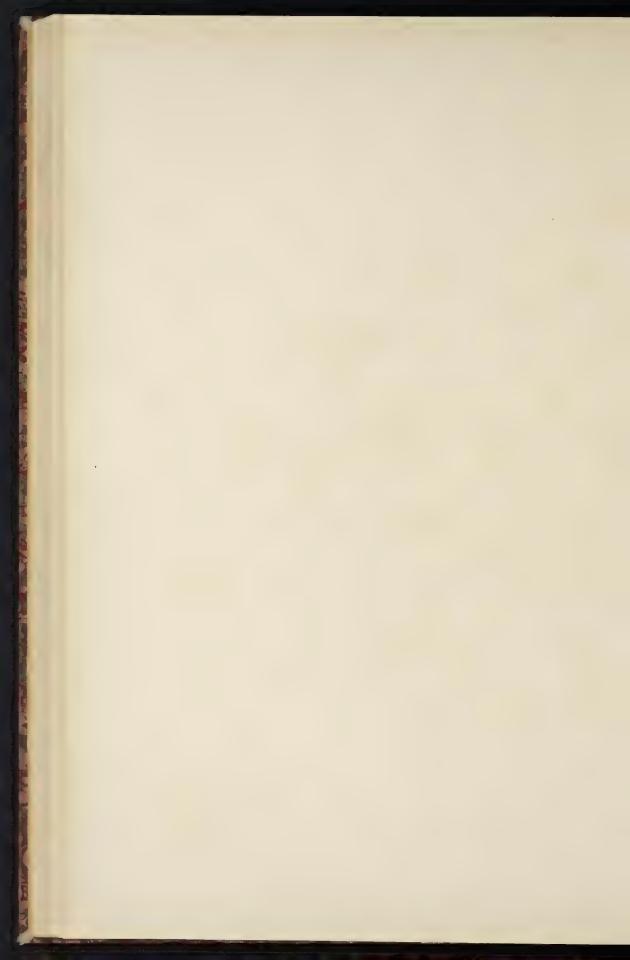


Planche XXIX.

ANCIEN VESTIBULE

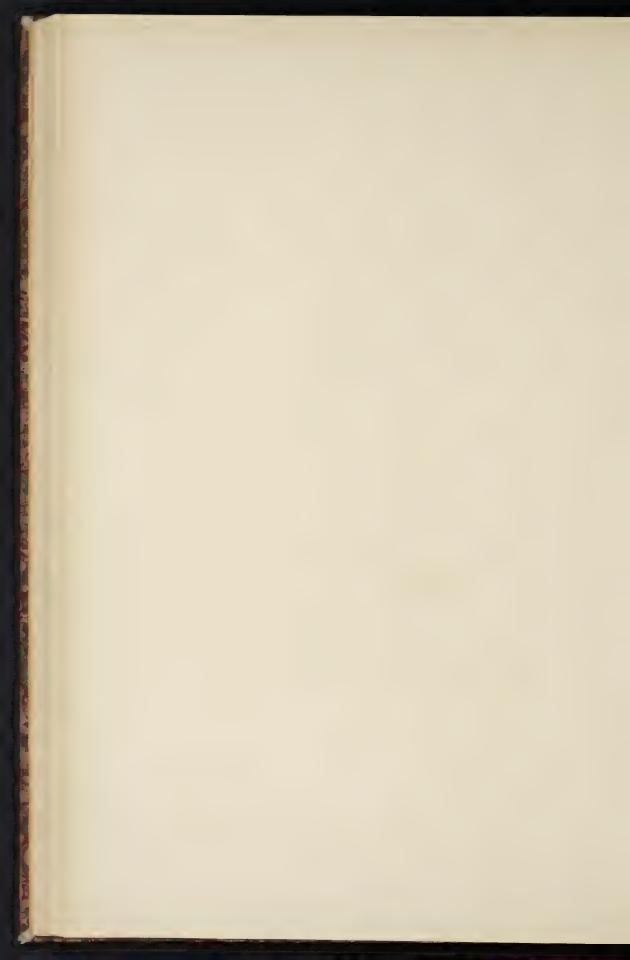
PAR LEQUEL ON ENTRAIT AUTREFOIS DANS L'ÉGLISE DE STE-SABINE.

1 (1) [] , , ; 27,

A MOTEST AND A STREET OF THE STREET



Alm with he were it wanted the Course to I believe



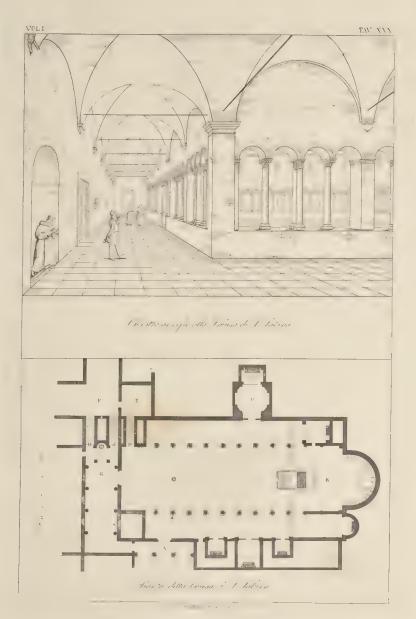
CLOÎTRE ANNEXÉ À L'ÉGLISE DE STE-SABINE

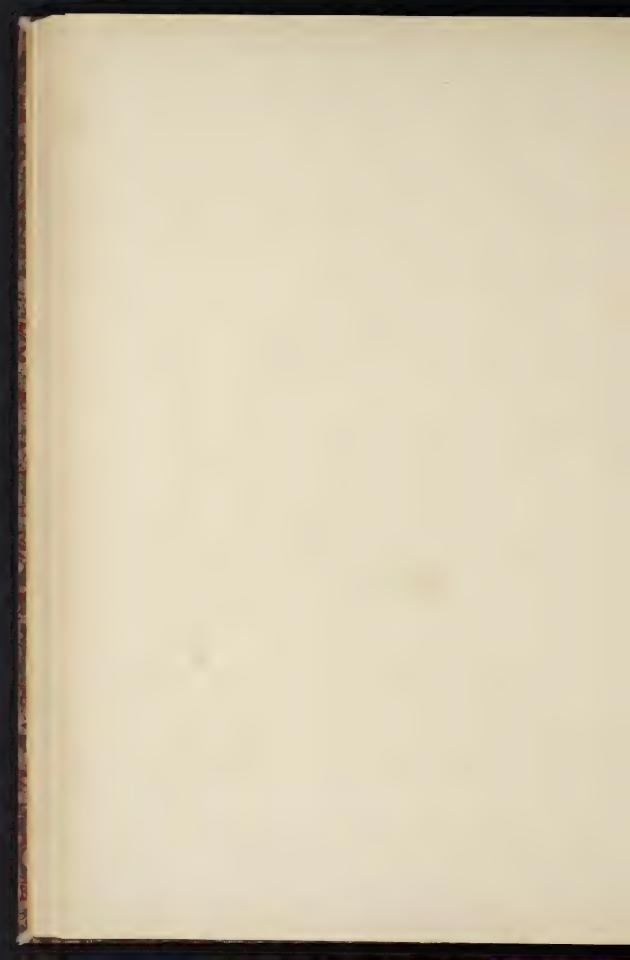
ET PLAN DE L'ÉDIFICE.

CLOÎTRE ANNEXÉ À L'ÉGLISE DE STE-SABINE

• 5.1.

3 . . 1 .11 13





PLAN DE L'EGLISE DE STE-MARIE DES ANGES

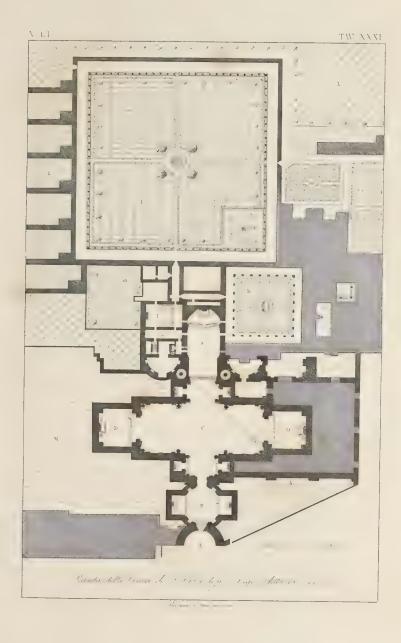
DITE LA CHARTREUSE.

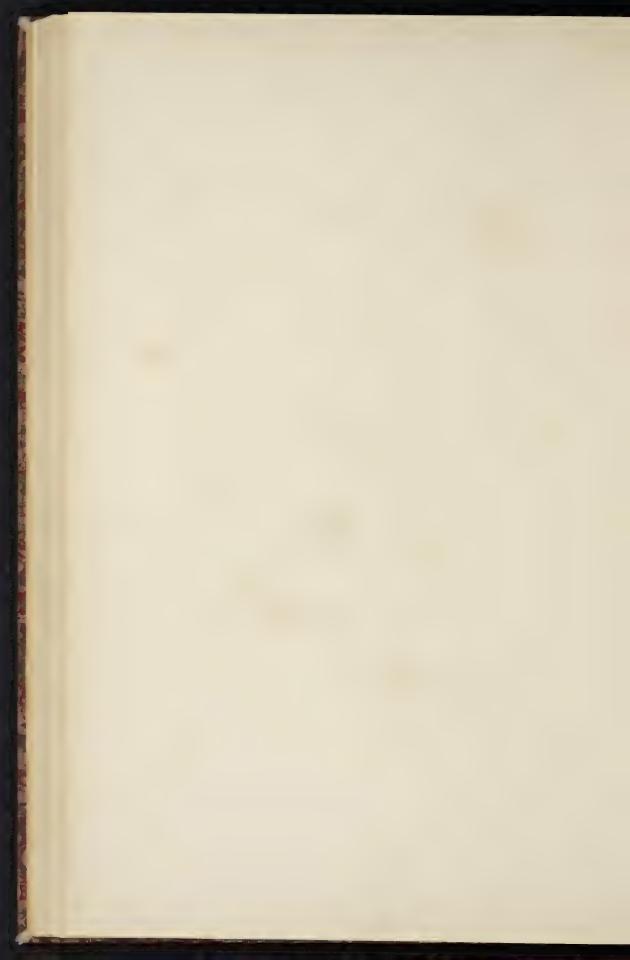
1 × V

PLAN DE L'EGLISE DE STE-MARIE DES ANGES

DITE LA CHARTREUSE.

*



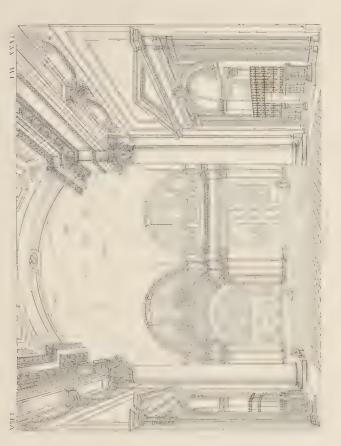


ÉGLISE DE STE-MARIE DES ANGES, DITE LA CHARTREUSE.

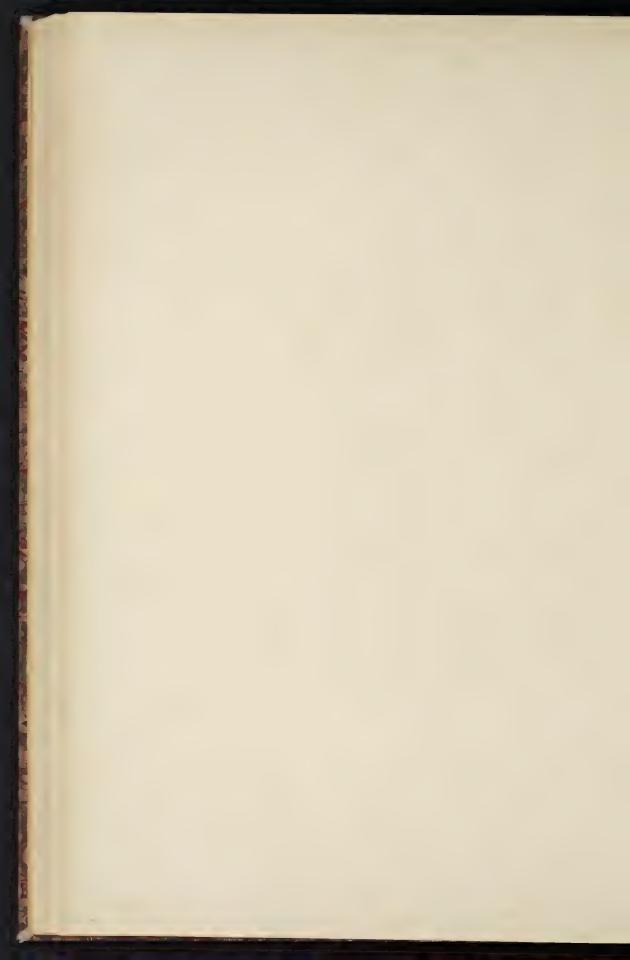
I...h X'.NH

Vol I

ÉQUISE DE STE MARE CES ANGES. COM LA LANCE EL



Constitution of the



Vol. I.

Planche XXXIII.

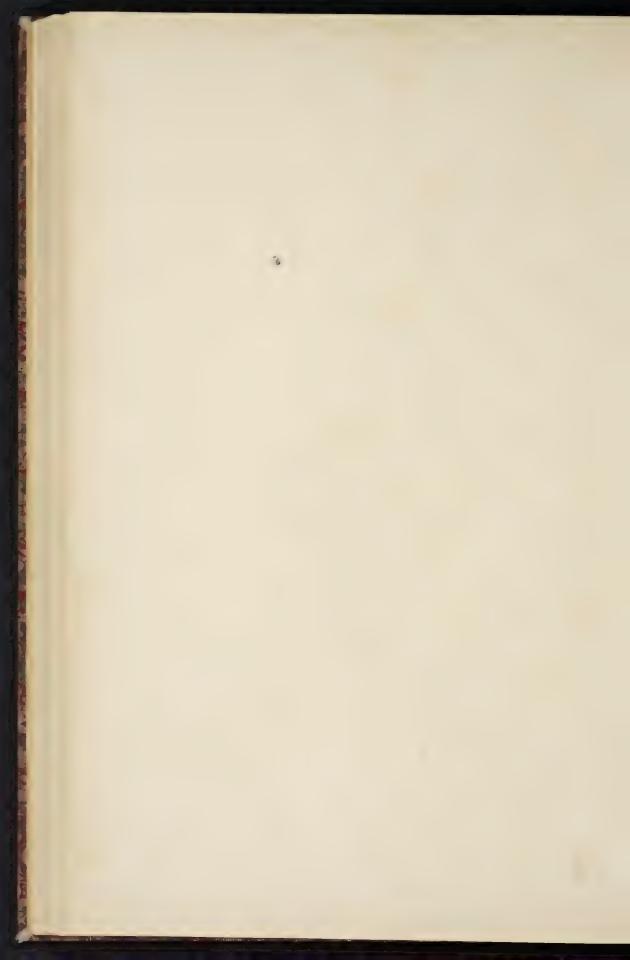
TABLEAU DU MARTYRE DE ST-SÉBASTIEN.

TABLEAU DU MARTYRE DE ST-SEBASTIEN.



11, 11,





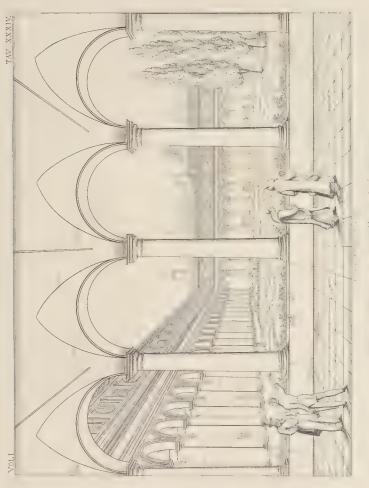
Vol. I.

Planche XXXIV.

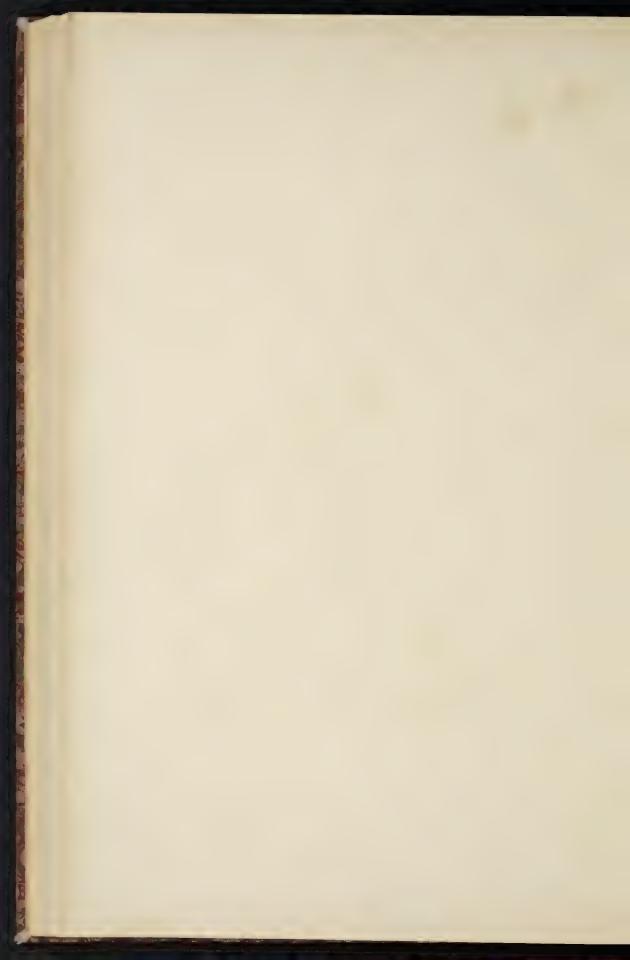
CLOÎTRE DES CHARTREUX

À LA SUITE DE L'ÉGLISE DE STE-MARIE DES ANGES.

I & V 2 , 2 , 3 . 1 . 1



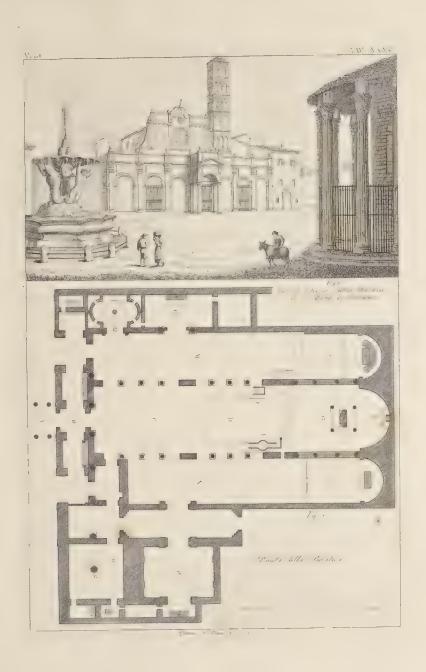
and the second of the second of the second



VUE EXTÉRIEURE DE LA BASILIQUE DE STE-MARIE IN COSMEDIN.

PLAN DE LA BASILIQUE.

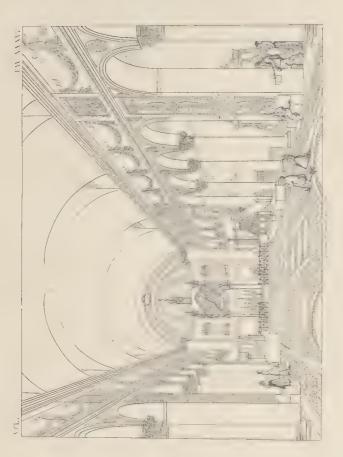
VUE EXTERIEURE DE LA BASILIQUE DE STE-MARIE IN COSMEDIN.





INTÉRIEUR DE LA BASILIQUE DE STE-MARIE IN COSMEDIN.

INTÉRIEUR DE LA BASILIQUE DE STE-MARIE IN COSMEDIN.



Marchine to the transfer of

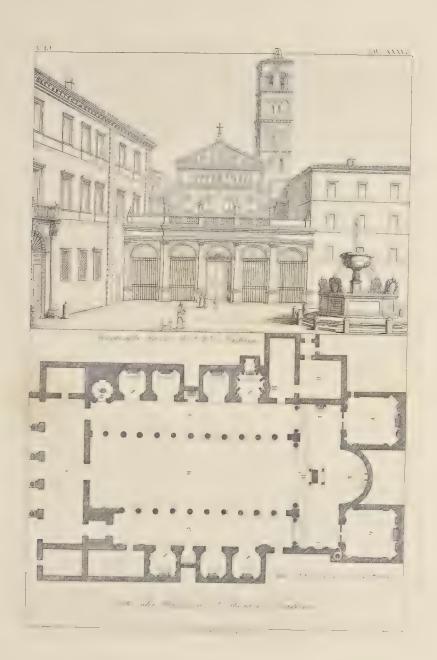


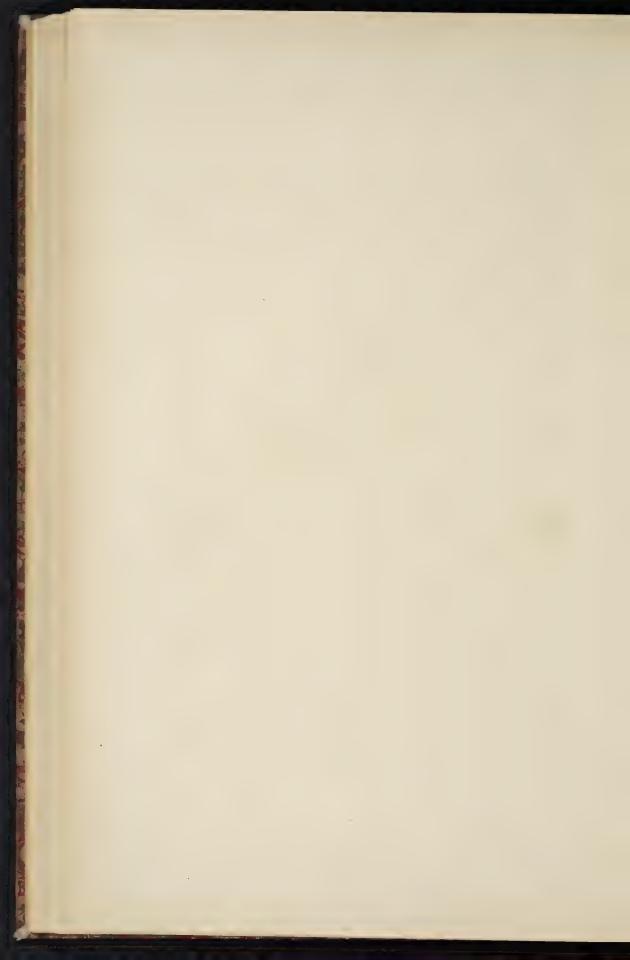
FAÇADE DE LA BASILIQUE DE STE-MARIE IN TRASTEVERE.

PLAN DE LA BASILIQUE.

FAÇADE DE LA BASILIQUE DE STE-MARIE IN TRÀSTEVERE.

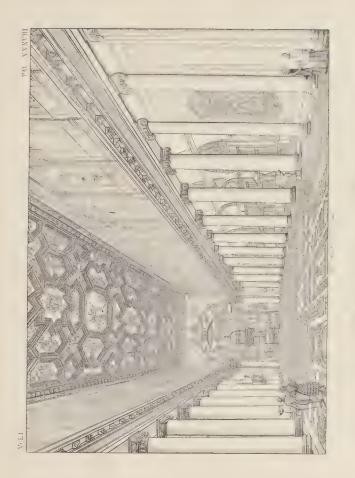
PLAN DE LA BASILIQUE.

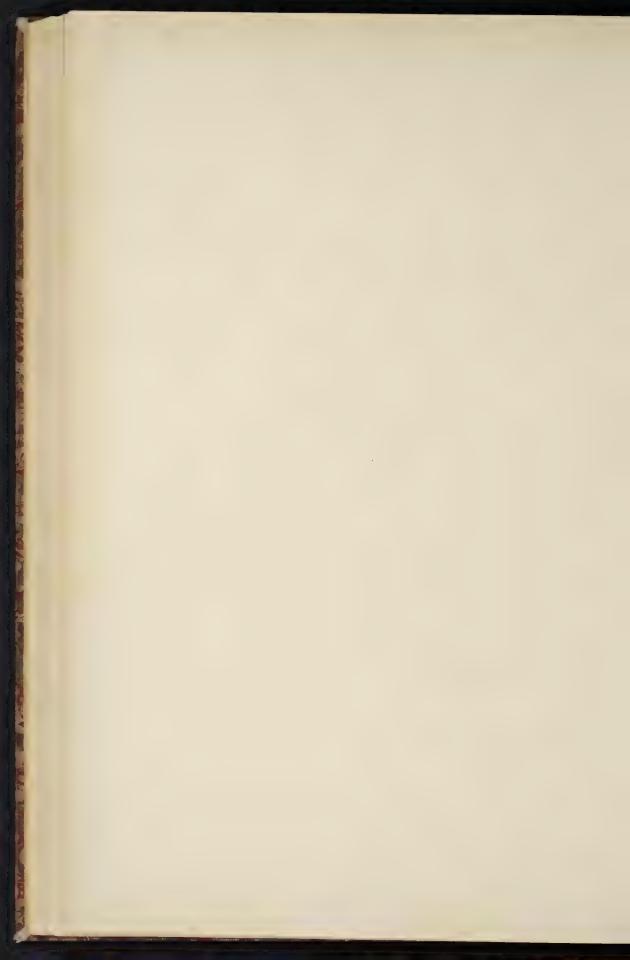




INTÉRIEUR DE LA BASILIQUE DE STE-MARIE IN TRASTEVERE.

INTÉRIEUR DE LA BASILIQUE DE STE-MARIE IN TRASTEVERE.





MOSA QUE DÉCORANT LA FAÇADE SUPÉRIEURE DE L'ABSIDE DE STE-MARIE

IN TRASTEVERE.

MOSAÏQUE DÉCORANT LA FAÇADE SUPÉRIEURE DE L'ABSIDE DE STE-MARIE

N IRASTE, FL

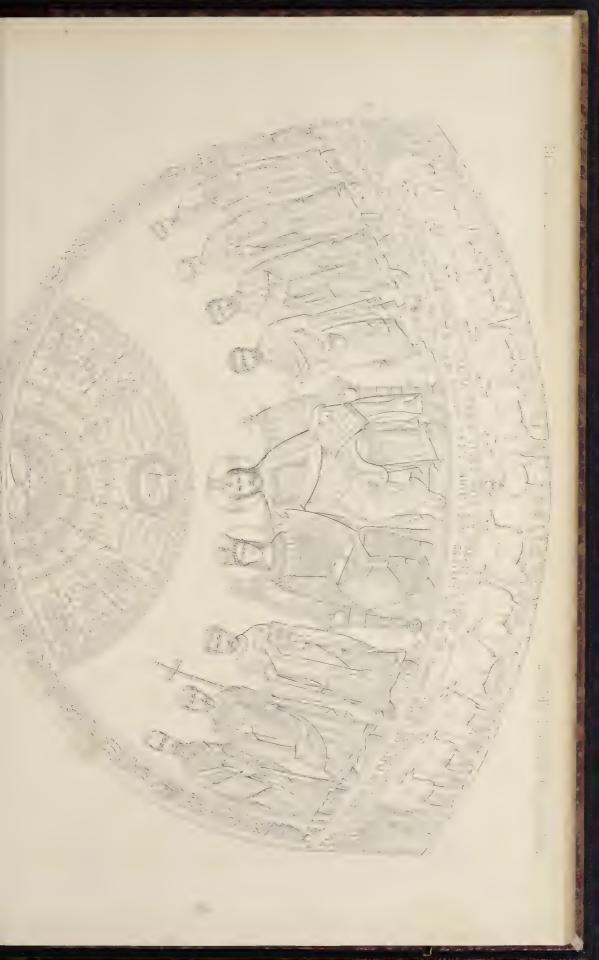




Planche XXXIX.

TABLEAU EXISTANT DANS LA BASILIQUE DE STE MARIE

N TRASTEVERE.

TABLEAU EXISTANT DANS LA BASIL.QUE DE STE-MARIE

· v

IN TRASTEVERE.

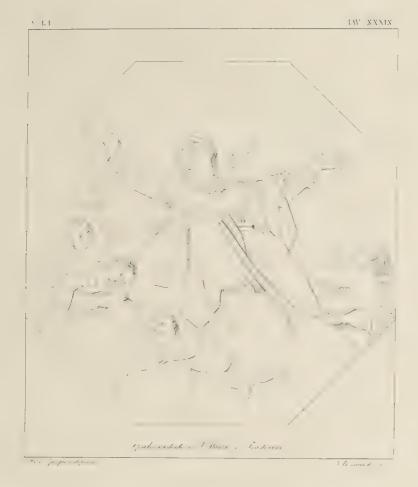




Planche XL.

MAUSOLÉE DU CARDINAL D'ALENÇON

DANS LA BASILIQUE DE STE-MARIE IN TRASTEVERE.

TABERNACLE DES. SAINTES HUILES DE MINO DE FIESOLE DANS LA MÊME BASILIQUE.

MALSTEEL . CARLETT . 17700N DANS . A SAST. JUR STEVEL . 178371.

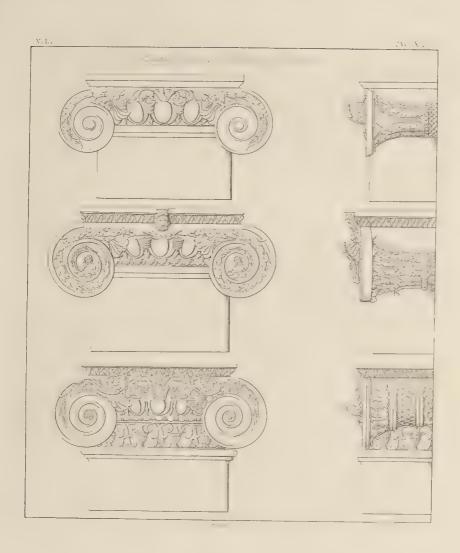


Planche XLI.

CHAPITEAUX IONIQUES DE LA BASILIQUE DE STE-MARIE

IN TRASTEVERE.

CHAPITEAUX IONIQUES DE LA BASILIQUE DÈ STE-MARIE



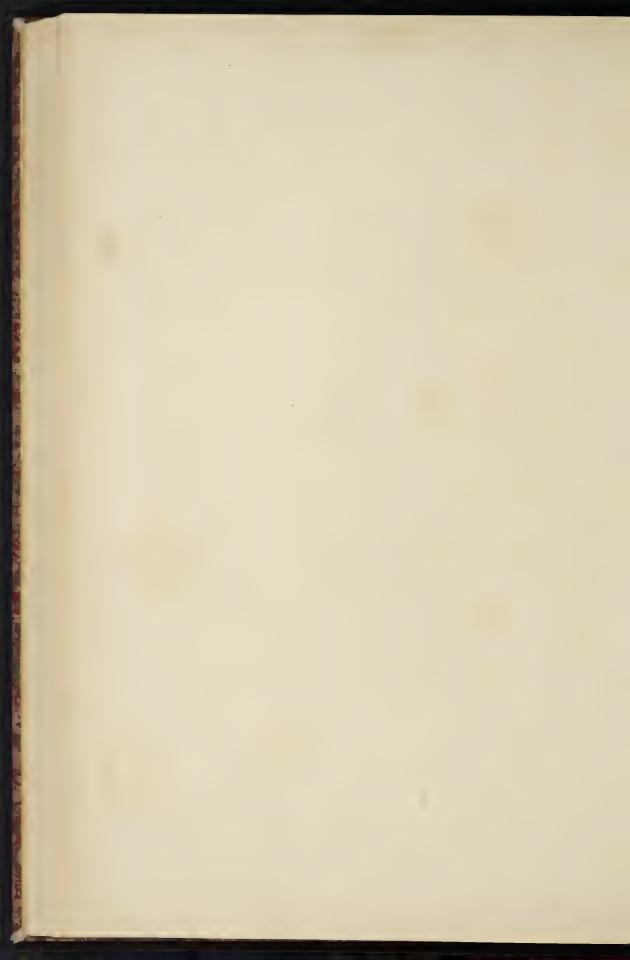
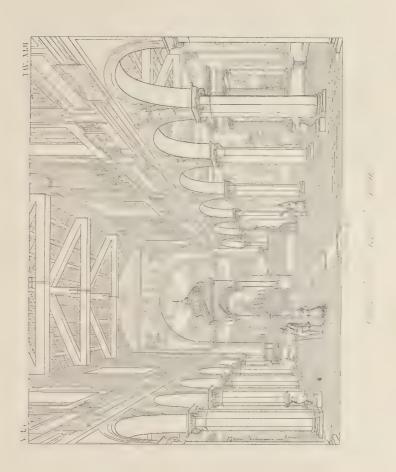
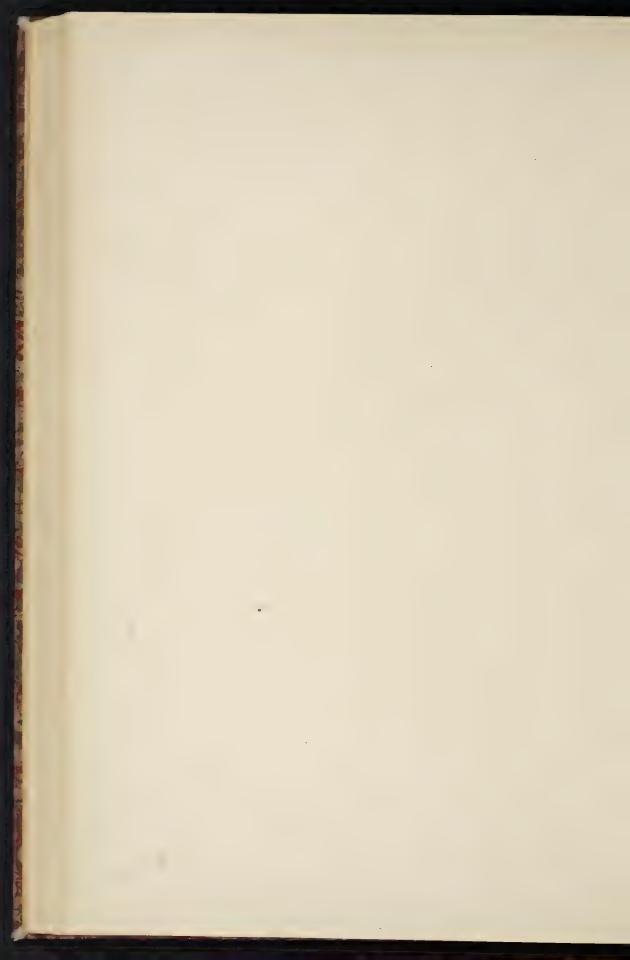


Planche XL11

ÉGLISE DES SAINTS NÉRÉE ET ACHILLÉE.

FGLISE DES SAINTS NEBEL ET ACHILLLE.





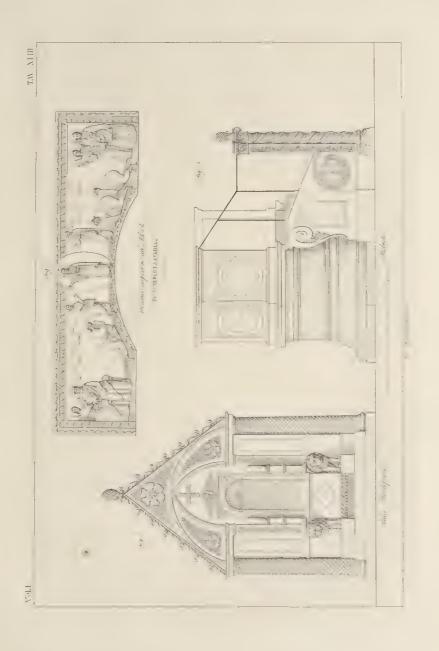
MOSAÏQUE

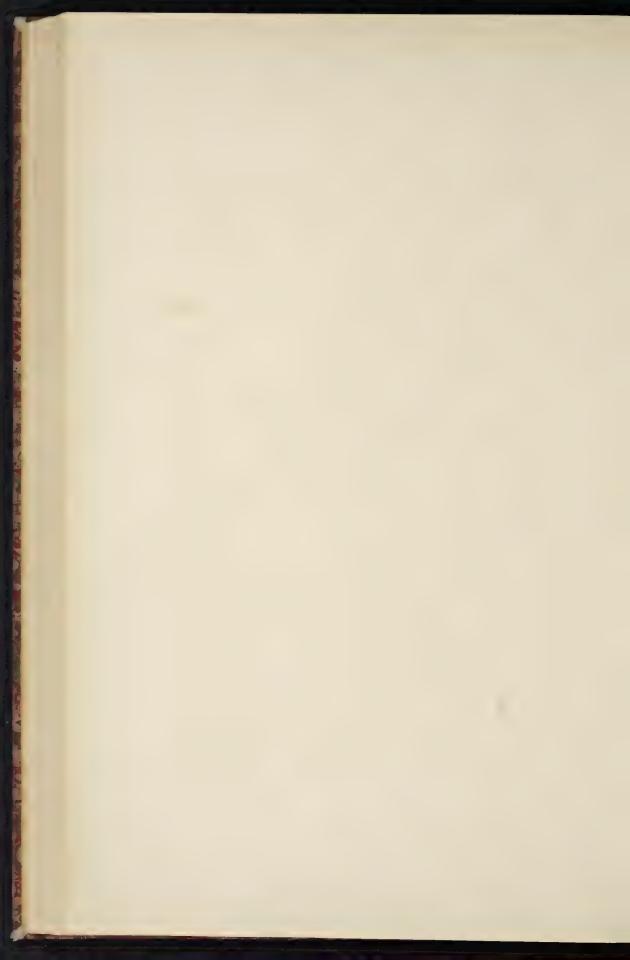
SITUÉE AU-DESSUS DE L'ABSIDE DES SAINTS NÉRÉE ET ACHILLÉE.

SIÈGE PONTIFICAL DANS L'ÉGLISE DES SAINTS NÉRÉE ET ACHILLÉE.

AMBON DE LA MÊME ÉGLISE.



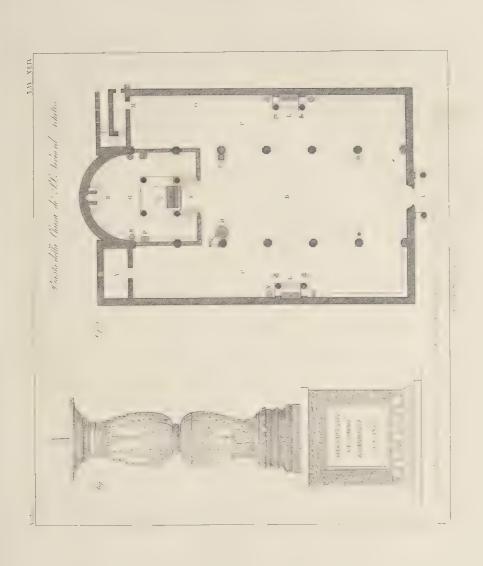


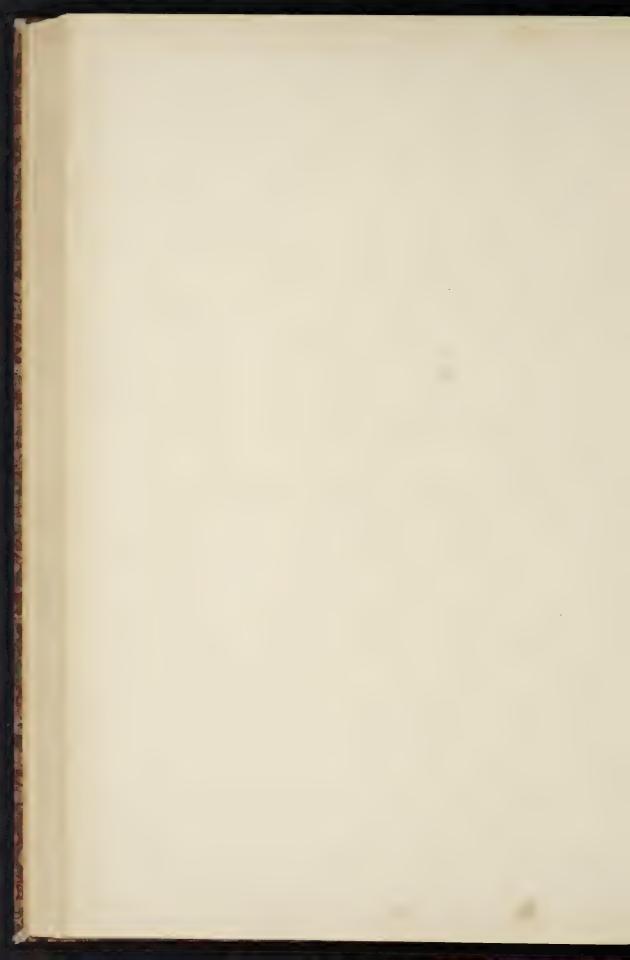


CANDÉLABRE FAISANT FACE À L'AMBON.

PLAN DE L'ÉDIFICE.

CANDÉLABRE FAISANT FACE À L'AMBON.

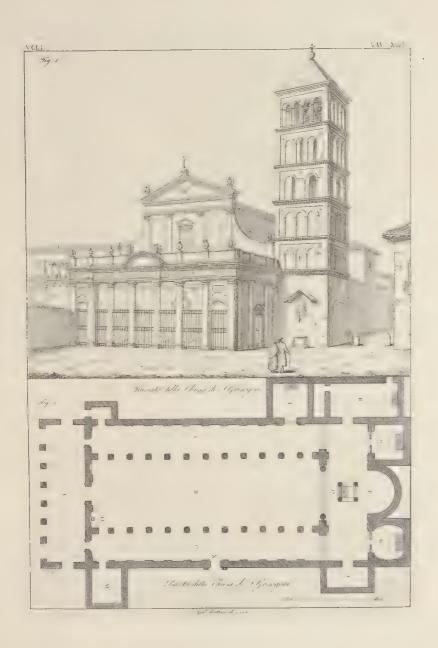




FAÇADE DE L'ÉGLISE DE ST-CHRYSOGONE.

PLAN DE L'ÉDIFICE.

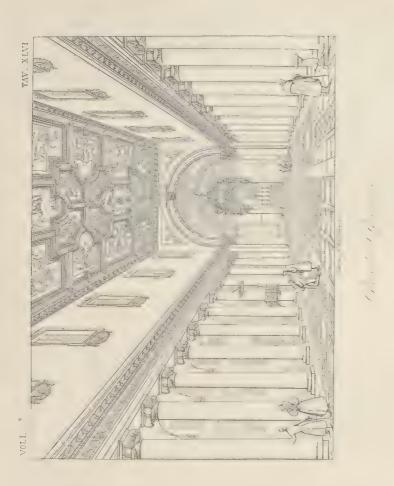
PLAN DE L'EDIFICE.

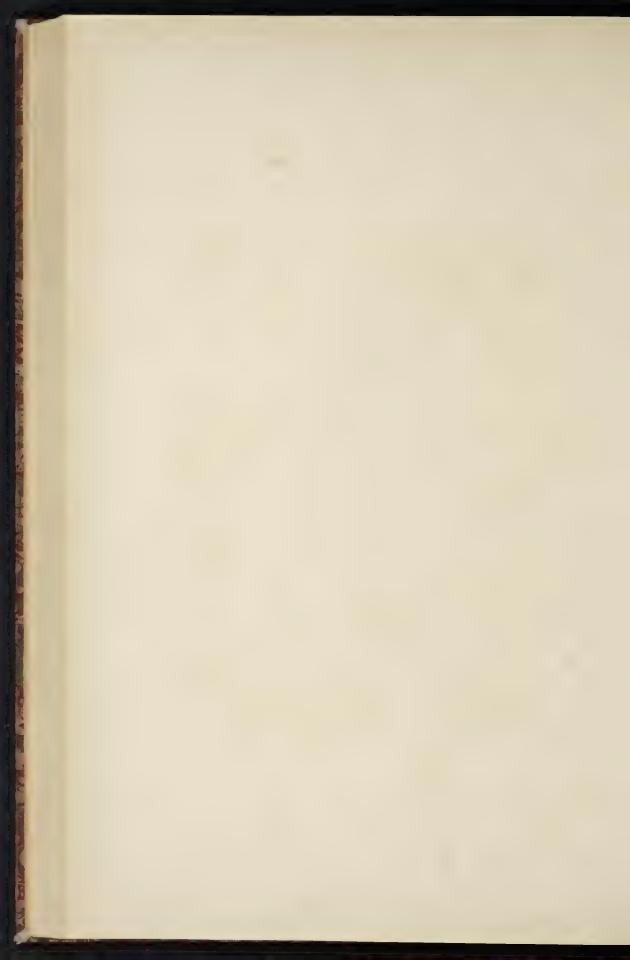




INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE ST-CHRYSOGONE.







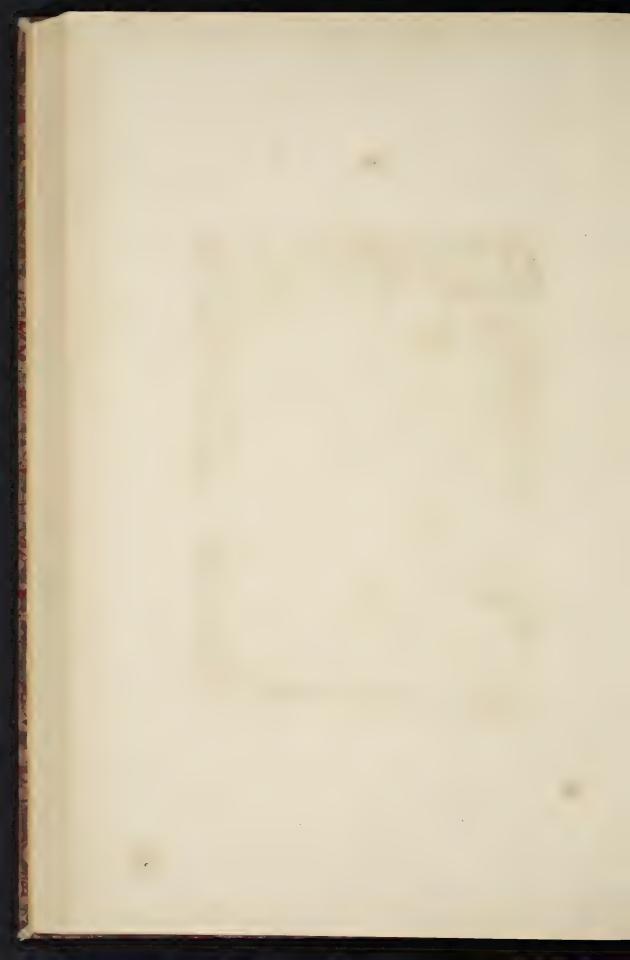
VUE EXTÉRIEURE DE L'ÉGLISE DE ST-GEORGE IN VELABRO

PRISE DU GRAND ARC DE JANUS.



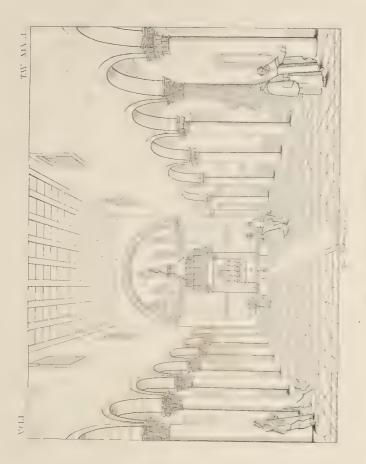


Esterne della Chart to Algorine in the poor He de,

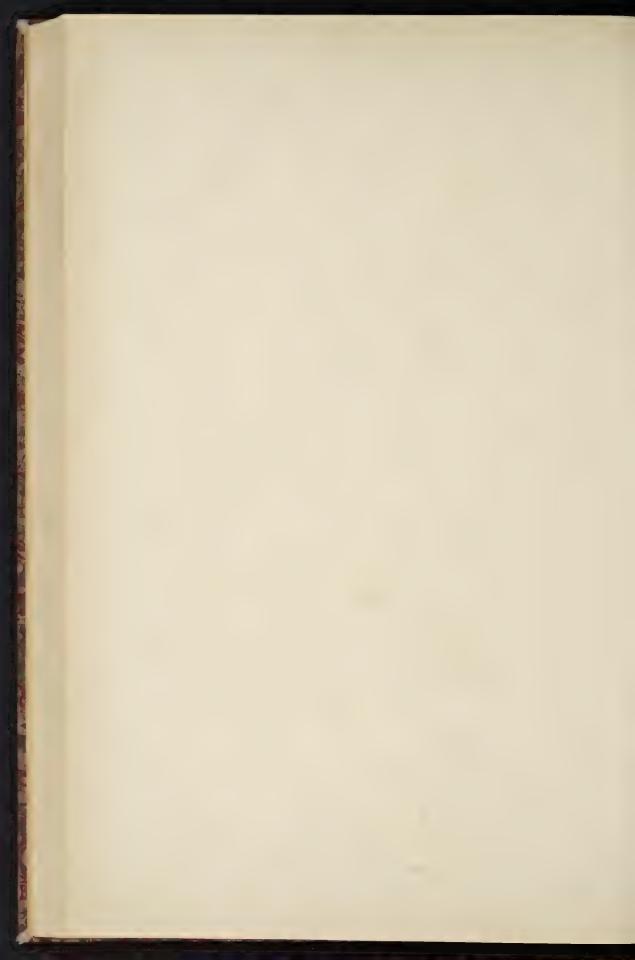


INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE ST-GEORGE IN VELABRO.

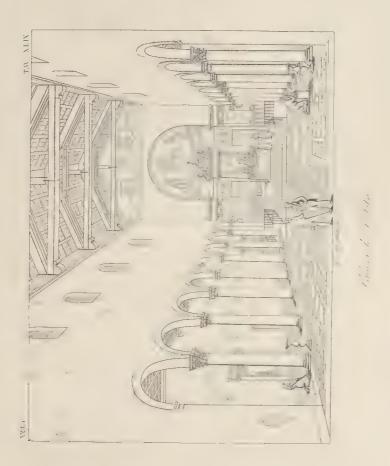
INTÉRIEUR DE L'ÉGLISE DE ST-GEORGE IN VELABRO.

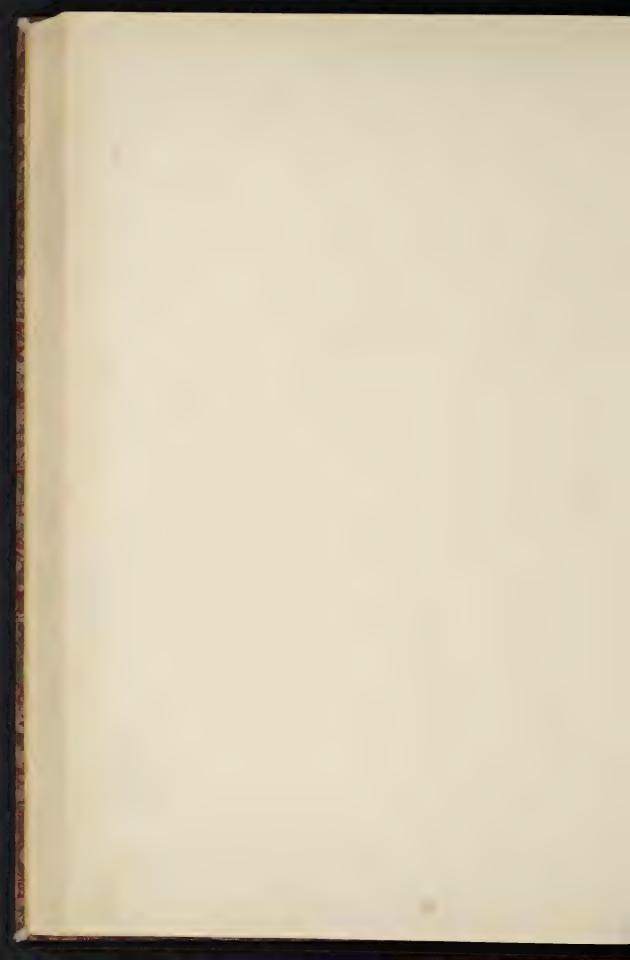


They were the second have



ÉGLISÉ DE ST-SABAS.





PLAN DE L'ÉGLISE DE ST-GEORGE IN VELABRO.

PLAN DE L'ÉGLISE DE ST-SABAS.



